



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "ANSA" di Roma del 1.9.77

/ francese arrestata nella sede dc per resistenza e oltraggio

(ansa) - roma, 1 set - una cittadina francese, josette barthais, di 52 anni, e' stata arrestata ieri a roma nella sede della direzione dc, a piazza del gesu, per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

la donna, francese ma residente in italia, con precedenti per truffa, si era recata a piazza del gesu' con il figlio midal denis barthais, chiedendo di parlare con il senatore sarti o con un altro parlamentare dc; ma poiche' non e' stata ricevuta ha cominciato ad insultare gli impiegati rifiutando di allontanarsi. sono intervenuti gli agenti del primo distretto di polizia; hanno poi riferito che anche con loro la donna ha continuato a litigare, tentando anche di aggredirli (le guardie rizza e bosco poi si sono fatte medicare nell'ospedale "san giacomo" per lesioni giudicate guaribili in tre giorni). la donna e' stata quindi arrestata e rinchiusa nel carcere di rebibbia. il figlio e' stato accompagnato all'ufficio stranieri dell'a questura di roma per essere estradato al suo paese di origine; infatti i barthais erano ricercati da tempo perche' "stranieri indesiderabili".-

h 1130 cz/ma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "ANSA" di Roma del 1.9.77

Berlino ovest e elezioni europee

(ansa-afp) - Berlino, 1 set - i tre alleati occidentali, stati uniti, inghilterra e francia, hanno dato il loro consenso ufficiale all'invio di deputati di Berlino ovest al futuro parlamento europeo che sara' eletto a suffragio universale.

un ordine del comando alleato, pubblicato oggi precisa tuttavia che si tratta di una designazione di parlamentari locali da parte della "camera dei deputati" della citta' e non di una elezione a suffragio universale come per gli altri candidati al parlamento europeo. la restrizione si spiega con lo statuto speciale dei settori occidentali di Berlino che sono amministrati da un "borgomastro regnante" tedesco, ma restano sottoposti al controllo dei generali - comandanti alleati nel quadro dei diritti e delle responsabilita' quadripartiti.

i deputati di Berlino ovest al futuro parlamento europeo faranno parte della delegazione tedesco-occidentale.

AR

gli osservatori prevedono vive reazioni da parte dell'unione sovietica la quale, gia' contraria al principio dell'appartenenza di Berlino ovest alla comunita' europea, vede nell'inclusione di parlamentari di Berlino ovest nella delegazione della rft, un tentativo di integrare Berlino ovest nella Germania occidentale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pitaglio dal Giornale

agenzia "ANSA"

di

Roma

del

1.9.77

olanda su elezioni parlamento europeo -

(ansa-afp) - l'aja, 1 set - il governo britannico dovrà fare tutto quanto è necessario perché le elezioni del parlamento europeo a suffragio universale diretto abbiano luogo simultaneamente in tutti e nove i paesi della comunità economica europea. lo ha dichiarato oggi all'aja il ministro degli esteri olandese, max van der stoel, ricordando le difficoltà incontrate in proposito dalla gran bretagna.

"la data delle elezioni europee - ha detto van der stoel - è tuttora incerta anche perché non è stata decisa la procedura elettorale da adottare, ma il governo inglese è politicamente obbligato a fare tutto il possibile perché le elezioni avvengano al momento previsto".

"su questa necessità - ha concluso il ministro degli esteri olandese - insisterò ad ogni incontro con il mio collega britannico".

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Innovatore Romano di Roma

del

1.9.77

LA COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO

La scuola di Blida: contributo italiano all'Algeria

Dalla rivista «Cooperazione» riprendiamo un articolo di P. G. che illustra un aspetto dell'attività italiana a favore dello sviluppo dei Paesi emergenti, con una politica di cooperazione che va oltre la pura assistenza economica e materiale.

Blida: specchio della moderna Algeria; polo di sviluppo di un'area geografica in fase di crescente ma ancora insufficiente industrializzazione: centomila abitanti, a cinquanta chilometri da Algeri, proiettati verso la capitale; molte risorse umane, estremamente interessate all'impiego presso gli insediamenti industriali della regione.

Alla periferia di questa cittadina si ergono gli edifici di un centro di formazione professionale specializzato nel settore civile, con sezioni in falegnameria, carpenteria, idraulica, ecc. Per favorire la domanda regionale di industrializzazione più spinta le autorità algerine avevano chiesto sin dal 1973 al Ministero degli Esteri italiano un intervento di collaborazione: il Servizio di Cooperazione Tecnica lo ha realizzato affidandone la gestione all'Istituto per la Cooperazione Universitaria e la formazione professionale. Il 26 febbraio scorso il programma è stato ufficialmente inaugurato alla presenza dell'ambasciatore d'Italia in Algeria, Umberto Bozzini, del direttore dell'Istituto Nazionale per la formazione professionale del Ministero del Lavoro algerino, Méziane Loanchi, del Capo dell'Ufficio Territoriale del Servizio, consigliere Luca Daniele Biolato e del Segretario generale dell'Icu, dr. Umberto Farri.

Le modalità d'intervento

Le sezioni create dal programma, attualmente frequentate da un centinaio di allievi, che vi seguono corsi di durata biennale, constano di due settori di estremo interesse per l'industria algerina: l'elettromeccanica e l'elettricità industriale. E' prevista la creazione, in tempi programmati, di altre cinque sezioni nel settore dell'elettronica industriale e radio tv che a poco a poco dovrebbero sostituire

le altre strutture didattiche del Centro; con il suo completamento la scuola diventerà un istituto specializzato nel settore elettrotecnico ed elettronico con diversi livelli di qualificazione.

A definire le modalità di intervento erano stati i dirigenti algerini; ma il Servizio dal canto suo, prima di avviare il progetto ha condotto un'indagine ampia e completa su tutte le vertenze da una parte su quelle realtà geografiche, economiche, sociali e politiche che rendono l'Algeria, tra i paesi emergenti, uno dei più affascinanti e differenziati, talvolta contraddittori; dall'altra affronta lo studio della regione interessata in tutte le sue componenti.

Ciò va sottolineato: gli operatori, come contrassegno metodologico della loro azione, hanno ritenuto essenziale la previa conoscenza generale dell'area di intervento: questo, affinché nell'individuazione delle necessità locali si potesse meglio rispondere alle esigenze concrete del paese e si fossero potute operare le scelte più adeguate nella fase concreta di progettazione.

In effetti, il programma del potenziamento del Centro di Blida, almeno nella fase di preparazione, è sempre stato svincolato da criteri meramente commerciali ed economici, senza ovviamente rifiutarli: le numerose missioni che lo hanno preceduto e i contatti con i dirigenti e gli esperti locali, hanno permesso di inserirlo in una pianificazione di sviluppo più ampia da parte algerina che ha considerato la sua esecuzione, in collaborazione con i tecnici italiani, come un momento applicativo di priorità di politica economica nei confronti dell'area di Blida.

L'Algeria, che si trova in una fase di forte espansione industriale, possiede una certa esuberanza tecnologica, quanto meno rispetto al personale in grado di gestire le sue strutture intermedie; si consideri poi come la scarsità di scuole renda il paese notevolmente interessato ad assorbire qualunque tipo di qualificazione professionale in un qualsivoglia settore delle sue industrie. A Blida è stato scelto quello dell'elettronica applicata: evidentemente esso rivestiva e riveste, anzitutto per le autorità locali, un carattere di urgen-

za e di convenienza allo sviluppo della regione. Vivo interesse, in questo senso, ha suscitato da parte algerina la sezione del programma che prevede il «riciclaggio» della mano d'opera meno giovane, elemento che garantisce una riqualificazione continua delle maestranze, rendendole flessibili ai ritmi di evoluzione e di sviluppo dei settori più dinamici dell'industria.

Non solo. Gli ideatori e i realizzatori dell'iniziativa non si sono mai voluti limitare con essa ad operare un puro e semplice trasferimento di tecnologie: la loro convinzione è sempre stata che un progetto di cooperazione tecnica, nell'adeguarsi alle necessità locali, favorisca anzitutto uno scambio di capacità professionali, coinvolga e confonda le risorse umane, tecnologiche ed economiche delle collettività in esso implicate, consenta efficacemente una collaborazione paritetica tra paesi pur a diverso livello di sviluppo; risultati, in una parola, di reciproco interesse.

Un progetto «integrato»

Nel potenziamento del Centro di Blida sono entrati tutti quegli elementi e quelle linee direttive che permettono di definirlo progetto «integrato». Esso non si è contenuto a intervenire settorialmente, ma ha previsto una tipologia di programmazione che ha comportato insieme l'invio del personale — per ora 4 volontari ed un esperto —, la fornitura delle



attrezzature, la formazione degli specialisti in Italia e la progettazione didattica, elementi tali da fornire un ventaglio ottimale di potenzialità finalizzate ad uno stesso scopo.

Da questa interpretazione discende un'ulteriore caratteristica del progetto di Blida, sottolineata dal consigliere Biolato nel corso dell'inaugurazione: la sua « elasticità », vale a dire la flessibilità delle soluzioni suggerite che è poi la possibilità di dosare gli interventi a seconda delle varie esigenze che man mano si presentano, senza precostituzione di modelli di intervento finalizzati a obiettivi dettagliatamente prestabiliti.

Applicazione di questa flessibilità è, per esempio, la durata del programma per ora prevista in due anni, ma che potrà variare se le circostanze lo richiederanno e se ciò sembrerà opportuno alle parti contraenti.

Sarà comunque un'iniziativa di breve periodo, e ciò non a caso: il programma di Blida non fa eccezione a quelle finalità della cooperazione tecnica italiana che sono oggi di contribuire — e il ricordo del passato insegna — all'autosviluppo del paese ove i progetti si realizzano.

Volendo essere promozione effettiva di meccanismi autonomi di incremento delle forze sociali e locali, il piano è di natura temporanea per evitare rapporti di dipendenza estrinseci; è indirizzato prevalentemente alla formazione dei quadri intermedi e dei dirigenti locali, capaci, una volta sostituiti ai docenti italiani, di gestire a medio termine i processi tecnici, amministrativi e didattici inizialmente avviati con la consulenza esterna.

La formazione dei formatori, come piace dire agli autori del progetto di Blida, o la formazione degli omologhi locali, usando una terminologia tecnica, è il punto che qualifica il piano nei suoi aspetti di maggiore validità e interesse. Qui l'investimento è umano ed è dove meglio si vede come un progetto di cooperazione tecnica non sia freddo rapporto tecnologico, ma occasione per un reciproco scambio di capacità culturali e professionali.

Il personale algerino, selezionato dalle autorità competenti — il locale Ministero del Lavoro — è stato a Roma dalla metà di gennaio fino a luglio. Presso il Centro Internazionale della Gioventù Lavoratrice i giovani hanno seguito un corso per istruttori di elettromeccanica ed elettri-

cisti in bassa tensione, dunque materie base per la scuola di Blida. Inseriti in un contesto lavorativo romano, gomito a gomito con coetanei che vivono le loro stesse esperienze, non hanno ricevuto solo una formazione tecnica « tout court », ma frequentano lezioni di lingua e cultura generale, seminari sulla « filosofia della cooperazione internazionale », partecipato a « stages » presso industrie italiane del settore.

Non saranno certo sufficienti pochi mesi a formare dei perfetti tecnici, ma lo scopo di questo intenso periodo di formazione è di avviare un processo di maturazione e di apertura di orizzonti professionali ed umani che continuerà, senza mai completarsi, al rientro in patria. Altra applicazione della flessibilità del programma: se si vedrà opportuno, i giovani algerini usufruiranno di un ulteriore periodo di formazione in Italia.

Ancora un problema hanno dovuto affrontare e risolvere gli operatori del progetto di Blida: l'inserimento nel contesto umano del personale inviato in Algeria, il suo affiatamento, nel rispetto delle tradizioni locali, con le realtà quotidiane ed individuali.

La questione non è così semplice come a prima vista potrebbe sembrare: pregiudizi umani e sociali — retaggio del passato — condizionano a volte, magari inconsciamente, i modelli di comportamento verso atteggiamenti, per esempio, di ingiustificata superiorità o di missionarismo, con tutte le conseguenze negative di isolamenti e di rifiuti da una parte e dall'altra. In questo quadro ha avuto un ruolo essenziale l'articolato sia pur breve corso di formazione per esperti svoltosi a Roma prima della partenza.

Il risultato è stato duplice: anzitutto la riflessione — che ha portato in alcuni casi a un'autoselezione — sulle motivazioni che spingono a partecipare ad un'esperienza di cooperazione tecnica; in secondo luogo è stato messo in luce come l'insegnante, senza venire meno al ruolo di docente, non solo di quella materia determinata, ma anche di quella più ampia cultura di cui è oggettivamente rappresentante, deve sapersi mettere in atteggiamento di ascolto, di comprensione da pari a pari, per trarre tutto il valore, anche spirituale « lato sensu », da un'esperienza che prima di essere didattica è umana.

Ritaglio dal Giornale

del



Non esportiamo soltanto impianti e tecnologie

Migliora l'immagine italiana all'estero

La serietà e l'impegno con cui lavorano i nostri connazionali in molti Paesi contribuiscono al prestigio nazionale. Ma si fa ancora troppo poco per la loro assistenza anche culturale

Attivare l'esportazione di merci e servizi per avviare a risanamento durevole la nostra economia è la raccomandazione che da tutte le parti si riversa sugli imprenditori, sui tecnici, sui lavoratori italiani e che essi stessi condividono e stanno attuando. Accanto ai più intraprendenti e fortunati che operano in Paesi lontani, soprattutto del terzo mondo, appoggiati a organismi adeguati ed a contratti di un certo rilievo, e godono quindi di uno status abbastanza elevato, non bisogna dimenticare le centinaia di migliaia di operai emigrati, essenzialmente in Germania e in Svizzera, la maggioranza dei quali (ma non tutti) provengono dalla fascia demografica nazionale di prevalente povertà e di sottoccupazione, ma contribuiscono anche essi coi loro guadagni e col loro faticoso elevamento verso un livello di vita migliore, a contenere gli scompensi della nostra economia. La quale si trova dissestata più per malcostume e per ignoranza che per insanabile fragilità intrinseca, oggi dopo quasi cent'anni di un'unità nazionale e dopo tante occasioni perdute di sagge e feconde neutralità nelle guerre e di cure riconsolanti e sanitarie; e di ciò gli italiani all'estero, più o meno chiaramente, si rendono conto.

Queste sono riflessioni che sorgono spontaneamente quando si gira un po' il mondo, e si vede che cosa gli italiani ci fanno, come si comportano ed

anzi in primo luogo che cosa pensano di sé e della patria. Che nel corso delle ultime due o tre generazioni un progresso ci sia stato, è indubbio: l'epoca triste dell'emigrazione poverissima che ha tenuto alimentato la malavita statunitense (e che il cinismo rooseveltiano ha rinfocolato risportandola a patrocinarla nella negli anni quaranta) e quella degli stradicati rimasti per l'Europa, antichi remigati delinquenti più per disperazione che per inclinazione, sono finite. Oggi la cronaca nera internazionale è sirapena di tutte le nazionalità; gli italiani non vi spiccano affatto.

Purtroppo al discredito etnico, nazionale che ci caratterizzava un tempo, è subentrato quello politico e amministrativo: un avvicendamento a questo tutt'altro che edificante, che dà molto a pensare e che meriterebbe di essere analizzato nel giudizio che gli italiani all'estero danno del loro Paese. Questo è il tasto che dovrebbe davvero essere battuto dai corrispondenti dei nostri giornali in tutto il mondo; perché il livello culturale e la capacità di esprimersi sagacemente di questi italiani sono molto cresciuti. E non parliamo degli industriali di livello internazionale o di ricercatori scientifici accolti e ben quotati nelle Università d'oltremare, ma di rappresentanti commerciali, degli operai specializzati, dei montatori gente che per capacità di adattamento all'ambiente, e di comportamento corretto e disinvolto, per conoscenza delle

lingue, fa spesso più bella figura, nella sua modestia, di molti visitatori politici occasionali.

Va rilevato anche il ruolo che hanno spesso l'atteggiamento o accigliato o svaccinato del miamismo passano tradizionale. Però quasi sempre questa gente si lamenta della mancanza o del ritardo delle notizie e della debolezza dei mezzi di comunicazione di massa.

Un'edizione domenicale dei grandi quotidiani con riassunto delle notizie settimanali (come la pubblicano certi grandi giornali europei) sarebbe ben accolta da moltissimi, sia per la tempestività più favorevole di quella delle edizioni quotidiane, sia per il minor costo di abbonamento, sia perché darebbe ai lettori la sensazione di potersi formare un'opinione critica profusissima, mentre i periodici, diffusi e di servire una pappe selettiva e dietetica.

Per i libri esiste la difficoltà della scarsa diffusione mondiale della nostra lingua e quindi della loro rarità; ma l'interesse è vivissimo. Molte richieste sono le nostre pubblicazioni scientifiche divulgative e tecniche, se bene la conoscenza dell'inglese sia ormai talmente diffusa da offrire dappertutto documentazione informativa adeguata.

Quasi di rimbalzo, un'altra riflessione riguarda la preparazione scolastica italiana, che dovrebbe tener maggior conto di questa apertura delle

generazioni giovani al lavoro in Europa e nel mondo, men- tre la storia, la geografia e la biologia che vi si insegnano sono ancora troppo ancorate a programmi invecchiati. Più vivo è di maggior iniziativa è stata l'otto quest'aspetto l'istruzione professionale. Dovrebbe essere incoraggiata le curiosità e gli hobbies, che costituiscono una risorsa notevole per chi debba vivere per anni lontano dal proprio ambiente di origine. Il caso di chi si trovi occupato nei grandi impianti, nei grandi cantieri con altre centinaia di connazionali, oppure in Paesi avanzati come il Canada, e quindi disponga o abbia accesso relativamente facile alla comunità e ai servizi sociali, è naturalmente diverso da quello dei piccoli gruppi isolati in ambienti di abitudini e tradizioni molto diverse (specialmente islamiche).

Bisogna forse concludere che l'immagine degli italiani è migliore di quella dell'Italia: il contrario di quanto accadeva cent'anni fa, quando l'Italia appena unita godeva di simpatie e di indulgenze. Non è davvero una conclusione allegra: ma si spiega.

Nella nostra vita politica interna, anziché dileggiarsi, si intensificano, il sentimento caratteristico di diffidenza e sfiducia verso lo Stato e l'autorità pubblica, originato dalle Signorie avidi, crudeli e terribili, prevaricatori asserviti a protettori stranieri, e peggiorato dagli equivoci n-

poleonici, miraffiani, federalisti.

Perfino la Chiesa che dapertutto, in Grecia, in Polonia, in Irlanda, nei Paesi bassi ha sempre sostenuto ed alimentato l'unità nazionale, in Italia soltanto l'ha osteggiata. Di una tale eredità soffriamo più o meno inconsciamente tutti, e gli italiani all'estero ancor più. E' triste pensare ancor più. E' triste, regime tragicomico, sia un po' riuscito, a infondere agli italiani all'estero un'aria di braccatura fallace, e che la Repubblica invece si sia curata assai poco di suscitare una prospettiva diversa, ma significativa. La possibilità di partecipare col loro voto alle elezioni politiche darebbe forse molto fastidio ai nostri consolati, ma lusignerebbe i nostri connazionali; una più diffusa e diligente informazione sui provvedimenti finanziari e fiscali salvaguarderebbe un po' i loro interessi tartassati dall'inflazione; la conoscenza e la valorizzazione di tutte le affermazioni fattive italiane li incoraggierebbe moralmente nel loro lavoro. Le imprese più grosse già si curano di questa assistenza differenziale: ma il loro personale noniziani e rassegne periodiche.

Ma il rapporto deve essere bilaterale: non è soltanto la nostra voce che deve raggiungere; ma anche la loro, il loro giudizio sulle cose nostre che dovrebbe essere stimolato e ascoltato.

Merlo Gorini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole 24 Ore

di

Milano

del

1.9.77

Barre attacca la disoccupazione di comodo

Saranno rivisti leggi e regolamenti francesi

Parigi, 31 agosto

Dopo le severe prese di posizione del primo ministro Barre sul problema della disoccupazione « facile », il Governo francese ha deciso di passare all'azione: il ministro del Lavoro Beullac ha avviato una vasta azione per rivedere la legislazione e la regolamentazione attuale.

Il ministero del Lavoro non nasconde che si tratta di un intervento di largo respiro

che richiederà tempi piuttosto lunghi per la sua realizzazione. Molte disposizioni sono infatti di natura legislativa e solo il Parlamento potrà rivederle. Altre però attingono più direttamente alla competenza del ministero — decreti di applicazione — e per quanto si tratti sempre di materia complessa che richiede tempo per la sua revisione, sarà possibile procedere senza autorizzazioni esterne.

Altre, infine, sono semplici disposizioni amministrative — circolari ministeriali — modificabili seduta stante. Il ministro procederà dal semplice al complesso: modifica delle circolari prima e dei decreti dopo. E' probabile inoltre che il ministro del Lavoro a nome del Governo presenti alla ripresa dei lavori parlamentari di autunno un apposito disegno di legge.

Il primo settore di intervento sarà quello statistico. « Non si tratta in alcun modo — dicono i rappresentanti del ministero — di far cadere artificialmente la disoccupazione ma di porre fine ad una situazione insostenibile che i francesi accettano sempre meno. Il mito, coltivato con compiacenza dalle sinistre e dai sindacati, di oltre un milione di disoccupati è falso. Il ministro auspica stabilire nuove basi che forniranno ogni mese statistiche precise ».

Sindacati e sinistre non hanno atteso le precisazioni ministeriali per gridare allo scandalo e denunciare le manovre politiche del Governo preoccupato di presentarsi alle prossime elezioni legislative del marzo 78 con 1,4 milioni di disoccupati sulle braccia, ammesso che da oggi ad allora essi non aumentino ancora.

Fin dal 1° settembre il nuovo sistema di recensezione statistica entrerà in vigore a titolo sperimentale in alcuni uffici dell'Agenzia per l'occupazione. Se i risultati del nuovo metodo — che è quello seguito in Svezia — sarà soddisfacente, sarà man mano esteso a tutti gli uffici.

invece di essere iscritte tra i disoccupati fin dal momento della loro presentazione all'ufficio le persone alla ricerca di lavoro saranno « pre-iscritte » senza essere contabilizzate. Gli interessati saranno consigliati e sarà loro sottomessa la lista degli impieghi offerti. Dopo una pausa di riflessione di quindici giorni se il disoccupato non avrà optato per nessuna delle richieste di lavoro allora sarà iscritto, con effetto retroattiva, nelle liste di disoccupazione.

Per il ministero del Lavoro si tratta di una semplificazione molto importante dell'attuale sistema statistico poiché è stato constatato che un gran numero di persone trova un lavoro in capo a quindici giorni. E' certo che in tale modo si arriverà a « sgonfiare » sensibilmente la percentuale della disoccupazione poiché attualmente il 12% circa delle persone che vi figurano hanno in effetti già trovato un lavoro.

Le sinistre ritengono che, se è giusto non recensire come disoccupati quanti lavorano, si corre però il rischio che tutti coloro che sono senza lavoro e non hanno (o non hanno più) diritto alle indennità di disoccupazione (30% dei disoccupati) finiscano per essere cancellati arbitrariamente dalle liste: chi non ha diritto alle indennità — sostengono i sindacati — tornerà infatti dopo quindici giorni per una inutile, per loro, iscrizione.

Ma, secondo le indicazioni tracciate dal primo ministro nel suo recente giro di discorsi nel Paese, il ministero intenderebbe andare oltre nella severità anti-disoccupazione. Una delle misure allo studio prevede la cancellazione dalle liste di disoccupazione per le persone che rifiutano troppo spesso i posti proposti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il lavoro della sera di Milano del 1.9.77

Molto conservatori i tedeschi di oggi

Secondo una inchiesta l'estrema destra è sostenuta da una parte notevole della popolazione
Il 43 per cento favorevole alla pena di morte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Una nuova inchiesta demoscopica che sarebbe stata condotta con grande accuratezza e che è costata più di 250 milioni di lire sarebbe approdata alla conclusione che i tedeschi, più o meno come si pensa all'estero, sono in prevalenza conservatori e si sentono perciò legati spiritualmente al passato più degli altri popoli di cultura occidentale. I ricercatori incaricati del sondaggio che hanno interrogato oltre seimila cittadini della Repubblica Federale divisi in gruppi indicativi, appartengono all'Istituto Leo Burnett di Francoforte e all'Istituto IRES di Düsseldorf: il loro lavoro, che ebbe inizio nell'ottobre dell'anno scorso, è durato fino al maggio di quest'anno.

Solo adesso, però, i dati da essi raccolti sono stati pubblicati in forma completa. A un certo punto saranno paragonati con quelli che altri istituti, per incarico del governo federale, raccoglieranno in otto Paesi dell'Occidente, fra i quali gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia e l'Italia e che dovranno rivelare che cosa in realtà si pensi sul popolo tedesco e sulla situazione politica in Germania. Già adesso si ha però l'impressione che questi dati non siano destinati a sorprendere nessuno, giacché anche gli stranieri, come è risultato dalle prime indagini, magari superficiali, svolte dai grandi mezzi d'informazione, sarebbero convinti del conservatorismo di fondo della maggioranza dei tedeschi.

Tombe profanate

Che la Germania sia ancora vagamente nazista, come si è talvolta sostenuto dopo il caso Kappler, viene di solito negato, ma non si nega più che le organizzazioni nazionaliste di estrema destra vengano tacitamente sostenute da una parte rilevante della popolazione e perfino da certe autorità statali di provincia come Willy Brandt ha affermato nella sua famosa lettera al cancelliere Schmidt. Di alcune di queste organizzazioni si è appreso di recente — come ha puntualmente rivelato il servizio stampa «Iniziativa democratica» al quale aderiscono scrittori e saggisti come Walter Jens, Robert Jungk, Hermann Ke-

sten, Luise Rinser, Martin Walser e Gerhard Zwerenz — che «nelle ultime settimane» hanno profanato un migliaio di tombe ebraiche.

Secondo il governo federale l'esistenza di questi gruppi di irriducibili non deve far credere a una rinascita del nazismo, che del resto viene contestata dalla maggioranza degli osservatori politici.

Lavoratori stranieri

L'inchiesta contiene però indicazioni allarmanti: le più circostanziate fanno sapere per esempio, che il quaranta per cento dei tedeschi si è pronunciato per il rinvio in patria dei lavoratori stranieri e che il 24 per cento degli uomini e il 27 per cento delle donne trovano deplorevole il fatto che non si canti più la prima strofa dell'inno nazionale, che cominciava con le parole «Deutschland über alles». Ancora più significativi sono i seguenti dati: il 41 per cento degli interrogati sostiene che non si può dimenticare «il bene che Hitler ha fatto» mentre addirittura il 43 per cento si è detto a favore della pena di morte.

Nell'insieme i tedeschi sono apparsi ai ricercatori «più conservatori, più religiosi, più superstiziosi, più xenofobi e più crudeli con l'inferno» di quanto non fossero solo alcuni anni fa (il 53 per cento è per un'educazione autoritaria che comprende «punizioni corporali come botte e schiaffi»). All'aumento della superstizione e della religiosità spicciola si accompagnano infine una sensibile diminuzione dell'eroticismo nelle sue manifestazioni correnti e un parallelo aumento delle nevrosi e della tendenza alla millanteria. Un quadro, si direbbe, desolato, che però si riferisce più alla piccola borghesia campagnola e delle periferie cittadine che agli intellettuali e ai lavoratori dell'industria. Resta un interrogativo: come si spiega il fatto che questa evidente involuzione conservatrice si è prodotta proprio durante gli anni dei governi a direzione socialdemocratica? Siamo di fronte a un fenomeno di rigetto: per la risposta è consigliabile attendere.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

di

Bologna

del

1.9.77

**Bimbo italiano al volante
uccide una coetanea**

NUOVA GORIZIA (Jugoslavia). 31 — Un bimbo italiano di appena tre anni ha travolto e ucciso una coetanea mentre giocava con l'auto della madre. La donna, Jozica Vovk, abitante ad Aidussina (Gorizia) era venuta al di qua del confine per salutare alcuni congiunti e aveva lasciato nell'auto, per alcuni minuti, i figli Tamara di 5 anni e Sebastiano di 3. Quest'ultimo è passato sul sedile anteriore e giocando con la chiave dell'accensione ha messo in moto l'auto.

Il veicolo, che aveva una marcia innestata, ha fatto un balzo in avanti, proprio mentre mentre stavano passando davanti al mezzo alcuni bambini. La più piccola del gruppo, Loredana Bertina, 3 anni, non ha fatto in tempo a scansarsi ed è stata schiacciata dall'auto, morendo all'istante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di *Bologna* del *1-9-77*

Super-multa a italiani con cane in Norvegia

OSLO, 31 — Una famiglia italiana in visita turistica con la propria automobile nella Norvegia settentrionale ha dovuto pagare una multa di oltre 150mila lire per avere portato con sé il cagnolino di casa. Inoltre dovrà pagare per il trasporto, via aerea, del cane che è stato immediatamente rispedito in Italia dalla polizia norvegese.

La stessa sorte è toccata a molti altri turisti stranieri che — quasi sempre senza saperlo — violano le severissime leggi norvegesi sull'ingresso di animali nel paese. Un cane, per esempio, deve avere passato almeno quattro mesi di quarantena veterinaria in Norvegia prima di poter circolare in libertà anche se arriva alla frontiera munito di un certificato di vaccinazione anti-rabica come lo era il cane italiano «espulso».

Le ragioni di un fenomeno
non del tutto negativo

Sta riprendendo l'emigrazione

NEL dibattito corrente di politica economica ben scarsa attenzione si è data alle tendenze che il fenomeno migratorio mostra da qualche tempo a questa parte. Invece questa analisi è di importanza basilare per poter determinare e valutare gli orientamenti generali di politica economica del paese.

Secondo i dati e le informazioni disponibili, il fenomeno dell'emigrazione dal Mezzogiorno d'Italia verso paesi come la Svizzera, la Germania, il Belgio ha mostrato una stasi (con fenomeni di rientro) appena dopo la crisi energetica del 1973, ma negli ultimi tempi, con la ripresa economica in atto in tutto il mondo occidentale, è nuovamente aumentato. La cosa non stupisce se si pensa all'incentivo che per questo tipo di emigrazione rappresenta la svalutazione della lira rispetto alle monete forti europee (marco tedesco e franco svizzero soprattutto).

Ho in questi giorni davanti agli occhi la realtà dell'Abruzzo, dove posso osservare come esistono già in misura rilevante fenomeni di esodo della popolazione maschile non solo dall'agricoltura, ma anche da certi rami del settore industriale. Naturalmente questo fenomeno coesiste con quello della disoccupazione intellettuale (dei laureati soprattutto).

Le rimesse degli emigranti attivano notevolmente l'edilizia, perché questi individui, non emigrando definitivamente, mirano ad acquisire almeno una casa nel loro paese di origine, dove hanno la famiglia. Le rimesse inoltre rappresentano una notevole fonte di domanda per una serie di industrie locali, quali quelle di mobili e di elettrodomestici, per l'artigianato, per i commerci e il turismo. Una diminuzione delle rimesse determinerebbe subito una crisi di questi settori, come è avvenuto tre anni fa.

Se facciamo delle previsioni a breve e medio termine, senza essere eccessivamente pessimisti, possiamo ritenere che la lira continuerà a svalutarsi, anche se dolcemente, rispetto a monete come il marco e il franco svizzero. Le retribuzioni monetarie in Italia aumenteranno, ma certamente il divario tra le retribuzioni percepite in Svizzera e in Germania (tra-

dotte in lire) e le retribuzioni percepite in Italia si accrescerà, per lo meno per diversi rami del settore industriale.

Inoltre è plausibile che l'economia svizzera e quella tedesca «tireranno» (occorre convincersi che la crisi nel Nord Europa non c'è più e che la crisi italiana ha ragioni interne alla nostra società, che dipende soprattutto da noi superare), per cui questo tipo di emigrazione probabilmente aumenterà.

Di fronte a queste riflessioni basate sull'osservazione obiettiva della realtà, il programma del PCI di rilancio generalizzato dell'agricoltura, di valorizzazione delle terre incolte, e così via è veramente sconcertante. Senza dubbio occorre rilanciare l'agricoltura, ma, poiché non siamo nell'impero di Diocleziano, dove si poteva costringere i contadini a rimanere a lavorare la terra, occorre determinare in primo luogo un livello di reddito individuale che sia capace di stabilizzare i lavoratori sulle campagne.

L'esperienza di vaste zone del Mezzogiorno ad esempio mostra, per i motivi visti sopra, che 300 mila lire al mese oggi non sono un reddito stabilizzante per un uomo giovane. Inoltre l'attività agricola, svolta individualmente o in cooperativa, comporta dei rischi e delle fluttuazioni di reddito non irrilevanti. Occorre allora realisticamente chiedersi in quali zone è possibile, valorizzando le risorse esistenti, garantire un reddito adeguato agli agricoltori e occorre concentrare le risorse su quelle zone veramente suscettibili di uno sviluppo di questo tipo in prospettiva.

Una politica di rilancio generalizzato delle campagne specie nel Mezzogiorno finirebbe per impiegare risorse in zone che verrebbero ugualmente abbandonate e finirebbe quindi per sottrarre risorse ad altri importanti impieghi, quali ad esempio le infrastrutture. Di queste il Sud ha ancora un enorme bisogno, nonostante che oggi una ben precisa parte politica voglia mettere sotto accusa la politica infrastrutturale sviluppata nel Sud negli anni 60 e che ha dato invece, a mio avviso, un impulso decisivo alla modernizzazione e alla crescita civile del Mezzogiorno.

Giovanni PALMERIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 2.9.72

Un'intervista del prof. Ceserani a «Nuovo Paese»

Il contributo politico e culturale degli emigrati in Australia

Il prof. Ramo Ceserani, titolare della cattedra di letteratura italiana presso l'Università di Pisa e presso la Scuola normale superiore di Pisa e membro del direttivo provinciale della CGIL-Scuola, si trova in Australia da quasi tre mesi presso l'Università di Melbourne. Con un'intervista rilasciata a *Nuovo Paese*, quindicinale democratico dei lavoratori italiani in Australia, egli interviene nel dibattito sui caratteri e sulla cosiddetta «politizzazione» della nostra emigrazione nel continente «nuovissimo». Riportiamo dall'intervista alcuni interessanti brani.

«Quello che ho visto — dice Ceserani — mi conferma le impressioni che ho avuto dei problemi specifici e caratteristici delle comunità degli emigrati italiani all'estero, i quali anzitutto hanno una ragione molto seria di recriminazione verso il paese che hanno dovuto lasciare, e verso le forze sociali che hanno portato questo paese ad essere organizzato in modo tale da non dare lavoro a tutti e li ha costretti ad emigrare. Questa è un po' una delle contraddizioni vissute drammaticamente da questi emigrati che lasciano il loro paese, hanno delle ragioni di recriminazione verso questo paese, però hanno anche delle ragioni di attaccamento, questo è il loro paese, è la loro lingua, anche il loro villaggio. Da una parte quindi sarebbero portati anche a cancellarlo, a dimenticarlo, però dall'altra parte sono portati a mitizzarlo, e mentre succede che questo loro paese muta, cambia, si trasforma (ci sono stati fenomeni enormi di trasformazione in Italia, di emigrazione interna, di trasformazione sociale ed economica) gli emigranti portano invece con sé quel momento e lo conservano gelosamente, magari lo coloriscono, lo migliorano nel ricordo».

Ad una successiva domanda, il prof. Ceserani risponde: «Rispetto ad altri paesi di più antica omogeneizzazione nazionale, l'Italia conosciuta dagli emigrati, l'Italia che portano dentro quando arrivano, è molto spesso un'entità frammentata, regionale, è un dialetto di paese, è anche una tradizione, un modo di vita abbastanza particolare, sul quale hanno agito, negli ultimi cinquanta-cento anni una serie di forze anche di culturalizzazione violenta, di nazionalismo sovrapposto. Naturalmente alludo anche al periodo fascista, in cui sono stati spesso imposti una serie di simboli nazionali e di miti nazionali (la grande guerra, l'impresa coloniale) nella realtà tutti abbastanza artificiali.

«Quindi ho l'impressione che su questo abbiano continuato a lavorare forze di tipo nazionalistico, che hanno rappresentato un po' falsamente, hanno collegato con valori falsi l'entità nazionale, la ragione di unità nazionale, che nel frattempo poi in realtà si è attuata in Italia, negli anni '50, '60 e '70, con una unificazione linguistica, culturale, un'unificazione anche di cultura sociale, politica, di costumi che è andata avanti. Però, gli emigrati di solito portano con sé invece una esperienza più limitata, e spesso hanno proprio una carenza di questi motivi unificanti, e quindi non è un caso che si riuniscano più facilmente sotto simboli regionali o addirittura sotto simboli di paese.

«Ho l'impressione che i gruppi sociali che in qualche modo si sono fatti espressione delle ideologie dominanti sono anche quelli che si sono più facilmente integrati nel nuovo paese, e quindi sono anche quelli che si sono fatti più facilmente portavoce di una ideologia che è l'ideologia dell'avventura e della conquista del nuovo paese, che non fa poi che essere l'ideologia che rappresenta la spinta famosa di quello che parte dal nulla e diventa miliardario, dall'ago al milione.

«Un altro aspetto interessante, che credo sia molto evidente qui in Australia, proprio perchè la immigrazione è stata così massiccia e in così breve tempo, è stato lo scontro tra l'esperienza sindacale e politica in Italia e l'esperienza sindacale e politica qui. Credo che sia una delle ragioni delle difficoltà dell'operaio italiano qui, e anche spesso dello scoraggiamento e dell'incapacità di capire, di inserirsi, il fatto che si è trovato di fronte a un sistema politico e sindacale per alcuni aspetti di fondo diverso da quello da cui viene, e proprio orientando diversamente. Credo che questo sia molto evidente nell'organizzazione del sindacato, che è un sindacato esclusivamente dedicato alla difesa del livello economico dell'operaio, e quindi alla difesa del salario. Mentre credo che venga naturale, all'operaio immigrato di origine italiana, o greca o spagnola, porre continuamente sul tavolo il problema dell'esistenza dei servizi sociali e anche del controllo delle condizioni di lavoro».

Sulla cosiddetta «politizzazione», sul fatto cioè che gli italiani all'estero si aggregino secondo le forme di organizzazione sociale e politica nelle quali si aggregavano in patria, il prof. Ceserani dice: «Mi sembra innanzitutto che sia giusto, ma oltre che giusto inevitabile; non si può assolutamente cancellare delle esperienze, dei legami che continueranno per fortuna ad esserci tra il paese di origine e il paese di emigrazione. Mi pare che questo sia un fenomeno oltre a tutto anche positivo, non soltanto per il tipo di coscienza politica fra gli operai italiani immigrati che questo significa, cioè che ciascuno di loro ha raggiunto una certa forma di politicizzazione che non può essere cancellata e che sarebbe male cancellare, e che se mai va ampliata, anche per unificare le esperienze e approfondirle anche rispetto alla nuova realtà. Mi pare che questo sia importante anche per il contributo che può dare a un modo diverso di fare politica nel nuovo paese».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Quotidiano

di

Milano

del

2.9.77

LAVORATORI DI COLORE / CHI LI RECLUTA? QUANTI SONO? COME LI TRATTANO?

Roma tribù aperta

MILANO. Via Farini, ore 7, dietro lo scalo ferroviario. Aspettano muti la chiamata dei « carovanieri », gli agenti reclutatori delle cooperative di facchinaggio. E' così tutte le mattine: un vero mercato delle braccia, per un lavoro che può durare anche solo mezza giornata, presso lo scalo merci o l'Ortomercato, piccole o grandi aziende. Anche l' Standa fa ricorso, spesso, alle « carovane ». I reclutati sono immigrati dal Sud, ma anche tunisini, marocchini, algerini, etiopi. Nessuno chiederà loro se sono in regola con i permessi di soggiorno: sarebbe come respingerli in blocco, e invece se ne ha bisogno. In tutta Milano, stando ai permessi rilasciati dall'ufficio provin-

I "colored" fanno ormai parte del panorama delle nostre metropoli. Li si trova nelle "casbe" suburbane e nelle case alto-borghesi. E cominciano ad essere un problema. Ecco una mappa dell'Italia afro-asiatica

ziale del lavoro, gli immigrati dall'Africa o dall'Asia non dovrebbero essere più di 4 mila. In realtà ce ne sono 80 mila.

z Gli etiopi e le ragazze delle Seychelles sono concentrati attorno alla centralissima piazza Tricolore. Gli eri-

trei occupano la zona di Porta Venezia, tra piazza Oberdan e corso XXII Marzo. Tra corso Buenos Aires e la stazione centrale si apre la casbah di arabi, nordafricani e pakistani. Presso le famiglie della Milano bene di via XX Settembre o di via Cappuccio lavorano le ragazze keniate o somale.

La colonia più numerosa è quella degli eritrei. « Saranno circa cinquemila », dice Renato Krepas, dirigente dell'ufficio stranieri della Questura. « E' relativamente facile saperlo perché vivono tutti raggruppati. Ma per gli altri no, nessun calcolo preciso è possibile ». Fra gli eritrei sono molti quelli espatriati per motivi politici. Ma non

SEGUENDO

LA CAROVANA

Arrivano via terra mare cielo. Per i percorsi più tortuosi: da Dakar a Milano via Praga. Piombati nei Tir, imbucati sui cargo, mescolati ai pellegrini dei voli-charter in transito per La Mecca. Magari anche in taxi da Parigi. Sono le avanguardie di un esercito di braccia offerte al ribasso sul mercato nero della forza lavoro. Rimpatriano a ondate sempre più gonfie gli italiani emigrati all'estero. Ma insieme arrivano anche loro: i neri, i colored. In Francia, la Citroën, la Renault, le grandi industrie li hanno già messi, a migliaia, alle catene. Paghe ai minimi di legge, dormitori dentro i cancelli delle fabbriche, un ufficio del personale tutto per loro, moquette, filodiffusione, interprete. Ma guai a sgarrare. E la tessera del sindacato è uno sgarro dei più gravi.

In Italia no. Non siamo ancora a questi livelli di efficienza. Niente negri a Mirafiori o all'Italsider. Ma nei sotterranei e nelle cantine del nostro sistema produttivo il loro impiego è sempre più diffuso. Li abbiamo esplorati. Ecco una mappa del lavoro "negro" in Italia.

hanno lo statuto del "rifugiato". L'Italia ha aderito alla convenzione dell'Onu che regola il riconoscimento di tale statuto sottoscrivendo una clausola limitativa. Hanno diritto al titolo di profugo politico solo i perseguitati « a seguito di avvenimenti verificatisi in Europa ». L'alternativa è la clandestinità.

E questo significa arrivare a Milano muniti di solo visto turistico. Quando questo scade, si entra nella nebulosa della latitanza. Primo problema: dormire. Un letto in una pensione costa tra le quaranta e le novantamila lire al mese. Sono appena 200, tra gli africani, i fortunati che trovano posto, a 400 lire per notte, nel dormitorio pubblico di viale Ortles.

Secondo problema: lavorare. Le ragazze fanno le domestiche. A collocarle sono particolari agenzie, che le "importano" su ordinazione delle famiglie (dietro un anticipo variante dalle 150 alle 350 mila lire) oppure di loro iniziativa. In quest'ultimo caso non è raro che si adotti la trappola detta in gergo dell'« allodola ». Ragazze diplomate o laureate (soprattutto filippine, le più quotate sul mercato) vengono

allettate con la promessa di un posto di istituttrice o di insegnante di lingue. Ma una volta giunte a destinazione, vengono poste di fronte all'alternativa: o fare la cameriera o tornare a casa. Ma per rimpatriare non hanno soldi, il biglietto aereo del ritorno è nelle mani dell'agenzia. L'esito è senza scampo.

E gli uomini? Gli egiziani fanno prevalentemente i lavapiatti in ristoranti e pizzerie. Gli etiopi gli uomini di fatica presso le famiglie benestanti. Tunisini e marocchini si danno allo smercio ambulante di tappeti "orientali" fabbricati a Bologna e di monili usciti da fabbrichette del bergamasco. Poi c'è il lavoro nelle carovane di facchinaggio e la bassa manovalanza nelle piccole fabbriche dell'hinterland. Il lavoro è saltuario, non garantito e mal retribuito. Quando va bene, diecimila lire alla fine della giornata e via. Ma nei ristoranti, è già molto strappare 4 o 5 mila lire al giorno. Soio da qualche tempo, specie tra gli egiziani, va diffondendosi uno stratagemma che consente loro di raggranellare qualcosa di più. Dopo tre o quattro mesi di lavoro, il lavapiatti di colore si licenzia chiedendo una buona uscita di 200 mi-

Legge



P/O

Lavoro nero

la lire. Altrimenti minaccia di denunciare il gestore all'ispettorato del lavoro. Quasi sempre il padrone paga.

TORINO. Dalla Fiat alla Ceat, qui le grandi industrie non hanno ancora adottato il modello francese o tedesco dell'operaio di colore. Ma nelle piccole industrie, nella giungla delle imprese appaltatrici, la novità è già diffusa, anche se non è di prima evidenza. Evidente è invece, e in netto aumento, l'impiego di ragazze asiatiche o africane come domestiche. La caccia alle colf di colore è serrata, e il rapporto che certe famiglie instaurano con esse assume talora tinte decisamente razziste. Racconta Adriano Bottero, dirigente dell'Api-Colf, il sindacato, legato alle Acli, che cerca in qualche modo di garantire i diritti di queste ragazze: «Una giovane di San Salvador, incinta, ha partorito questa estate su una spiaggia della Sardegna, dove aveva dovuto seguire la famiglia cui prestava servizio. Un'altra, giunta dalle Seychelles, era stata accusata di aver rubato una collana d'oro. Per farla confessare l'avevano picchiata selvaggiamente. La collana è stata poi ritrovata: l'avevano dimenticata in un cassetto. Una ragazza delle Mauritius, infine, era stata tenuta rinchiusa in casa, notte e giorno, per mesi. Quando è riuscita a fuggire, la padrona di casa, "tradita", si è rivolta alla Questura pretendendo che venisse rimpatriata con il foglio di via».

GENOVA. Di giorno li tengono nascosti in cucina, nelle camere, nei retrobottega, ma la sera, quando sono in libera uscita, si notano subito: per la pelle più scura di qualsiasi abbronzatura. Sono ragazzi sui vent'anni provenienti un po' da tutti i paesi del Nord Africa: sul passaporto figurano come turisti, in realtà lavorano come negri in alberghi, ristoranti, tavole calde, night della Riviera ligure.

L'affare è piuttosto grasso, e non certo per loro. Si calcola che in una stagione, per ogni nero impiegato al posto di un lavoratore regolare, il "risparmio" sia di un milione e 300 mila lire, perché il clandestino riceve paga inferiore di almeno un terzo rispetto al contratto e non comporta oneri di previdenza o assicurazione.

Quanti siano in Liguria non è facile da stabilire: forse qualche migliaio. L'ispettore Giuseppe Giordano di Savona, una sorta di 007 con Aston Mar-

tin, ne ha pescati mezza dozzina a Noli, tutti dello stesso hotel, altri a Finale Ligure, Laigueglia, Alassio.

La riviera savonese è la più interessata al fenomeno e c'è una spiegazione: gli albergatori di questa provincia si sono distaccati dalla Faiat, la loro federazione nazionale, proprio per non firmare il contratto di lavoro che migliora le condizioni salariali dei dipendenti. Fermi come sono sulle vecchie paghe, è comprensibile che in alta stagione non trovino personale.

C'è poi la tratta delle collaboratrici familiari dai paesi asiatici. «Domestica filippina referenziatissima, disposta a trasferirsi senza spese di viaggio, 180 mila mensili», offriva di recente un' inserzione economica: e tra i tanti ha risposto anche l'ispettore del lavoro di Genova, Giuseppe Giurgola, il quale ha poi sequestrato in diverse agenzie di collocamento un'interessante do-



Mazara del Vallo. Pescatori tunisini nella piazza del porto.

cumentazione sul commercio di queste donne di servizio. Il traffico fa capo a un romano, Ermanno Cuccinello, che le piazza in tutta Italia (80 solo a Genova) e a un suo socio che le recluta a Manila: costui le spedisce con voli charter (le spese di viaggio vengono restituite con i primi stipendi), dopo di che l'organizzazione intasca un premio d'ingaggio di 150 mila lire da ciascuna famiglia. Se poi le filippine rimangono poco tempo in una casa, tanto di guadagnato: c'è sempre il racket che pensa a sistemarle, incastrando le nuove tangenti.

TRIESTE. Carlo Fabricci, della segreteria Uil, ha già fatto una sua previsione: «Il trattato di Osimo, se chiude una vecchia questione con gli jugoslavi, con l'industrializzazione che ne verrà ne aprirà un'altra più complicata con la gente di colore». C'è già manovalanza marocchina nelle concerie di Vicenza, in lavorazioni particolarmente pericolose. Ma l'Associazione industriali di Venezia tende a limitare il problema: «Nella città i negri sono solo 22», afferma Franco Bresadola, «tra egiziani, giamaicani e mauritani. Di questi 18 sono collaboratori familiari». Le porte a questo poco edificante commercio le ha aperte Padova, quando l'Onu affidò la Somalia in amministrazione fiduciaria all'Italia: fu allora che Giuseppe Trabucchi, fratello del ministro dc dello scandalo delle banane, avendo scoperto che un cameriere di Mogadiscio si poteva pagare qui da noi appena 40 mila lire, decise di farne venire un po' dai loro paesi d'origine. Agli amici, il professore-colonizzatore, diceva: «Bisogna civilizzare, bisogna civilizzare...». Si attendono nuovi arrivi.

ROMA. Si chiama Gamal Bakeir, 21 anni, egiziano del Cairo. In maggio lo spediscono alla frontiera jugoslava, con foglio di via. Il 27 agosto lo riscuotono, con altri quattro connazionali, barricato nel cesso del Lido Venezia di Ostia. Li ha chiusi lì dentro il padrone che li ha assoldati per adibirli alle pulizie: lui come altri gestori di stabilimenti balneari (il 10 per cento), ristoranti (20 per cento), bar (20 per cento) del litorale romano.

Sono almeno 120 mila gli africani e gli asiatici, uomini e donne, che lavorano a Roma. Quasi tutti clandestini. Per non essere ricacciati oltre confine, hanno adottato un espediente semplice: denunciano lo smarrimento del passaporto, dopo di che provvede la burocrazia a impigliarli in Italia (senza passaporto, niente possibilità di espatrio). Per trovare lavoro si appoggiano alle agenzie abusive. Queste chiedono apparentemente poco in cambio di un posto: dal datore di lavoro che ha avuto il suo clandestino da sfruttare, 30 o 50 mila lire; del reclutato una semplice firma su una carta da bollo in bianco. Perché? Perché quando il clandestino sarà passato ad altro lavoro o sarà stato cacciato da Roma, con quel foglio l'agenzia tornerà alla carica con il vecchio datore di lavoro. Dirà che lo straniero ha deciso di rivendicare tutte le previdenze assicurative e tutti gli arretrati salariali non corrisposti... Risultato: un'onorevole transazione,

Lavoro nero

una tangente di qualche centinaio di migliaia di lire con cui l'agenzia promette di tacitare il protestatario. E che invece incamera.

NAPOLI. Via Nuova Pizzofalcone è una stradina stretta, al numero 35 c'è un portone scalcinato. Si entra: due rampe di scale e infine una targhetta: "Luigi Nardeschi, Adlad, consulenza sindacale". L'Adlad è il sindacato dei datori di lavoro e Nardeschi ne è il segretario provinciale: una specie di sindacalista dei padroni, soprattutto uno dei più abili trafficanti di gente di colore a Napoli. La "ragione sociale" è reperire cameriere o autisti per i soci del sindacato, ma il fine è senza dubbio un altro. Soldi? Nardeschi si difende: « Non c'è niente di illegale nella mia attività ». Sta di fatto che è stato messo sotto inchiesta dall'ispettorato del lavoro.

Dunque, i negri anche a Napoli. Di giorno sparpagliati fra i mille vicoli dei bassi, negli alberghi di terz'ordine o nei paraggi della stazione Centrale, la notte è facile trovarli. Si riuniscono, da sempre, in posti fissi: sotto la Galleria, nel quartiere popolare di San Ferdinando, o a via Chiaia al bar Gambinus, per chiacchierare e divertirsi. Nella chiesa sconsacrata di via San Bartolomeo, invece, per discutere di politica, dei loro problemi. Ma quanti sono? Pochi: trecento secondo i dati della Questura, seicento dai calcoli ricavati dai sindacati. « Un fatto è certo », spiega Lobefalo, addetto al traffico degli stranieri in Italia, « dal '73, quando arrivarono in 74 al '75, quando arrivarono in 350, c'è stata una grossa escalation. Ma da due anni gli arrivi sono in calo netto ». Come mai? « Semplice », dice Michele Viscardi, segretario provinciale della Cisl, « nella sola Napoli ci sono 150 mila disoccupati. E dove lo trovano lavoro tutti questi eritrei, marocchini, tunisini e filippini? ». E allora aprono bancarelle abusive accanto ai grandi magazzini, offrono tappeti agli angoli delle strade, fanno contrabbando. Delusi, traditi dal miraggio di Napoli — terra promessa — diversi in un ambiente diverso, hanno tre tipi di scelta: proseguire verso il nord, Roma, Firenze, Torino; cercare di ambientarsi in una Napoli di disoccupati, poveri, piccola delinquenza: infine, il suicidio, la scelta della disperazione.

Fra la gente di colore che popola Napoli sono le donne ad avere una carta in più da giocare: il lavoro a domicilio, anche se mal pagato e spesso supersfruttato. « Anche per le donne », spiega "donna" Di Mejo, segretaria delle Acli-Colf di Napoli, « c'è un commercio: in questo caso, sono le associazioni missionarie a reclutare in Africa le future cameriere dei salotti napolitani. Certo un fatto è innegabile: le donne di colore tolgono lavoro alle nostre disoccupate. E questo non deve accadere ». E allora?



Milano. Un venditore marocchino

letani. Certo un fatto è innegabile: le donne di colore tolgono lavoro alle nostre disoccupate. E questo non deve accadere ». E allora?

L'unica "difesa" di Napoli verso questi agguerriti concorrenti « per un tozzo di pane », è quella di rispettare a casa, ogni anno, trenta o quaranta casi più disperati: i senza lavoro, i casi di prostituzione e di bassa malavita. Per il resto un inquietante "laissez faire" da parte di tutti. E allora? Spinti dalla fame, dalla guerra (eritrei, etiopi) e per sfuggire da una millenaria miseria continuano ad approdare sulle rive partenopee. Dopo poco si accontentano di fare i camerieri. Poi cercano solo di sopravvivere. Spesso, anche qui, alla fine, muoiono di fame.

BARI. Il fronte del porto, se continua così, fra qualche anno sarà in mano loro. Le banchine pullulano di etiopi, pakistani, iraniani e indiani in attesa di un imbarco sui traghetti per la Grecia. « Su queste navi però non è tutto facile », spiega il colonnello Blasi della capitaneria di porto, « poiché le regole sono spietate: chi non ha lire in tasca viene ricacciato a terra ». Lo stesso avviene a Brindisi. All'agenzia di navigazione Il Globo raccontano di centinaia di persone di colore che ogni giorno bivaccano fra le barche in rimessaggio prima di decidersi se salpare verso Patrasso, il più vicino porto greco, o se risalire l'Italia verso il nord.

Eppure anche in Puglia come in Campania il fenomeno dello sfruttamento della gente di colore è contenuto, a causa dell'alto numero dei disoccupati: 25 mila solo a Bari. Così, se vogliono sopravvivere, debbono sobbarcarsi i lavori più umili e mal pagati. Spesso fra questa manovalanza ci sono studenti iscritti all'università di

Bari, che in tal modo si pagano gli studi. Anche sulle navi italiane i negri vanno a far parte del personale di bassa forza: è così che troviamo sulle navi-stalla che portano il bestiame dalla Jugoslavia alla Grecia, stallieri di colore costretti, spesso, a dormire con gli animali. Lo sfruttamento è paradossalmente previsto anche dal nostro codice della navigazione che prevede in casi di necessità l'ingaggio di questa manodopera nera, nella misura massima di « un terzo dell'equipaggio ».

In tutta la Puglia, poi, come altrove, è diffuso il commercio ambulante: venditori marocchini e tunisini che braccano passanti e stranieri offrendo oggetti di artigianato, pelli di animali, tuniche, vestiti e tappeti che spacciano come autentici, e che invece sono sfornati da alcune fabbrichette di Monopoli.

TRAPANI. Fra Mazara del Vallo e Castelvetrano i tunisini sono almeno 4 mila. Giunti clandestinamente dieci anni fa, oggi costituiscono una popolazione a parte ma ben definita e con proprie leggi da rispettare. Sfruttati per anni da armatori e latifondisti, i tunisini avevano cominciato col monopolizzare, data la loro bassa paga, il mercato della pesca, inimicandosi così i pescatori locali. L'azione del sindacato oggi come allora risultò debole e insufficiente. Nacquero i primi episodi di violenza: da una parte le motovedette tunisine che sparavano sui pescatori clandestini siciliani; dall'altra, la vendetta degli isolani sui lavoratori africani. La guerra, era il 1969, ebbe come drammatici campi di battaglia le strade e il molo del porto di Trapani.

Piano piano, e con i nuovi arrivi, la comunità dei neri intanto si allargava, e con essa anche i campi su cui cercare lavoro. Siamo agli inizi degli anni '70 e le terre abbandonate dai siciliani vengono occupate dalla gente di colore. Ma con l'aumentare della popolazione di colore aumentano anche le rivalità interne. Sono i tunisini ambulanti, quelli che da tre, quattro anni battono tutte le spiagge italiane, che introducono a Trapani e nel resto della regione la delinquenza nera. Nasce così il racket dei tunisini, un'organizzazione che ha puntato prima gli occhi sulla prostituzione, poi sul gioco d'azzardo, sul contrabbando ed il furto delle auto. Ma che oggi, minacciata dalla malavita locale che non sopporta intrusioni, ha ripiegato sul controllo degli immigrati di colore.

Ai tunisini tocca dunque pagare anche delle tangenti sui loro già miseri stipendi: ma non alla mafia siciliana, bensì ai loro connazionali più scaltri. E chi non paga? Alia Ben Hedi Fradi, 22 anni, di Tunisi: lo trovarono nelle campagne decapitato.

Hanno collaborato: SERGIO ANGELILLO, CAMILLO ARCURI, PIETRO CALDERONI, GIOVANNI GAGLIO, CRISOSTOMO LO PRESTI, SANDRO MIGLIORETTI, GIUSEPPE NICOTRI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 2.9.77

Il governo Bumedièn vuole porre fine all'esodo forzato

Rientrano in patria gli emigrati algerini

Il 1976 è stato per l'Algeria l'anno della fine dell'emigrazione, con un rientro definitivo di emigrati in patria di circa 60 mila persone, mentre per l'anno in corso sono previsti circa 75 mila rientri.

Per facilitare questo importante risultato l'Algeria è impegnata in un grande sforzo su due fronti, uno interno ed uno esterno, facendo seguito alle indicazioni emerse durante la Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1973 e durante le giornate di studi sul reiserimento del 1975, indicazioni che sono alla base dell'opera svolta dal governo del Presidente Bumedièn.

Sul piano esterno l'Algeria, che ha attualmente in Francia oltre 900 mila emigrati, si sta impegnando perchè l'affermato « diritto al rientro » dei lavoratori algerini non venga trasformato dalle autorità e dal padronato francesi in una sorta di « diritto all'espulsione », come sembrano già indicare la istituzione del «cremio» che viene consegnato a chi abbandona il lavoro (rinunciando così ad ogni forma di assistenza e tutela) e altre misure prese dal governo del Presidente Giscard d'Estaing per sollevare dagli oneri sociali i datori di lavoro.

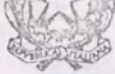
D'altra parte lo Stato algerino si sta impegnando a fondo perchè chi vuole rientrare abbia una reale possibilità di inserirsi nella società in patria: in questo senso sta particolarmente

intensificando l'azione socio-culturale, sviluppando la diffusione della cultura e della lingua arabe (basti pensare che finora solo 30 mila dei 290 mila bambini algerini che vivono in Francia seguivano corsi di arabo).

Sul piano interno la principale direttiva di intervento è naturalmente volta a creare solide basi di sviluppo con la realizzazione di infrastrutture economiche in grado di « accogliere » gli emigrati di ritorno favorendone il pieno reinserimento, oltre naturalmente che arrestare per sempre il flusso migratorio.

Particolare importanza rivestono le misure prese dal governo nel campo della politica abitativa: un grande sviluppo all'edificazione di nuove case e la precedenza assoluta accordata agli emigrati che rientrano nell'assegnazione degli alloggi. Aiutate in questa opera dai risparmi fatti in valuta estera dai lavoratori algerini emigrati, le autorità si propongono in tal modo di perseguire anche lo scopo non secondario di facilitare il rientro di una mano d'opera specializzata nell'edilizia di cui l'Algeria ha particolare bisogno.

Dei 60 mila emigrati rientrati finora, da 10 a 12 mila sono stati assunti in servizi pubblici e si sono ottimamente reinseriti, mentre circa 25 mila hanno iniziato attività private. La maggior parte dei restanti, infine, è rientrata ai propri villaggi a coltivare la terra.



III - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Informazione di Stoccolma del 2.9.17

Riforma della lingua materna

Per alcune lingue difficile reperire gli insegnanti

Il reperimento degli insegnanti e le lezioni nel ginnasio costituiscono per i comuni i punti più difficili da superare a seguito dell'introduzione per legge dell'insegnamento della lingua materna nella scuola.

Molti bambini, soprattutto dei gruppi linguistici minori non potranno studiare affatto la lingua materna: mancano gli insegnanti. Si spera però di rimediare a questa carenza, in prospettiva, grazie ai corsi biennali degli istituti superiori, per la formazione di insegnanti di lingua materna.

L'informazione si è messa in contatto telefonico con alcuni comuni per chiedere notizie sulle iniziative prese per risolvere il problema dell'insegnamento della lingua materna.

Helsingborg

«Miracoli non se ne possono fare, ogni cosa vuole il suo tempo» — ha dichiarato Hans Erikson della segreteria scolastica di Helsingborg, nelle cui scuole dell'obbligo v'è richiesta di insegnamento per 13 lingue. Nel ginnasio invece non si terrà alcuna lezione. « Pare che nelle scuole superiori non vi sia grande interesse da parte degli immigrati a studiare la propria lingua. Da parte del comune, dobbiamo confessargli, non sono state date informazioni in argomento né ai genitori né ai giovani.

Non riusciamo del resto a trovare gli insegnanti di alcuni gruppi linguistici,

☉ Ayse Yaman, 9 anni, bambina turca, frequenta la scuola di Flemingsberg.

tra i quali lo sloveno, per la scuola dell'obbligo. Qui ad Helsingborg il reperimento degli insegnanti costituisce il problema più difficile da risolvere. Alcuni di questi hanno frequentato i corsi accelerati dell'SÖ per la formazione di insegnanti per gli immigrati — ha concluso il sig. Erikson.

Hallstahammar

« Ce la stiamo cavando abbastanza bene qui ad Hallstahammar » ha dichiarato K. G. Nordmark della segreteria scola-

stica. Il suo compito è quello di reclutare insegnanti per lo studio della lingua materna. Anche qui però i problemi principali sono costituiti dal reperimento di personale per i gruppi linguistici minori. Per i grandi gruppi etnici quali per es. il finlandese, tutto è più facile. Qui il comune ha assunto a tempo pieno quattro insegnanti. Nel ginnasio però non v'è ancora alcun docente di finlandese.

Il preside della Nibbleskola di Hallstahammar, ha detto di non aver incontrato difficoltà per es. per il finlandese, ma di essere scoperto o quasi per mancanza di personale qualificato per quanto riguarda l'insegnamento della lingua materna a bambini curdi, assiri o turchi.

Botkyrka

« Ci è stato ridotto il sussidio statale. Quest'anno saremo pertanto costretti a dividere gli immigrati in gruppi più grandi » — ha dichiarato Tom Hagman, preside degli immigrati di Botkyrka.

« Diamo lezioni in 31 lingue e ci manca solo l'insegnante per un bambino sloveno. E da due anni che ne cerchiamo uno per questa lingua.

Sembra che sia più difficile reclutare insegnanti per la prescuola, dove le retribuzioni sono più basse. Fino a poco tempo fa avevamo i corsi di esercitazione linguistica solo per i bambini finlandesi e turchi. Ora abbiamo richieste per ben 18 lingue. I genitori hanno mostrato grande interesse per le esercitazioni nella lingua materna.

— Quali ore perdono i ragazzi per studiare la lingua materna?

Tom Hagman: « Non possono perdere le lezioni nelle quali vi sono esercitazioni quali la ginnastica, il disegno e il lavoro artigianale. Né soffrono quindi materie quali per es. la matematica, l'inglese e l'orientamento generale (geografia, educazione civica, storia, ecc). I bambini di regola riescono a recuperare bene più tardi le nozioni perdute in queste materie.

Nel ginnasio siamo riusciti a formare una classe con soli allievi immigrati. Per ora gli iscritti sono 12. Speriamo che si completi quanto prima. Studiano la lingua materna, lo svedese quale idioma straniero e altre materie. Dopo due anni dovrebbero essere in grado di iscriversi a qualsiasi indirizzo ginnasiale ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia "ANSA"

di

Roma

del

26.9.77

/ricercato in italia arrestato in francia -

(ansa) - parigi, 2 set - firmino ecca, 33 anni, condannato in contumacia dalla giustizia italiana per aver tentato di uccidere un carabiniere, e' stato arrestato in francia, la cui sezione interpol aveva ricevuto la segnalazione dalla polizia italiana.

il giovane, che aveva preso domicilio a morez nel jura, dipartimento francese confinante con la svizzera, era stato fermato alla fine di agosto nella stazione di mouchard, nello stesso dipartimento, insieme con due complici francesi per una serie di furti. oggi e' comparso davanti al tribunale di lons le saunier che l'ha incriminato e ha ordinato il suo arresto.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere della Sera di *Milano* del *2.9.77*

DISAVVENTURA DI DUE ITALIANI

Può anche costare l'automobile raccogliere i funghi in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — La disavventura occorsa a una famiglia italiana viene citata come esempio: « Può succedere anche a voi », ammoniscono i giornali svizzeri, rivolgendosi ai raccoglitori di funghi che setacciano ignari la regione della Foresta Nera nella Germania Federale. Per 28 chili di porcini i coniugi Alessandro e Doris Del Franco, residenti a Obermeilen, nel cantone di Zurigo, hanno dovuto pagare una multa di 2.800 marchi (un milione di lire) ai doganieri tedeschi.

Non avendo con sé la somma, hanno dovuto lasciare in deposito alle autorità la loro vettura e tornare a casa in treno.

I coniugi Del Franco avevano approfittato della domenica per recarsi nella regione tedesca di Waldshut: non sapendo che quest'anno le autorità tedesche della regione hanno proibito la raccolta dei funghi in seguito a vere razzie compiute in passato da spedizioni provenienti soprattutto dalla Svizzera, e che avevano fissato multe di 100 marchi per ogni chilo raccolto.

Nella zona comunque non vi erano cartelli che segnalassero il « Verboten » e i Del Franco si sono presentati ignari alla frontiera dichiarando il loro bottino. « Siamo stati trattati come criminali — afferma la signora — e le nostre proteste sono state vane: abbiamo dovuto lasciare ai doganieri l'automobile che avevamo appena comperato ».

Per la famiglia Del Franco è stata un'esperienza traumatica: Alessandro Del Franco, 38 anni, è montatore sanitario e padre di tre figli. La perdita finanziaria per la passione dei funghi avrà pesanti conseguenze sul suo modesto bilancio familiare.

Anche in Svizzera la raccolta dei funghi è regolamentata dai vari Cantoni, ma le multe non sono così pesanti come in Germania. Un paio d'anni fa ci fu una polemica nel Ticino perché un Comune, abusivamente, vietò la raccolta agli italiani.

M. B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

2-9-77

Dalla Germania 630 offerte di lavoro

Un « blocco » di ben 630 offerte di lavoro, in gran parte rivolte a giovani, da impiegare nel settore alberghiero, è pervenuto dalla Germania (zona di Francoforte) 280 posti (i più dequalificati, al solito) sono riservati a femmine. Ci sembra giusto darne informazione, anche se siamo convinti che i nuovi posti di lavoro debbono essere realizzati qui, nel nostro paese. Sono disponibili 50 posti di capo-partita, maschio, conoscenza del tedesco, età 25-40 anni, esperienza cucina internazionale. 100 posti primo aiuto cuoco, maschio, età 18-22 anni; 50 posti cameriere di ristorante maschio, conoscenza tedesco età 20-40 anni, 50 posti barista, stavolta femmina, conoscenza tedesco, preferibilmente con esperienza, età 20-40 anni. 100 posti aiuto cameriere, maschio, conoscenza tedesco, età 18-22 anni, 50 posti cameriere capo, maschio, conoscenza tedesco, esperienza in Francia (!) età 25-40 anni, 100 posti cameriera ai piani femmina, età 18-40 anni, 30 posti aiuto al banco, femmina, età 20-40 anni. 100 posti aiuto in cucina, femmina, età 18-40 anni. Per avere notizie, gli interessati si dovranno rivolgere agli uffici provinciali del lavoro, o alle sezioni di collocamento comunali. I salari lordi, comunque, variano da 410 a 740 mila lire, più vitto e alloggio. Ore di lavoro da 44 a 51 la settimana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

2.9.77

Nuovi ambasciatori

A Lima è stato designato e accettato Della Ciaja, a Karthoum Anfuso, a Lusaka Cuneo

A seguito del gradimento pervenuto dai Governi interessati sono state rese note le nomine, recentemente deliberate dal Consiglio dei ministri, dei nuovi ambasciatori a Lima, Francesco Tonci Ottieri della Ciaja, a Khartoum, Filippo Anfuso, a Lusaka Giorgio Paolo Cuneo.

L'ambasciatore Francesco Tonci Ottieri della Ciaja è nato a Livorno il 23 ottobre 1914. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Pisa nel gennaio 1939, è entrato nella carriera diplomatico-consolare, a seguito di concorso, il 15 giugno 1940. Nel febbraio 1943 era destinato all'ambasciata ad Ankara nel marzo 1946 a Buenos Aires e ad Atene nel marzo 1954. All'amba-

sciata a Parigi dall'aprile 1958, nel settembre 1962 era inviato alla rappresentanza a Bruxelles. Nominato console generale a Boston nel maggio 1968 e ministro consigliere alla rappresentanza presso la Santa Sede nel novembre 1970, dall'ottobre 1972 prestava servizio presso il Ministero della Difesa, centro alti studi militari.

L'ambasciatore Tonci Ottieri della Ciaja sostituisce l'ambasciatore Savorgnan.

L'ambasciatore Giorgio Paolo Cuneo è nato a Roma l'8 aprile 1920. Laureatosi in giurisprudenza all'università di Roma nell'aprile 1945 è entrato in carriera il 3 febbraio 1953. Dall'ottobre 1955 all'aprile 1966 ha prestato servizio con funzioni economiche commerciali, successivamente, presso le ambasciate a Londra, Damasco, Santiago, Lisbona. Consigliere commerciale ad Atene dall'ottobre 1968, nel luglio 1971 era nominato console generale aggiunto a New York. L'ambasciatore Cuneo sostituisce l'ambasciatore Rossi.

L'ambasciatore Filippo Anfuso, è nato a Monaco di Baviera il 1. luglio 1928. Laureatosi in scienze politiche all'università di Padova nel novembre 1952, è entrato nella carriera diplomatico-consolare, a seguito di concorso il 1. gennaio 1955. Vice console ad Algeri dal luglio 1956 ed a Pittsburgh dal maggio 1957, nel settembre 1959 era destinato alla rappresentanza presso l'OECE in Parigi. Console aggiunto a Buenos Aires dall'aprile 1962, nel gennaio 1968 era inviato alla ambasciata di Tripoli con funzione di consigliere. Nel novembre 1970 era nominato console generale a New Orleans e nel dicembre 1972 console generale a Filadelfia.

L'ambasciatore Anfuso sostituisce l'ambasciatore Bilancioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Paese Sua

di

Roma

del

2.9.77

Un italiano indagherà sugli aiuti a Pinochet

LA LEGA internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli ha ricevuto da fonte assolutamente degna di fede la seguente notizia, proveniente da Ginevra, dove è in corso un dibattito alla commissione dei diritti dell'uomo dell'ONU. Questa notizia è stata trasmessa anche a «Le Monde» e al «Guardian».

La commissione per i diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, attualmente in sessione a Ginevra, ha deciso di affidare al rappresentante italiano prof. Antonio Cassese dell'Università di Firenze il compito di svolgere un det-

tagliato rapporto sull'assistenza economica fornita dai governi, dalle banche internazionali e dai gruppi stranieri al regime di Pinochet, e sull'influenza che una eventuale modificazione quantitativa o qualitativa di tale assistenza potrebbe avere ai fini del ripristino dei diritti dell'uomo in Cile. Hanno votato a favore di questa decisione i delegati occidentali e dei paesi socialisti, mentre tutti i latino-americani hanno votato contro affermando che questa inchiesta è motivata politicamente da posizioni preconcette ostili al Cile.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

26-9-77

economia in usa: disoccupazione in agosto -

(ansa) - new york, 2 set - la disoccupazione negli stati uniti e' aumentata dello 0,2 per cento in agosto. il dipartimento del lavoro ha comunicato oggi che l'indice e' passato dal 6,9 per cento del mese di luglio al 7,1 per cento. la maggiore concen-

trazione della disoccupazione e' fra i negri i cui leader nei giorni scorsi hanno criticato severamente l'amministrazione carter, accusandola di inerzia. secondo i dati del ministero la percentuale dei giovani negri senza lavoro e' del 40 per cento mentre fra gli adulti uomini e' dell'1,5 per cento e fra le donne del 12,2 per cento. i bianchi, invece, hanno una percentuale di disoccupazione del 4,5 per cento fra gli uomini, del 6,3 per cento fra le donne e del 14,7 per cento fra i giovani.

l'aumento della disoccupazione fra i negri ha preoccupato il presidente carter. il portavoce della casa bianca jody powell ha detto che il presidente ha incaricato il ministro del lavoro ray marshall ed il capo dei consiglieri economici charles schultze di accertare perche' la disoccupazione giovanile negra sia passata al 40 per cento nello scorso mese di agosto facendo aumentare il tasso nazionale al 7,1 per cento. carter ha chiesto una risposta per mercoledi' prossimo, giorno in cui si incontrera' con il gruppo parlamentare di colore. "il presidente e' profondamente preoccupato degli ultimi dati ma la situazione economica generale - ha aggiunto powell - e' fundamentalmente buona. non si deve credere che siamo all'inizio di una depressione".

(ansa) - new york, 2 ag - la disoccupazione negli stati uniti e' aumentata dello 0,2 per cento in agosto.

il dipartimento del lavoro ha comunicato oggi che l'indice e' passato dal 6,9 per cento del mese di luglio al 7,1 per cento. la maggiore concentrazione della disoccupazione e' fra i negri i cui leader, nei giorni scorsi, hanno criticato severamente l'amministrazione carter, accusandola di inerzia.

secondo i dati del ministero, la percentuale dei giovani negri senza lavoro e' del 40 per cento mentre fra gli uomini e' dell'11,5 per cento e fra le donne del 12,2 per cento. i bianchi, invece, hanno una percentuale di disoccupazione del 4,5 per cento fra gli uomini, del 6,3 per cento fra le donne e del 14,7 per cento fra i giovani.

(ansa-afp) - washington, 2 set - la pubblicazione delle statistiche sulla disoccupazione che colpisce in particolare la popolazione negra ha determinato la decisione di 15 dirigenti negri di agire contro l'amministrazione carter. gli ambienti negri americani si dichiarano infatti scontenti di una amministrazione alla quale il 90 per cento di essi ha dato il voto lo scorso novembre.

si rileva che e' la prima volta dopo lo scorso decennio che rappresentanti di minoranze americane prevedono una azione comune contro l'amministrazione federale.

accusato di non prestare abbastanza attenzione a tale problema, il presidente carter si e' detto oggi "particolarmente preoccupato". ha chiesto quindi al presidente dei suoi consiglieri economici e al ministro del lavoro di esaminare immediatamente i motivi precisi di questo brusco aumento della disoccupazione presso i negri, e di discutere cio' che si possa fare rapidamente per porre rimedio alla situazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia "ANSA"

di Roma

del 2-9-77

per accordo italo-canadese su trattamenti pensionistici

(ansa) - roma 2 set - il sottosegretario agli esteri foschi, si e' incontrato oggi con il ministro canadese della sanita', marc lalonde, in visita in italia. l'incontro e' stato dedicato alla discussione delle questioni ancora aperte per quanto riguarda la definizione di un accordo tra italia e canada sul riconoscimento reciproco della validita' dei contributi sociali dei lavoratori.

poiche' in canada esiste una comunita' di emigrati italiani molto vasta (circa un milione di persone), da tempo i due governi stanno trattando per regolare il reciproco riconoscimento dei diritti acquisiti (pensioni di vecchiaia, trattamenti di invalidita', eccetera) dai lavoratori emigrati. si tratta soprattutto di garantire ai lavoratori italiani in canada la possibilita' di cumulare ai pagamenti fatti in quel paese anche i versamenti sociali gia' compiuti in italia prima di emigrare.

finora restavano aperte diverse questioni tecniche - ha detto ai giornalisti il ministro lalonde - ma dopo i colloqui di oggi "penso che si potra' definire l'accordo entro la fine dell'anno".

il ministro lalonde ha inoltre messo in rilievo lo sviluppo dei rapporti italo-canadesi, ricordando che esiste un invito ufficiale del suo governo per una visita in canada del presidente del consiglio andreotti, anche se non e' stata ancora fissata una data.

alla conferenza stampa del ministro ha partecipato anche il senatore canadese di origine italiana pietro rizzuto.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rinascita

di Roma

del 2-9-77

Il voto degli italiani all'estero

Il problema del voto degli italiani all'estero è stato discusso dalla Camera a fine luglio e rinviato in commissione, dopo un dibattito assai breve nonostante le polemiche strumentali che lo avevano preceduto. Salvo i misini, tutti gli altri gruppi hanno deciso il rinvio. Si tratta di quattro proposte di legge: Scalia (Dc); Preti (Psdi); Tremaglia (Msi); e una presentata « a titolo personale » da alcuni deputati di vari gruppi, tra i quali Sinesio e Costamagna (Dc), Bucalossi (Pri); Di Vagno (Psi); Righetti (Psdi); Bozzi (Pli). La commissione Affari costituzionali dovrebbe concluderne l'esame entro ottobre: non sappiamo se ci riuscirà, essendo la materia assai ardua e complessa, piena di aspetti contraddittori e di complicazioni anche internazionali.

Del resto, trent'anni or sono, la stessa Costituente, quando affrontò il problema non riuscì ad andare oltre l'affermazione del diritto di voto dei connazionali residenti all'estero, ammettendo però di non poterne garantire l'esercizio e respingendo un emendamento dell'on. Piemonte in questo senso. Né, nei trent'anni successivi, alcuno è riuscito a dimostrare la praticabilità di una idea di voto all'estero capace di assicurare le garanzie che la Costituzione richiede nelle poche parole del secondo capoverso dell'art. 48: « il voto è personale ed eguale, libero e segreto ».

La campagna avviata con molta tenacia, dopo il 20 giugno, col pretesto del voto all'estero, aveva in realtà uno scopo evidente, e persino confessato. Due giornali, in particolare, se ne sono fatti banditori. « Ci si attende — ha scritto *Il Tempo* — una indubbia e benefica incidenza... sugli equilibri politici in seno alla rappresentanza parlamentare »; e il *Giornale di Montanelli*: « La democrazia italiana, non può più permettersi il lusso di rinunciare a cinque milioni di voti, di cui almeno quattro andrebbero a rinforzare i partiti che la sostengono ».

L'obiettivo a cui si tende da parte di certe forze non ha evidentemente nulla a che spartire con i problemi degli emigrati e delle loro famiglie, e nemmeno con il loro sacrosanto diritto alla partecipazione politica. Ha di mira, piuttosto, l'illusione, di tante forze reazionarie del nostro paese, di poter ottenere « dall'estero », quella possibilità di governare l'Italia contro le sinistre che non esiste dopo il voto del 20 giugno.

E' per questo che, più che sulla *compatibilità costituzionale* dei progetti di legge, si è puntato ad avvelenare il clima politico perché fosse difficile, se non impossibile, discutere sulle proposte, ragionevoli e serie, dei comunisti. Il Pci — a differenza di tutti gli altri gruppi parlamentari, compreso quello socialista che ha preannunciato una propria proposta di legge — non ha preso iniziative legislative, preferendo la strada di un approfondimento preliminare di tutti gli aspetti del problema da farsi in una commissione parlamentare mista — Esteri e Affari costituzionali — da costituire appunto per studiare la praticabilità dell'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini residenti all'estero nel rispetto dei principi costituzionali e delle leggi elettorali. Era l'unica proposta che poteva evitare il rischio di lasciare diffondere e circolare — come invece, purtroppo, è accaduto —

dichiarazioni non sostanziate da nessuna valida argomentazione, col risultato di seminare confusione e delusione in mezzo ai nostri emigrati all'estero, mentre l'esame del problema non ha fatto un solo passo avanti.

Nessuno potrà sostenere infatti che le quattro proposte rappresentino un contributo. Basta leggerle per rendersi conto che si escludono l'una con l'altra e avanzano ipotesi incostituzionali. La proposta Scalia (Dc), ad esempio, per superare lo scoglio della inevitabile revisione costituzionale, avanza l'idea di una delega al governo; il che, in materia elettorale, appare chiaramente improponibile e pericoloso. E poi, la delega per che cosa? La proposta Scalia indica un metodo farraginoso di voto per corrispondenza, dal quale appare chiara una sola cosa: non

esiste più: la segretezza del voto come l'esperienza di altri paesi sta a confermare. E di segretezza parla esplicitamente il citato art. 48 della Costituzione: tant'è vero che il misino Tremaglia, proponendo anche lui il voto per corrispondenza, annuncia anche la volontà di una riforma costituzionale. La terza proposta — quella dell'on. Preti (Psdi) — sempre mediante delega al governo, prospetta il voto presso le rappresentanze diplomatiche e consolari, trascurando il fatto che per fare votare 5 milioni di italiani residenti all'estero occorre un numero tale di seggi elettorali e di servizi che non è pensabile poter creare presso consolati e ambasciate (a parte i problemi che riguardano l'anagrafe, gli scrutatori, i rappresentanti di lista e così via). La quarta proposta — dell'on. Sinesio ed altri — esclude il voto per corrispondenza per l'eccessivo costo, mentre sostiene il voto presso le sedi consolari, immaginando addirittura — testuale — che questo spingerebbe « milioni di italiani all'estero a rinnovare i loro passaporti pagando le tasse previste e ai consolati giungerebbe così, in occasione di ogni nuova elezione, una sopravvenienza attiva globale valutabile in almeno 50 miliardi di lire »!

Infine, rimane la più seria delle osservazioni che si devono muovere. Nessuna delle proposte di legge si occupa delle condizioni politiche dei paesi in cui risiedono i nostri emigrati, e nessuno dei proponenti si domanda se sia possibile la libertà per gli elettori e il diritto per i partiti di organizzare e svolgere la campagna elettorale. La sola proposta che si ricorda di questo problema — quella Sinesio, Bucalossi e altri — lo fa per stabilire nel suo art. 10: « non è ammessa alcuna forma di propaganda elettorale ».

Ci pare proprio che ce ne sia quanto basti per affermare che siamo all'anno zero e che le proposte di legge aiutano ben poco l'esame e il confronto parlamentare, al quale si deve andare con la serietà e la consapevolezza che meritano e grandi questioni nazionali. Al tempo stesso occorre andare al confronto con l'intelligenza politica di chi sa anche distinguere le cose, comprendendo, ad esempio, che « voto all'estero » e « voto europeo » non rappresentano la stessa cosa. L'aver confuso l'uno e l'altro, come si è fatto fino ad ora, ha impedito la verifica di quella speciale condizione che le prossime elezioni europee possono creare per i cittadini residenti nella Comunità. Questa condizione è anch'essa da verificare per sta-

bilire la « compatibilità » dei diritti costituzionali con le condizioni in cui il voto si realizzerà; comunque il punto di partenza del dibattito è assai più consistente e valido. Su questo vi può essere una convergenza con quanto sostengono i compagni socialisti e con la tesi che veniva avanzata dal *Popolo*, quando scriveva che l'elezione diretta per il Parlamento europeo rappresenta « un voto comunitario che non costituisce precedente per l'elezione della Camera e del Senato italiani e non interferisce nella soluzione del problema più generale del voto dei nostri connazionali all'estero, tanto più che tende come sbocco finale all'affermazione del principio della cittadinanza europea ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce

di Johanneburg

del 3.9.77

Lavori italiani all'estero per quasi tremila miliardi

Se un tempo l'Italia riusciva a fare altro che a esportare italiani con il passaporto rosso degli emigranti, ora ci sono diverse imprese che riescono a vendere all'estero tecnologia e impianti industriali completi, cosiddetti "chiavi in mano".

Nel 1976 i costruttori privati italiani hanno ottenuto contratti per lavori fuori dalla penisola per oltre 2000 miliardi con un incremento dell'83 per cento rispetto all'importo relativo all'anno precedente. I lavori appaltati a cantieri italiani nella prima metà di quest'anno fanno pensare che alla fine del 1977 si riuscirà a fatturare una cifra vicina al traguardo dei tremila miliardi.

Gia' alla fine degli anni Sessanta con la conclusione dei grandi lavori idroelettrici c'era stata un'espansione dell'attività italiana al di fuori dei confini nazionali. In seguito, dopo la crisi del 1970 quando il fatturato totale non superò i 70 miliardi, e' avvenuta un'ulteriore espansione che ha coinciso con il diminuire delle opere autostradali in Italia.

In questi ultimi due anni il fatturato totale e' aumentato del 175 per cento rispetto al 1974 e le imprese italiane hanno costruito o stanno costruendo quasi 200 tra opere stradali, portuali, aeroportuali, idroelettriche, idrauliche e industriali. Quasi il 50 per cento dei contratti acquisiti riguarda paesi asiatici produttori di petrolio, (in particolare l'Arabia Saudita), mentre l'Africa ha perduto il primato che deteneva in questo campo.

Se la cantieristica nazionale ha intensificato il proprio coinvolgimento nei paesi che pagano in petrodollari e' stata tuttavia costretta a escludersi dai lavori nei paesi piu' poveri dove il pagamento avviene per lo piu' ad opera ultimata.

L'Italia dopo gli Stati Uniti e' ancora uno dei paesi-guida nel settore, insieme alla Germania, Francia e Inghilterra. Questa egemonia viene pero' minacciata da imprese di paesi come Corea del Sud, India, Giappone, Spagna e Grecia che sono entrati da poco nel campo dei grandi lavori pubblici. Infatti, diversamente dalle imprese di questi paesi che riescono a reperire finanziamenti a tassi agevolati, le imprese italiane sono costrette a rinunciare a lavori a pagamento posticipato. Non solo: gli operatori italiani trovano anche difficoltà a reperire i fondi necessari per la garanzia di offerta (did bond) e di buona esecuzione (performance bond) e a ottenere la copertura bancaria per il 20 per cento di anticipo di solito corrisposto dal committente.

La nuova legge Ossola, del 24 maggio scorso soddisfa in parte all'esigenza di dare una garanzia pubblica, se non ai rischi di natura commerciale almeno a quelli di tipo politico (rivoluzioni, colpi di stato eccetera). Il ministro Ossola e' inoltre fautore di uno snellimento delle procedure burocratiche per ottenere i vari permessi e facilitazioni necessari. Una volta avuta una garanzia sul piano politico le imprese potranno agire con maggior agilità su

quello commerciale per arginare la concorrenza di altri paesi.

Secondo una recente valutazione di Carli gli stipendi dei lavoratori italiani si sono adeguati a quelli degli altri lavoratori della CEE e in certi casi considerando anche i contributi, sono anche superiori. Questo stato di fatto non rispecchia pero' la situazione economica reale italiana caratterizzata da un'inflazione e dalla disoccupazione in aumento e rende meno competitive le offerte che le imprese possono fare ai committenti.

Gli stipendi percepiti dal personale che lavora all'estero sono ovviamente proporzionali a quelli nazionali e di conseguenza piuttosto alti. Un operaio che lavora in sede disagiata riceve approssimativamente 1.100.000 lire nette al mese, compresi gli straordinari mentre in Italia verrebbe retribuito con poco meno della metà. La retribuzione diventa ancora piu' attraente se si pensa che l'alloggio e' gratuito, le spese di mensa sono minime e il personale ha diritto da uno a tre viaggi in Italia gratuiti a seconda che sia sposato o meno.

"Una volta il personale era disposto a sacrificarsi e per lo piu' veniva assunto tra veterani di lavori in Asia o in Africa — dice un direttore di cantiere, tornato per una breve visita in Italia —. Ora dato il maggior volume di lavori assumiamo anche chi non e' mai stato all'estero. Tutti pero' vogliono l'aria condizionata nelle baracche, come gli americani dieci anni fa. Capita inoltre sempre piu' spesso che gli operai o gli impiegati non riescano a resistere sul posto e debbano essere rimpatriati".

Le imprese, oltre ai problemi di personale, che deve lottare contro difficoltà climatiche e la solitudine, hanno grandi problemi logistici specialmente per lavori di tipo autostradale lontani da porti o grandi città. Non sono rari i cantieri di due o tremila persone, veri e propri villaggi con scuola e prete, che sorgono in mezzo al deserto e devono essere riforniti di tutto: dall'alka seltzer alle parti di ricambio per il parco macchine che puo' arrivare a 400 automezzi pesanti.

In certi casi parte del materiale deve essere fatto pervenire per via aerea, specialmente in quei paesi che hanno in porti intasati. I mercantili, per scaricare a Lagos in Nigeria devono aspettare fino a sei mesi ancorati alla fonda, mentre a Tripoli l'attesa a volte raggiunge i quattro mesi.

Comunque la parte piu' delicata e complessa e' sempre quella di aggiudicarsi l'appalto e spesso i problemi da superare non sono solo

2

tecniche o commerciali. Per un lavoro nei pressi della Mecca il committente pretendeva che tutti i lavoratori fossero musulmani. L'impresa italiana interessata non ha avuto il coraggio di chiedere al proprio personale di affrontare la circoncisione rituale e il lavoro è andato a un'impresa francese i cui dipendenti non hanno esitato a convertirsi all'Islam.

Per la maggior parte le imprese italiane assumono sul posto personale locale, o gli indiani e pakistani (gli emigranti dell'oriente) anche per risparmiare sui costi. Imprese di altre nazioni spesso preferiscono invece portare sul posto i propri operai. E' il caso dei cinesi che non esitano a trasportare oltre oceano decine di migliaia di persone che sopperiscono alla mancanza di macchinari. In un cantiere è stata vista una betoniera azionata a pedali da operai cinesi.

Comunque anche se molti Paesi dell'OPEC stanno ridimensionando molti progetti faraonici, fino a quando dureranno i petrodollari è probabile che i cantieri italiani continueranno ad assicurarsi lavori importanti. Ne trarrà un vantaggio la bilancia commerciale dei pagamenti e l'economia nazionale che viene "accelerata" da questo tipo di attività cantieristica. Infatti a seconda del tipo di lavoro un cantiere spende dal 30 al 60 per cento dell'importo percepito nell'acquisto di macchinari e manufatti in Italia.

Riccardo Villarosa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IV - VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce

di Johannesburg 3.9.77

L'iscrizione degli italiani all'estero nelle liste elettorali

Il Consolato generale d'Italia in Johannesburg ha rilevato che non sempre i connazionali si avvalgono dell'articolo 11 del D.P.R. 20 marzo 1967 numero 223, il quale al secondo comma prevede che: "I cittadini italiani residenti all'estero" — purché in possesso dei requisiti prescritti dall'articolo 1 del decreto stesso — "possono chiedere di essere iscritti sulle liste elettorali o di esservi riescritti se già cancellati o di conservare l'iscrizione nelle liste, anche quando non risultino compresi nel registro della popolazione stabile del Comune".

La facoltà concessa dalla norma assume particolare rilevanza sia nei casi in cui vi sia stata cancellazione dalle liste elettorali (cio' che avviene dopo sei anni dalla cancellazione dai registri della popolazione residente), sia nei casi di adempimenti

da porre in essere ai fini della conservazione dell'iscrizione nelle liste, vale a dire prima che sia trascorso detto periodo di sei anni.

Le relative domande dovranno essere inoltrate ai Comuni competenti per il tramite degli Uffici consolari italiani.

Per Comune competente s'intende quello di nascita o il Comune nelle cui liste risulta o risultava iscritto il richiedente all'atto della partenza ovvero del Comune di nascita dei suoi ascendenti.

Le cittadine straniere che hanno acquistato la cittadinanza italiana per matrimonio possono chiedere l'iscrizione nel Comune di nascita del marito o nel Comune nelle cui liste elettorali questi è iscritto.

Nel fornire queste notizie il Consolato generale d'Italia fa presente che l'espletamento delle procedure comporta un certo lasso di tempo e quindi raccomanda ai connazionali che si trovano nelle condizioni previste dalle disposizioni predette di regolarizzare fin d'ora la loro posizione, senza attendere che vengano indette consultazioni elettorali.

Per facilitare tale regolarizzazione gli Uffici consolari italiani possono fornire, su richiesta, un facsimile di domanda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Autorevole dei Lavoratori di *Rugano*

del

3.9.77

INGIUSTIZIE SOCIALI

Perché un console guadagna quattro milioni di lire al mese

Chi dice che dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non è scaturito niente? La grande mobilitazione unitaria dei lavoratori emigrati almeno ad una cosa è servita: ad aumentare gli stipendi degli impiegati consolari.

Mentre gli emigrati vengono licenziati o si vedono bruscamente ridotto il salario, c'è chi si arricchisce in modo spudorato con il pretesto di "servire" gli interessi dell'emigrazione.

La Svizzera, in particolare, è diventata una specie di "Eldorado" per gli impiegati consolari. Improvvisamente, al Ministero degli Esteri, tutti vogliono andare in Svizzera. Non certo perché si siano scoperte una repentina vocazione alla lotta per la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati, quanto invece perché andare in Svizzera per gli impiegati consolari significa arricchirsi in pochi anni.

"Qui le macchine calcolatrici fumano" ci dice un impiegato consolare a Berna "sono tutti impegnati a calcolare tassi e stipendi", "si sentono tutti milionari", e naturalmente decresce la già carente propensione al lavoro.

Quanto si guadagna mensilmente nei consolati e delle ambasciate? Prendiamo ancora l'esempio della Svizzera. Calcolando le retribuzioni base al netto delle imposte risultano le seguenti cifre: un console (esempio Berna, Baden, San Gallo) 1.200.000

circa, un cancelliere di prima nomina 750.000 circa; un archivista al grado iniziale 670.000 circa; un console generale (esempio Basilea, Zurigo, Ginevra) 1.800.000 circa, l'ambasciatore 2.800.000 circa.

Le tabelle da cui si possono ricavare le cifre suddette sono le seguenti, quasi si leggono sulla legge speciale del Ministero degli Esteri, il D.P.R. 5 gennaio 1967 n. 18:

BASE: ambasciatore 795.000, ministro di prima 382.000, ministro di seconda 340.000, console generale 317.000, primo consigliere 290.000, consigliere 267.000, console 203.000, primo segretario 195.000, vice-console 180.000, cancelliere capo 134.000, cancelliere principale 115.000, cancelliere 92.000, archivista capo 91.000, archivista 87.000, commesso capo 68.000, commesso 62.000, primo autista 68.000, autista 62.000.

Coefficiente di maggiorazione per la Svizzera: capo missione 280, direttivi con indennità di dirigenza 505, direttivi non dirigenti (da consigliere o console in giù) 530, impiegati di concetto 750, impiegati esecutivi e ausiliari 850.

Alle cifre risultanti dalla moltiplicazione della base per il rispettivo coefficiente di maggiorazione, dedotte le imposte pagate in Italia, c'è da aggiungere il 20 per cento per la moglie e il 5 per cento per ogni figlio

a carico, oltre a una lunga serie di prerogative e privilegi:

- stipendio pagato in Italia comprensivo per i dirigenti della relativa indennità;
- indennità di prima sistemazione pari a 1/7 dell'indennità lorda annua;
- contributo per spese di abitazione;
- esenzione da tutte le imposte dirette locali;
- importazioni di merci in franchigia diplomatica;
- contributo per spese scolastiche dei figli minorenni;
- viaggio gratis in Italia ogni due anni;
- spese di trasporto gratis per ogni trasferimento;
- rimborso spese con indennità di missione per i viaggi di servizio nella circoscrizione;
- trentatré giorni di ferie pagate all'anno;
- forti sconti nell'acquisto di autovetture;
- esenzione dal pagamento della tassa di circolazione automobilistica, ecc.

Il fatto scandaloso che consente più che di raddoppiare in lire l'indennità degli impiegati consolari è che il Ministero degli Esteri cambia ancora in valuta l'indennità espressa in lire secondo tassi di ragguglio del tutto fuori dalla realtà. Il franco, ad esem-

pio, è cambiato a 152 lire, quando tutti sanno quale sia la quotazione di mercato della moneta svizzera. Lo stesso dicasi per le altre monete, con l'aggravante che per il dollaro c'è ovunque un fiorentissimo mercato nero, abitualmente sfruttato da diplomatici e impiegati, dove è possibile cambiare a tassi ben più elevati di quelli ufficiali.

L'ultimo dei coefficienti di sede, in vigore dal primo gennaio 1976, era stato invece deciso anche in previsione dell'adeguamento dei tassi di cambio, fermi da anni a 585 lire per il dollaro, a 13,25 lire per il franco belga, a 180 lire per il marco tedesco e a 152 lire per il franco svizzero.

E' logico quindi che l'impiegato nei consolati e nelle ambasciate i franchi - e lo stesso vale per le altre divise - che egli riceve a 152 lire li cambi a 350 e passa per poi far rientrare gran parte della sua indennità in Italia per impinguare il suo conto in banca o investire in qualche modo.

Tralasciamo l'aspetto relativo alla violazione delle norme valutarie per soffermarci sulla sostanza di un arricchimento se non illecito almeno profondamente ingiusto sulla pelle dei lavoratori emigrati.

Non è certo questo che si intendeva alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione per "rafforzamento" delle strutture diplomatico-consolari, bensì una maggiore qualificazione degli impiegati e una democratizzazione delle strutture insieme ad una più diretta e incisiva partecipazione dei lavoratori emigrati alla gestione dei consolati.

Anche perché la scandalosa politica retributiva del personale all'estero è un ulteriore elemento di disorganizzazione e inefficienza del M.A.E. il quale nei primi mesi dell'anno esaurisce regolarmente i fondi in bilancio per i trasferimenti degli impiegati e per il pagamento delle indennità all'estero, dovendo poi sopperire in modi atipici e comprimendo altri capitoli di bilancio, che poi sono quelli che più direttamente interessano l'emigrazione.

Non ci vengano poi a dire, i consoli, che non ci sono soldi per i comitati consolari, per la scuola, per una politica culturale, per la formazione professionale, per l'assistenza e così via!



Il Secolo

di Roma

del 3.9.71

Il regime, per tutta ricompensa, continua a negare il diritto di voto agli italiani all'estero

Le rimesse degli emigrati sono un «fiume d'oro»

I nostri emigrati hanno inviato in Patria nel 1976 rimesse per un totale di 743 miliardi di lire, con un aumento di circa il 12 per cento rispetto all'anno precedente. Si tratta, secondo i dati dell'Ufficio italiano cambi, del 2 per cento del totale delle partite correnti della bilancia dei pagamenti valutaria (nel 1975 la percentuale era stata del 2,3 per cento e nel 1974 del 2 per cento).

La cifra si rivela maggiore se ci si riferisce ai calcoli della Banca d'Italia, che tengono conto anche di quanto pervenuto tramite il mercato «parallelo»: si tratta in questo caso di 968,7 miliardi di lire, dei quali 384,9 inviati da emigrati «permanenti» e 583,8 da «temporanei» con un aumento un po' maggiore (più del 13 per cento rispetto al 1975).

A questo punto va fatto notare che l'importo globale delle rimesse è continuamente cresciuto fino al 1973 (897,5 miliardi di lire), per poi in conseguen-

za della recessione diminuire nel biennio successivo, '76. Questo conferma che c'è stato in materia un calo reale, ma bisogna considerare che, con la recessione, è diminuito il numero di quanti provvedono all'invio dei loro risparmi in Italia.

La parte più cospicua delle rimesse proviene da emigrati in Paesi europei, ma in proposito occorre sottolineare che la relativa percentuale, che dal 61 per cento del 1972 era giunta due anni dopo al 65 per cento, è poi diminuita e nel 1976 era del 54,5 per cento. L'inverso è avvenuto per l'Oltremare e particolarmente per i Paesi americani (con in testa gli USA), dai quali lo scorso anno sono pervenuti oltre 180 miliardi di lire. Questa cifra è stata superata soltanto da quanto inviato dai nostri emigrati in Germania con 226,5 miliardi (ma nel 1975 erano stati 238,4 e l'anno precedente quasi 370). Dalla Svizzera sono pervenuti quasi 107 miliardi di lire, con un re-

cuperc rispetto all'anno precedente (94 miliardi). Per tutte le provenienze occorre però tener conto, come già si è detto, delle differenze intervenute nel cambio, per cui se ci si riferisse alle cifre in dollari si riscontrerebbe che si è avuto un aumento reale soltanto per quanto inviato dai nostri emigrati negli USA (si è passati dal '75 al '76 da 204 a 218 milioni di dollari), mentre per quanto concerne la Repubblica Federale Tedesca si è avuta una drastica diminuzione (da 365 a 273 milioni di dollari), così come per la Svizzera (da 143 a 128 milioni di dollari).

Queste cifre — che si hanno motivo di ritenere inferiori all'a realtà — hanno un loro linguaggio, che probabilmente ognuno interpreterà in modo differente. Ma il fatto obiettivo resta: un lunghissimo «fiume», più o meno gonfio ma sempre considerevole, di valuta pregiata, continua ad irrorare l'Italia. E' un flusso prezioso.

Per questi motivi il Comitato tricolore italiano nel mondo ritiene che si dovrebbe legittimamente attendere che una simile «irruzione valutaria» produca di rimando nuovi posti di lavoro. Ma in proposito si è almeno dubbioso, a giudicare dalle motivazioni dei «rientri» di questi ultimi tempi, più motivati da coercizione per la crisi economica che da incentivi per la situazione italiana.

E' grave che l'Italia non riesca a fermare i capitali che fuggono e non sia capace di sfruttare quelli che rientrano: questi sono tra l'altro frutto del lavoro di povera gente costretta ad emigrare per sopravvivere, quelli «riserve» di industriali o di grandi e medi risparmiatori.

I dati della Banca d'Italia parlano chiaro, come chiari ed evidenti sono l'assenteismo governativo nel settore. Manca la volontà di aiutare gli emigrati. In tanto essi non votano.

Bruno Zoratto



1
III - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Enrico Illustrato* di *Toronto* del *3.9.77*

Costi: l'istruzione al servizio dell'immigrante in Canada

di Renato Ciolfi

TORONTO — Anno nuovo vita nuova e, per il Costi il nuovo anno, quello scolastico, si apre con una grande novità: infatti, dopo tanti anni di proficuo lavoro svolto nella sede di Beverly Street, il Costi lascia in questi giorni la vecchia Casa d'Italia per trasferirsi in una nuova sede: al 700 D'Arcy.

Questo trasferimento però ha più che altro solo valore sentimentale; infatti, il nuovo stabile — si tratta di una scuola, di cui il Costi occuperà il terzo piano — dista soltanto qualche centinaio di metri dalla Casa d'Italia. "Salutata" la vecchia sede il Costi è ormai già completamente impegnato a dare inizio al nuovo anno scolastico che si aprirà la pros-

sima settimana.

Da quell'umile origine nel 1963, nel "basement" della chiesa St. Helen, il Costi ne ha fatta di strada!

Oggi il suo nome ha varcato i ristretti confini della comunità italiana di Toronto: il Costi è conosciuto e rispettato sia da tutti gli altri gruppi etnici della nostra metropoli che da tutti i livelli della pubblica amministrazione, sia questa comunale, provinciale o federale. Giustamente, del Costi la comunità italiana è tremendamente orgogliosa. Il Costi infatti, fin dai suoi modesti albori ha significato organizzazione precisa ed attenta, efficienza, e genuino interesse verso l'immigrante, i suoi problemi d'adattamento alla nuova società, la sua integrazione e sviluppo sociale in seno alla nuova comunità cosmopolita e multiculturale che lo ha accolto. Ed il Costi, per risolvere questi problemi ha scelto una via ben precisa: una via che è anche diventata il suo simbolo, il suo motto: "Integrazione attraverso l'istruzione".

E' stata questa sensibilità sociale che ha permesso al Costi di progredire tra l'unanimità di consensi dell'intera comunità multiculturale di Toronto e del sud Ontario.

Multiculturalismo: anche in questo il Costi "il fatto strada", ha dato l'esempio accogliendo nelle sue aule "studenti" provenienti da ogni Paese del mondo: "studenti" che avevano, ed hanno, un denominatore comune fondamentale: sono immigranti,



"Alunni" del Costi in un corso di riaddestramento professionale

comoeni.

Analizzare completamente ciò che il Costi è oggi, diventa un'operazione quasi impossibile data la complessità e la diversità dei servizi che offre e il numero delle sedi (tre) dove si svolgono altre attività dirette da quest'organizzazione.

Anche se la società moderna presenta problemi più complessi con cambiamenti sociali improvvisi e rapidi, le necessità fondamentali di un immigrante sono però rimaste, nei secoli, le stesse: trovare, nei migliori dei modi e nel più breve tempo possibile, un suo preciso collocamento nella nuova società. Collocamento che gli permetta di offrire alla sua famiglia un miglior tenore di vita, nel pieno rispetto dei diritti umani, e che giustifichi l'abbandono della terra natia.

E il Costi ha capito che tale inserimento è possibile solo attraverso l'istruzione e la cono-

scenza della lingua inglese. Ma, istruzione non significa solo conoscenza dell'inglese, significa anche l'addestramento ad un nuovo lavoro, a corsi di perfezionamento professionale, a corsi di orientamento; questi ultimi offrono al neo arrivati in Canada tutte quelle informazioni minute che permettono una fluida transizione dalla società che si è appena lasciata alle spalle a quelle che ha accolto l'immigrante.

Questo corso di orientamento, che è gratuito, tratta infatti la vita in città (trasporti pubblici, Poste, centri acquisti etc.), spiega i livelli di governo esistenti in Canada, i vari servizi sociali, come pagare le tasse, il sistema fiuridico: tutto sistema giuridico: tutto ciò insomma che facilita l'integrazione dell'immigrante e della sua famiglia nella nuova società. Il corso viene insegnato in italiano, inglese, spagnolo, portoghese, greco ed in alcune

altre lingue.

Il Costi offre inoltre corsi speciali come, per esempio, corsi di Pronto Soccorso e corsi per ottenere la cittadinanza canadese.

Ques'tanno inoltre il Costi offre oltre ai regolari corsi di lingua inglese e di italiano, anche due nuovi corsi; uno per chi vuole imparare il francese e l'altro per chi vuole apprendere il portoghese.

Vi sono poi i corsi di specializzazione. Questi permettono allo studente di acquisire una conoscenza tale del lavoro che li interessa in modo che possono eventualmente avanzare nel campo di lavoro che già svolgono o che si apprestano ad intraprendere.

Vi sono però altri due tipi di corsi che, giustamente, rappresentano un po' il fiore all'occhiello per il Costi.

Stiamo parlando dei corsi di pre-apprendistato e di quelli di pre-licenza.

In linea di massima, i corsi di pre-apprendistato offrono corsi di "up-grading" in inglese e matematica equivalenti al grado 8 in queste due materie. Poi, offrono anche corsi di "up grading" a livello di grado 9 e 10 in inglese, matematica e scienze. Per tutti coloro che si iscrivono a questo corso, il Costi consiglia — se

2/0

necessario —prendere un corso speciale d'inglese, proprio per facilitare poi il progresso scolastico dell'iscritto.

I corsi di pre-licenza invece sono dei programmi preparatori per tutti coloro che sono interessati a superare l'esame provinciale per ottenere la licenza in una delle seguenti categorie di lavoro: automeccanici, elettricisti e idraulici.

Osserviamo, per un momento, più dettagliatamente come questi corsi sono di estrema importanza per un immigrante, prendiamo l'esempio di un italiano, che giunge in Canada dopo aver svolto nel suo Paese natio uno dei tre tipi di lavoro sovramenzionati.

Bisogna innanzitutto tener presente che per ottenere la licenza di meccanico, idraulico e elettricista, in Ontario occorre avere cinque anni di apprendistato che può essere iniziato, con riconoscimento da parte del governo dell'Ontario (Ministero del Lavoro) solo se si ha il grado 10.

Dunque, un elettricista italiano che ha almeno cinque anni di esperienza in Italia — gli anni di esperienza bisogna dimostrarli attraverso lettere del datore di lavoro e altri documenti — giunge in Canada. Egli non sa l'inglese. Giunto qui, per

continuare la sua professione, egli deve superare un esame governativo dato nella sua lingua (questo caso l'italiano), e se lo supera ottiene una licenza temporanea per svolgere il suo lavoro. Superato l'esame, il nostro elettricista si iscrive al corso di pre-licenza del Costi. Fatto questo corso dovrà superare un esame, questa volta in inglese, per ottenere la licenza permanente. Gli può, se è bocciato, tentare di superare l'esame tre volte. Il periodo di tempo tra un esame e l'altro viene determinato dal risultato dell'esame che ha fallito: se è stato bocciato per pochi punti potrà ridare l'esame abbastanza presto. Se, al limite, quest'uomo è bocciato a tutti e tre gli esami dimostrando un'assoluta mancanza di conoscenza del lavoro di elettricista, il governo potrebbe anche richiederli di iniziare completamente a nuovo: cioè, rifare tutti e cinque gli anni di apprendistato. Se egli invece quando giunge in Canada conosce già l'inglese allora vorrà dire che gli sarà più facile superare l'esame per ottenere la licenza permanente.

Ecco invece cosa succede se giunge in Canada, senza i cinque anni. Ammettiamo che ne ha quattro. Allora deve prima dimostrare

al governo che ha un diploma scolastico equivalente al grado 10 canadese e poi otterra' un cartellino nel quale gli si riconoscono gli anni d'esperienza e potrà completare, lavorando presso una ditta, il suo quinto anno. Se egli però non ottiene il riconoscimento del grado 10, ecco che può rivolgersi al Costi ed iscriversi ad uno dei corsi di pre-apprendistato. Se non ha alcun diploma scolastico dovrà iscriversi al primo corso, altrimenti, se gli è stato per esempio, riconosciuto il grado 9 dovrà solo completare il grado 10 di "upgrading".

Bisogna anche ricordare che talvolta, specialmente per i giovani, i cinque anni di esperienza in Italia non vengono tutti riconosciuti in Ontario. Se il giovane ha lavorato in Italia da quando aveva 15 anni ed è giunto in Canada che ne aveva 20, il governo dell'Ontario gli riconoscerà soltanto quattro anni d'esperienza perché in questa Provincia si può iniziare a lavorare, come apprendista solo dal 16mo anno d'età.

Questo comunque è solo uno sguardo superficiale ai vari corsi offerti dal Costi, per ulteriori informazioni rivolgersi al Costi al 70 D'Arcy, telefonando al 366-7991.

UN'ISTRUZIONE MIGLIORE PER I FIGLI DEGLI EMIGRANTI DELLA COMUNITA'



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ale Sole el 'Hortia di Bruxelles del 3.9.77

vari sistemi di istruzione in causa, provvede affinché ai provvedimenti da adottare sia conferita l'elasticità necessaria. E' quanto volevamo ricordare al momento in cui le scuole riaprono e inizia una stagione propizia agli incontri e contatti suscettibili di accelerare la messa in opera della direttiva da parte dei Governi degli Stati membri.

parte della Comunità che, come tali, non sono coperti dalla direttiva, di cui trattasi, ma che tuttavia si trovano a dover fronteggiare problemi analoghi a quelli che debbono essere affrontati dai beneficiari della direttiva medesima.

La direttiva ha due caratteristiche principali. La prima prevede che gli Stati membri prendano iniziative adeguate che consentano un più facile inserimento dei giovani emigranti nel nuovo Stato ospitante, in modo da consentire loro di iniziare al più presto ad operare in maniera efficiente nel nuovo ambiente educativo e sociale nel quale si vengono a trovare. Ciò comporta, in particolare, provvedimenti atti ad organizzare l'insegnamento della lingua del paese ospitante. Gli Stati ospitanti prenderanno anche tutti i provvedimenti necessari per garantire la formazione iniziale e quella successiva degli insegnanti chiamati a prestare la loro attività a favore di questi giovani.

La seconda caratteristica è rappresentata dall'impegno da parte degli Stati membri di promuovere l'insegnamento della lingua materna e della cultura del paese d'origine dei figli di lavoratori emigranti. Ciò va realizzato in cooperazione con i paesi d'origine e coordinato coi normali provvedimenti sul piano dell'istruzione riguardanti i figli dei cittadini degli Stati membri. Per il raggiungimento di questo scopo la direttiva, tenuto conto delle differenze tra le strutture dei

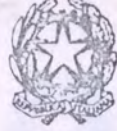
inaccessi sul piano scolastico dei figli dei lavoratori emigranti ed il loro grado di vulnerabilità particolarmente alto nell'attuale situazione di acuta disoccupazione giovanile sono stati causa di crescenti preoccupazioni.

Questo dato non comprende i figli di cittadini del Commonwealth o cittadini irlandesi residenti nel Regno Unito.

La direttiva si applica, come strumento giuridico vincolante, soltanto ai figli di cittadini provenienti da un altro Stato membro; allorché questi ragazzi risiedono nel territorio dello Stato membro nel quale il cittadino in questione ha lavorato e lavora. Questa prescrizione giuridica si spiega in questo contesto col fatto che i trattati concludono unicamente i cittadini degli Stati membri ed i loro figli. Tuttavia, in una dichiarazione congiunta, il Consiglio ha confermato il proprio proposito politico di adottare e di sviluppare provvedimenti equivalenti a favore di cittadini, e dei loro figli, provenienti da paesi non facenti

Nella sessione tenutasi a Lussemburgo il 28 giugno 1977, il Consiglio dei Ministri per gli Affari sociali ha adottato una direttiva concepita in modo da assicurare un adattamento delle strutture scolastiche e dei programmi in maniera tale da soddisfare le particolari esigenze nel campo dell'istruzione dei figli dei lavoratori emigranti. L'adozione di tale direttiva costituisce un nuovo ed essenziale passo in avanti per la messa in atto del programma di azione a favore dei lavoratori emigranti e dei loro familiari, nonché del primo programma di cooperazione nel campo dell'istruzione in seno alla Comunità, programmi che hanno entrambi formato oggetto di risoluzioni il 9 febbraio 1976.

Circa 1 milione e mezzo di figli di lavoratori emigranti frequentano, negli Stati membri, scuole materne, elementari e medie. Più di due terzi di questi ragazzi provengono da paesi che non fanno parte della Comunità. In questi ultimi anni l'elevato numero di



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nuovo Paese

di Sydney

del

3.9.77

GRANDE MANIFESTAZIONE PUBBLICA A SYDNEY

Lotta unitaria contro le deportazioni politiche

Proposta la riforma del Migration Act e l'istituzione di un Tribunale d'appello indipendente — Gli interventi di Tom Uren e Ted Innes — Gli sconcertanti retroscena del "caso Salemi"

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che il Ministro dell'Immigrazione McKellar ha deciso di non rinnovare a Salemi il permesso di soggiorno.

La lotta continua e deve continuare quindi in modo ancora più organizzato e deciso di prima. La manifestazione di Sydney, di cui questo articolo è la cronaca, ne costituisce il primo passo.

SYDNEY - Oltre 300 persone hanno partecipato alla riunione pubblica contro le deportazioni e per la riforma del MIGRATION ACT convocata dal Comitato Contro le Deportazioni politiche. La riunione ha avuto luogo venerdì 19 u.s. nel Town Hall di Petersham.

E' stata un'importante ma-

nifestazione di solidarietà e di unità a cui ha partecipato gente di molte nazionalità, unita nella lotta per il rispetto dei diritti democratici dei lavoratori.

Infatti, l'attacco contro gli immigrati e le loro organizzazioni è stato visto da tutti gli oratori, di qualsiasi nazionalità, nel contesto degli attacchi più generali contro la classe operaia e i suoi diritti più elementari, a cominciare dalle leggi federali contro i lavoratori: l'Industrial Relations Bureau, le modifiche al Trade Practice Act, la recente legge di emergenza contro gli impiegati statali, che tendono a ridurre il lavoratore a uno schiavo, privo di qualsiasi diritto per quanto riguarda la determinazione del prezzo del suo lavoro e delle sue stesse condizioni di lavoro e di vita.

Queste leggi, i recenti arresti di sindacalisti, talvolta anche per aver semplicemente minacciato lo sciopero, la campagna continua della grande stampa australiana contro le unioni, sono stati citati durante la riunione come i metodi usati dal governo Fraser e dalla classe dominante per intimidire tutti i lavoratori; per intimidire i lavoratori immigrati, si è detto, ci sono armi addizionali del razzismo e delle deportazioni, che il governo federale non ha mancato di usare contro Salemi, contro Hishamuddin Rais e contro gli "shop stewards" britannici, per citare i casi più noti.

Fra gli speakers, l'on. Tom Uren, deputy leader dell'Opposizione, ha espresso il suo pieno appoggio al lavoro del Comitato e la sua condanna di ogni tentativo di intimidire gli immigrati e le loro organizzazioni, come nel caso di Salemi e della FILEF. "In questi tempi di difficoltà economiche" ha detto, "c'è della gente che cerca di scaricare la colpa per i problemi che affliggono l'Australia sugli immigrati, come nel caso della dichiarazione di un ministro federale sugli "shop stewards" britannici. Io condanno nel modo più assoluto questo atteggiamento e dichiaro il mio pieno appoggio al Comitato contro le Deportazioni Politiche".

L'on. Ted Innes, ministro ombra dell'Immigrazione, ha definito il MIGRATION ACT come qualcosa di incredibilmente antidiluviano e antidemocratico e ha dichiarato che l'istituzione di un Tribunale D'Appello indipendente, con pieno potere giuridico, fa parte del programma politico dell'ALP sull'immigrazione.

Inoltre, l'on. Innes ha illustrato ampiamente il "caso Salemi" e la lunga lotta, legale e di massa, le riunioni pubbliche in tutta l'Australia, e il vasto movimento di solida-

rietà che ha coinvolto tutti gli ambienti democratici in Australia, e grazie al quale "Ignazio Salemi è ancora con noi". "E' la prima volta" ha detto l'on. Innes, "che si è riusciti a condurre una battaglia simile che ha costretto il Ministro dell'Immigrazione sulla difensiva".

Ted Innes ha anche precisato che, poco tempo dopo l'arrivo di Salemi in Australia, un membro influente della comunità italiana di Melbourne gli aveva chiesto di far pressione sull'allora Ministro dell'Immigrazione, Clyde Cameron, per espellere Salemi dall'Australia. "Sono pronto a dire il nome di questa persona, se necessario" ha concluso Innes.

La riunione ha approvato all'unanimità le proposte del Comitato Contro le Deportazioni politiche per la riforma del Migration Act e una risoluzione diretta al Ministro McKellar che chiede la cessazione di qualsiasi procedimento di deportazione fino a che non venga istituito un Tribunale d'Appello. La risoluzione afferma inoltre che le deportazioni politiche, come la minacciata deportazione di Ignazio Salemi e di Hishamuddin Rais, sono un attacco alla democrazia e al diritto inalienabile di tutti di organizzarsi secondo le proprie idee politiche.

La riunione ha inoltre approvato unanimemente una risoluzione diretta all'ACTU, che chiede l'appoggio dei sindacati nella lotta contro l'erosione dei diritti democratici e chiede ai sindacati dei trasporti di non eseguire alcun tipo di lavoro associato con deportazioni politiche.

rispetto ai previsti 120 mila disoccupati solo nell'arco che va dai 15 ai 18 anni.

Per quanto riguarda la disoccupazione in generale quasi tutti i commentatori sono concordi sulle cifre: all'inizio del '78 i senza lavoro dovrebbero essere circa 420 mila.

Questi gli aspetti più importanti del bilancio. La riduzione del deficit è stata attuata, oltre che nel modo descritto, tagliando a destra e a manca. Ne sono rimasti colpiti i trasporti pubblici, la istruzione, la sanità, l'assistenza sociale, i progetti di decentralizzazione della popolazione (Albury e Wodonga), la scuola e la casa per gli immigrati e quasi tutto il resto, eccetto la difesa e i servizi segreti.

Stefano de Pieri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Nuovo Paese

di Sydney

del

3.9.77

IL "CASO SALEMI" VISTO DAL "THE AGE"

Il crudele pesce d'aprile di Canberra

Dopo lunghe settimane, l'Ombudsman federale, Prof. Richardson, ha reso noto il proprio rapporto sul "caso Salemi-McKellar". Di questo rapporto, notevolmente critico nei confronti del Dipartimento dell'Immigrazione, pubblichiamo qui di fianco le raccomandazioni finali.

Qui riportiamo, tradotti in Italiano, alcuni estratti di un articolo scritto da Phillip Adams e pubblicato dal "The Age" del 24 agosto, sul "caso di Ignazio Salemi, che ha creduto alla loro promessa di amnistia":

"Niente risate oggi, ma una storia alquanto sgradevole.

Comincia il 30 ottobre '74, quando un giornalista italiano, Ignazio Salemi, venne in Australia chiamato dalla FILEF, un'organizzazione di assistenza agli immigrati (...)

Il 25 gennaio 1976, il Ministro dell'Immigrazione e Affari Etnici McKellar annunciò un'amnistia per tutti gli immigrati illegali che erano entrati in Australia come "visitors".

(...) Il primo aprile Salemi fece richiesta per l'amnistia (...). Ma malgrado gli ampi termini dell'amnistia, McKellar decise di fare un'eccezione con Salemi. Il Dipartimento decise che l'amnistia non gli spettava.

Holdings Ryan e Redlich (gli avvocati di Salemi n.d.r.) portarono il caso all'Alta Corte (...). I giudici si divisero 3-3, ma Sir Garfield Barwick mantenne il suo record senza macchie di Liberale con la L maiuscola e diede il suo voto decisivo contro Salemi.

Nondimeno, la maggioranza dei giudici indicò che il Ministro non aveva agito con correttezza in nessuna cir-

cosianza. (...)

A questo punto Holdings Ryan e Redlich portarono il caso davanti all'Ombudsman (...). Adesso il rapporto dello Ombudsman è stato appena reso pubblico (...). Due sono le conclusioni dell'Ombudsman: primo, era ragionevole pensare che i comunicati stampa si applicassero a Salemi, e che Salemi si era pre-

sentato aspettandosi ragionevolmente di avere diritto alla amnistia. Secondo, è vero che l'Ombudsman appoggia il Dipartimento dal punto di vista tecnico, ma nello stesso tempo ritiene chiaramente che quanto è successo non è stato "cricket" (onesto, leale, corretto - n.d.r.).

Perché Salemi è stato considerato un caso speciale? Si può dedurre soltanto che il motivo è la sua appartenenza al Partito Comunista Italiano, e che il Ministro non aveva intenzione di lasciare che un "rosso romano" agisse nella comunità immigrata.

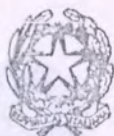
Ma bisogna notare che il Partito Comunista Italiano non si inginocchia né davanti a Mosca né davanti a Mao (...)

E per quanto riguarda la FILEF, i suoi obiettivi sono "assistere i lavoratori italiani immigrati e le loro famiglie nel sistemarsi nel nuovo Paese di residenza, provvedere servizi di assistenza agli italiani, per aiutare l'integrazione in tutti gli aspetti della vita del loro nuovo Paese socialmente, economicamente, culturalmente e politicamente, difendere i loro diritti civili e opporsi ad ogni ingiustizia e discriminazione".

Il rapporto dell'Ombudsman è stato dato al Ministro, ma sembra troppo sperare che McKellar riconsideri la sua draconiana decisione. Sembra dunque che gli immigrati illegali non avessero assolutamente niente da temere uscendo allo scoperto, a patto che non fossero Ignazio Salemi. E sembra che McKellar volesse davvero "liberarli dal sospetto che li circonda", a patto che non fossero Ignazio Salemi.

E' ragionevole immaginare che molti degli italiani che hanno ricevuto l'amnistia mantengono un attaccamento romantico a Mussolini e ai fascisti (in italiano nel testo - n.d.r.), e che McKellar ha chiuso un occhio su questa aberrazione. Come, certamente, doveva fare. Invece di trasformare cinicamente la sua amnistia in una trappola".

La lotta, intanto, prosegue. A livello parlamentare, con due interrogazioni, da parte di Gough Whitlam e Ted Innes, alle quali McKellar ha risposto in maniera alquanto vaga. A livello di mobilitazione popolare, con la grande manifestazione di Sydney, di cui diamo notizia in prima pagina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

3.9.77

Da due anni rifugiato nell'ambasciata d'italia in cile

(ansa) - santiago del cile, 3 st - un cileno, rafael gonzalez, vive da due anni rinchiuso in un ufficio dell'ambasciata d'italia a santiago del cile, dove si era rifugiato il 3 settembre 1975.

nulla lascia credere, apparentemente, che le autorità cilene, nonostante i numerosi tentativi dell'ambasciata italiana e di altre rappresentanze diplomatiche, siano disposte a riconsiderare il caso suo, della moglie e del bambino che ha ora sette anni, ed ha trascorso i due ultimi anni chiuso nei locali della rappresentanza diplomatica, senza mai poter uscire.

il caso di rafael gonzalez e quello di un altro cileno, jorge madariaga, - rifugiato nell'ambasciata del venezuela nel maggio del 1975 - sono gli ultimi due rimasti senza soluzione delle migliaia di persone che, dopo il golpe militare che l'undici settembre del 1973, hanno cercato rifugio in diverse ambasciate di questa capitale.

la stragrande maggioranza di queste persone ha potuto rifugiarsi all'estero grazie a salvacondotti ottenuti attraverso negoziati con le autorità cilene.

(ansa) - santiago del cile, 3 set - i militari cileni hanno finora risposto negativamente ad ogni richiesta riguardante madariaga, il quale - militare di leva - aveva disertato per chiedere asilo politico, e di gonzalez, già funzionario civile dei servizi segreti, che ha chiesto asilo alla rappresentanza italiana il giorno dopo essere stato messo in pensione dall'aeronautica, per conto della quale - sostiene - non ha mai svolto alcuna attività, limitandosi a riscuotere lo stipendio nell'ultimo anno della permanenza in servizio.

se madariaga può usufruire degli ampi giardini della rappresentanza diplomatica venezuelana a santiago, gonzalez, la moglie ed il figlio hanno vissuto negli ultimi due anni in un appartamento adibito ad uffici.

il bambino, secondo i medici che lo hanno visitato, soffre di anemia e risente profondamente le conseguenze della reclusione.

a nulla sono valse finora le richieste del ministro tommaso de vergottini, che è a capo della missione diplomatica italiana a santiago, né dell'ambasciata statunitense; il figlio di gonzalez ha infatti la cittadinanza americana essendo nato negli stati uniti.

sia l'italia che gli stati uniti hanno assicurato le autorità cilene sulla concessione del visto d'entrata a gonzalez, nel caso questi ricevesse un salvacondotto per lasciare il paese con la famiglia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Lucerna

del

3.9.72

Le pensioni dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera

L'on. Ferruccio Fisoni ha rivolto ai ministri degli Affari Esteri e del Lavoro e Previdenza Sociale una interrogazione a risposta scritta per sapere «se sia a loro conoscenza la lettera pubblicata dal quotidiano di Ginevra *La Suisse* con la quale migliaia di pensionati italiani (circa 6 mila, secondo una indagine condotta dal giornale stesso) rientrati in Italia dopo la cessazione del rapporto di lavoro per raggiunti limiti di età, attendono da oltre un anno, ed in taluni casi da due anni, la corresponsione della pensione loro dovuta dall'AVS, la Cassa svizzera di assicurazione vecchiaia; se ritengano che tale trattamento, che mette in grave difficoltà dei lavoratori che hanno regolarmente versato i loro contributi durante il periodo lavorativo ed oggi sono costretti a ricorrere ad onerosi prestiti bancari per sopravvivere, sia in contrasto con tutte le norme relative alla sicurezza sociale ed ai Trattati in tale materia stipulati tra la Confederazione elvetica e l'Italia;

quali iniziative intendano assumere perché — oggi e per l'avvenire — tali situazioni di grave danno per dei lavoratori vengano eliminate».

Il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi — segnala l'Inform — ha così risposto,

anche a nome del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale:

«Il problema delle pratiche arretrate di pensione di vecchiaia giacenti presso la Cassa Svizzera di Compensazione a Ginevra è da tempo all'attenzione delle Amministrazioni interessate ed è stato oggetto di ripetuti interventi, per una sua adeguata soluzione, nei confronti delle competenti autorità svizzere. In particolare la complessa questione, che investe anche le pensioni di invalidità, è stata esaminata in una riunione a Ginevra fra dirigenti elvetici della Cassa di Compensazione e funzionari della nostra Ambasciata e dell'INPS.

Anche nel corso di varie riunioni interministeriali, con la partecipazione di dirigenti del Comitato Nazionale d'Intesa, sono stati esaminati recentemente i vari aspetti del problema e le possibili soluzioni.

Poiché la causa principale dei ritardi è dovuta ad insufficienza di personale, da parte svizzera sono state fornite assicurazioni che, con una più adeguata strutturazione dei servizi, verranno accelerati al massimo i tempi per la liquidazione della pensione di vecchiaia ed ai superstiti. Per questa categoria di pensioni entro il 1977 dovrebbe essere eliminato ogni arretrato».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia

"ANSA"

di Roma

del

3.9.77

Dono alimentare dell'Italia al senegal

(ansa) - dakar, 3 set l'incaricato d'affari d'italia in senegal, stefano jedrikiewicz, ha consegnato nel corso di una cerimonia un importante dono alimentare del governo italiano al commissario senegalese per gli aiuti alimentari, oumar coly. il dono consiste in 6.622 tonnellate di farina di frumento tenero per un valore di circa un miliardo e 500 milioni di lire. la farina verra' venduta e il ricavato sara' utilizzato per finanziare progetti di sviluppo economico e sociale nel settore agricolo e per l'acquisto di derrate alimentari da distribuire ai contadini sinistrati dalla siccita'.

l'incaricato d'affari d'italia ha affermato che l'iniziativa conferma la sensibilita' del popolo e del governo italiani nei confronti dei problemi dei paesi del sahel, come il senegal, duramente colpiti dalle perturbazioni climatiche.

oumar coly ha dichiarato nella sua risposta che l'iniziativa del governo italiano e' altamente apprezzata poiche' "costituisce una ulteriore testimonianza dell'amicizia e della fattiva solidarieta' dell'italia nei riguardi dei coraggiosi contadini senegalesi vittime ancora una volta dei capricci del clima".

il dono italiano e' giunto in senegal nel momento piu' adatto: l'annata agricola in corso appare gia' compromessa dalla mancanza di piogge, e il governo senegalese dovra' fornire massicci aiuti, nei prossimi mesi, alle popolazioni contadine per aiutarle a sopravvivere.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Supplemento "ANSA"

di

Roma

del

3.9.77

/ scuole italiane dell'asmara: esposto a forlani -

(ansa) - asmara, 3 set - le condizioni di disagio della comunità italiana ancora residente all'asmara, dovute alla situazione politica dell'eritrea, si sono ulteriormente aggravate con la decisione di chiudere le scuole statali italiane di ogni grado e di trasmettere la gestione della scuola dell'obbligo alle missioni, in conseguenza di ciò, è sorto un "comitato genitori" che ha inviato un esposto al ministro degli esteri italiano on.le arnaldo forlani, al quale si chiede un urgente intervento perché si soprasseda all'attuazione del provvedimento. l'esposto, di sei cartelle, è firmato dai genitori di circa duecento alunni, nell'esposto si illustrano le difficoltà che dovranno affrontare, con la chiusura delle scuole, le famiglie italiane e le famiglie degli alunni eritrei. le scuole statali italiane dell'asmara infatti, sono frequentate anche da circa duemila giovani eritrei.

all'asmara, fino allo scorso anno, hanno funzionato scuole elementari, scuole medie, un istituto tecnico ed un liceo scientifico con insegnanti di ruolo e incaricati locali. l'incarico di provveditore agli studi era ricoperto dal console generale italiano che, adesso, per il noto provvedimento etiopico di chiusura all'asmara di tutti i consolati stranieri, non c'è più.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di Roma del 4.9.77

Accordo italo - canadese in favore dei nostri lavoratori

Riguarda il cumulo dei contributi previdenziali ai fini della pensione - Un incontro con Andreotti del senatore Rizzuto

Il premier canadese Pierre E. Trudeau sembra intenzionato ad abbracciare sempre più la causa degli emigrati italiani residenti in Canada: dopo la recente nomina di senatori a vita di due cittadini italo-canadesi, il siciliano Pietro Rizzuto e il friulano Peter Bosa, ecco che si spedisce in Italia l'on. Marc Lalonde, ministro della Sanità e della Sicurezza Sociale, per attuare un accordo a livello governativo che garantisca ai lavoratori di origine italiana residenti nel grande Paese nordamericano il diritto a cumulare i contributi previdenziali versati in Italia o in altro paese del MEC e quelli versati in Canada.

L'accordo, che secondo il sottosegretario Foschi sarà portato a termine entro la fine dell'anno, riguarda almeno 400 mila cittadini di origine italiana e rappresenta una conquista politica e sociale di grande portata storica, non solo per l'Italia, ma anche per il Canada dal momento che questo sarà il primo accordo del genere mai firmato in passato dal governo canadese con un paese straniero.

Come ha spiegato l'onorevole Lalonde nel corso di una conferenza stampa il sistema pensionistico canadese è molto diverso di quello italiano; fra l'altro, esso è regolato da rigide norme demandate ai governi provinciali che in materia di contributi previdenziali si regolano in maniera differente da una provincia all'altra: per poter attuare l'accordo italo-canadese i governanti di Ottawa dovranno quindi affrontare delicate questioni d'ordine non soltanto politico, ma anche costituzionale.

Ma, come ha sottolineato il sen. Pietro Rizzuto, il quale ieri mattina è stato anche ricevuto dal Presidente del Consiglio Andreotti a Palaz-

zo Chigi, tutte le difficoltà saranno agevolmente superate: dopo tutto, aggiungiamo noi, gli italiani in Canada non sono soltanto numerosi e ben inseriti un po' a tutti i livelli, ma rappresentano anche una notevole massa elettorale la cui scelta di campo dipende più dal soddisfacimento di alcuni interessi di gruppo che non da un ben radicato convincimento politico-ideologico.

Naturalmente sarebbe ingeneroso attribuire all'iniziativa canadese un fine così bassamente strumentale: Trudeau, questo è risaputo, è un Primo Ministro estremamente « aperto » alle esigenze sociali dei suoi concittadini. Qualcuno dei suoi avversari gli rimprovera, anzi, di esserlo fin troppo, al punto d'aver creato in poco meno di un decennio uno Stato di tipo assistenziale che ha ben poco in comune con lo spirito e con la tra-

dizione dei paesi retti a regime capitalista. Nessun secondo fine, quindi, ma soltanto un giusto seppur tardivo riconoscimento a un gruppo etnico fra i più leali e i più laboriosi fra tutti quelli che formano la giovane nazione canadese.

Dicevamo del neo-senatore a vita Pietro Rizzuto: soltanto dieci anni fa la sua nomina sarebbe stata impensabile. E non già per la umiltà delle sue origini (ex manovale), ma semplicemente perché i seggi della Camera Alta canadese fino ad allora erano riservati soltanto ai « padri nobili » della patria, per lo più di origine franco-anglosassone.

Trudeau ha interrotto questa tradizione, qualcuno avrà storto il naso, ma i cittadini canadesi di origine italiana e anche i cittadini di altri gruppi etnici diversi da quelli predominanti (iranesi e inglesi) gliene sono enormemente grati perché questa salutare « interruzione » rappresenta al loro occhi la fine di un offensivo declassamento, se non proprio un'epoca di ingiustizie e discriminazioni.

GINO FANTAUZZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di Firenze

del

4.9.77

Accordo vicino col Canada per gli emigrati italiani

La visita del ministro Lalonde a
Roma - Forse la firma a ottobre

Roma, 3 settembre.

Il ministro canadese Marc Lalonde, il senatore italo-canadese Pietro Rizzuto e l'ambasciatore del governo di Ottawa a Roma si sono incontrati ieri con i giornalisti presso la sede della associazione stampa romana. Motivo del viaggio in Italia di Lalonde è la realizzazione di un accordo che consenta agli italiani emigrati in Canada di non perdere i benefici derivanti dai versamenti previdenziali effettuati quando erano ancora in Italia.

Se ne discute da molti anni, e non si è riusciti finora a concludere la trattativa per le grandi differenze in materia di previdenza sociale esistenti fra il nostro paese e il Canada. Ora però sembra si sia giunti a buon punto: incontratosi ieri con il sottosegretario agli esteri Foschi, Lalonde ha detto che i punti di disaccordo rimasti ancora in sospeso potrebbero essere risolti entro la fine dell'anno.

L'accordo è molto importante per i nostri connazionali in Canada (oltre un milione di persone); ed è da notare che per la prima volta nella sua storia il Canada sta per giungere ad un accordo con un paese straniero sulla sicurezza sociale dei lavoratori immigrati.

Verso la metà di ottobre avrà luogo un nuovo incontro, questa volta ad Ottawa, fra i rappresentanti dei due paesi: se l'accordo verrà firmato, è molto probabile che ad esso segua la visita ufficiale di Andreotti in Canada, su invito del governo di Trudeau.

Il senatore Rizzuto (siciliano di Eraclea), che con l'altro senatore Peter Bosa e il deputato Carlo Caccia costituisce la rappresentanza italiana all'interno del Parlamento canadese, è stato ricevuto questa mattina dal presidente del consiglio Andreotti.

G. S.

Intervento CEE sulla libera circolazione

Contro le disposizioni CEE l'obbligo del permesso di soggiorno?

Migliaia di lavoratori italiani sono stati ingiustamente condannati

Una recente sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee

La legge tedesca sugli Stranieri (Ausländergesetz) impedisce ad ogni cittadino straniero, che viene in Germania per ragioni di lavoro, l'obbligo di chiedere alle competenti Autorità Tedesche il permesso di soggiorno (Aufenthaltslaubnis) e di rinnovarlo regolarmente alla sua scadenza. Chi non richiede il permesso di soggiorno o viene trovato in possesso di un permesso non rinnovato è soggetto a procedimento penale.

La stessa legge richiede, inoltre, a tutti gli stranieri, che lavorano in Germania, che, durante il tempo della loro permanenza nella Repubblica Federale siano in possesso di un documento d'identità personale (carta d'identità o passaporto) valido e per il fatto che la concessione o il rinnovo del permesso di soggiorno sono subordinati alla validità dei documenti personali che vengono allo scopo presentati. Anche in questo secondo caso la legge sugli stranieri sottopone i tra-

gressori a procedimento penale.

Per non aver ottemperato a queste disposizioni di legge migliaia di lavoratori stranieri residenti in Germania, compresi cittadini di Stati membri della Comunità Europea, sono stati condannati durante questi ultimi anni. Ciò avrebbe successo anche se i lavoratori francesi e i lavoratori italiani, residenti a Reutlingen presso il cui Tribunale sono stati citati, il più per non essere in possesso del permesso di soggiorno e per essersi rifiutati di farne richiesta, gli altri per non essere in possesso di documenti personali validi con i quali ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno.

Se non che il Tribunale di Reutlingen, a differenza di molti altri Tribunali Tedeschi, si è chiesto, nell'esame e nel dibattimento di queste cause, se e come un eventuale condanna avrebbe potuto conciliarsi con la condizione di cittadini di Stati membri della Comunità Europea, propria degli imputati, che impone la parità di trattamento con i cittadini autoctoni, nel nostro caso con i tedeschi, e con le disposizioni europee del 22 luglio 1969 sulla libera circolazione della manodopera nei Paesi della Comunità.

Si è rivolto, perciò, alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee di Lussemburgo, la quale, in data 14 luglio 1977, ha emesso la sentenza n. 8-77. Si tratta di una sentenza di principio nella quale viene dichiarato che l'obbligo fatto ai Lavoratori cittadini di Stati membri di richiedere e "essere in possesso di un permesso di soggiorno è contrario alle disposizioni europee sulla libera circolazione della manodopera e i procedimenti penali, intentati contro gli stessi, quando sono trovati in possesso di documenti personali non validi o, addirittura, senza documenti personali d'identificazione, è contrario alla parità di trattamento con i cittadini tedeschi, i quali, per gli stessi fatti, non sono sottoposti ad alcun procedimento penale.

Forse di questa sentenza della Corte di Giustizia Europea il Tribunale di Reutlingen ha prosciolto gli imputati da ogni colpa. C'è da aggiungere che la medesima Corte così ha interpretato l'obbligo fatto ai lavoratori ai Stati membri di ottenere un permesso di soggiorno: si tratta di una disposizione dichiaratoria; il che significa una disposizione delle Autorità Tedesche, le quali hanno diritto di sapere quanti lavoratori stranieri dimorano in Germania: non hanno però il diritto d'impedire ai lavoratori

stranieri, cittadini di Stati membri, oneri già aboliti dalle disposizioni europee. La sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità Europee, irrimediabile una questione, che tocca da vicino tutti i lavoratori italiani residenti in Germania.

In base ad essa coloro che hanno in corso procedimenti penali per le infrazioni di cui nella legge degli stranieri potranno richiedere l'archiviazione immediata degli stessi e potranno rifiutarsi di pagare le ammende pecuniarie che fossero state loro comminate dal Tribunale. Coloro poi che fossero già stati condannati in passato potranno probabilmente richiedere una revisione della sentenza. Contro quella parte della sentenza del Tribunale di Reutlingen che proscioglie gli imputati dal reato di non essere stati in possesso di un documento d'identità valido, la Procura di Stato di Tübingen si è appellata al Tribunale d'Appello di Stoccarda.

Il Patronato IPAS e V. s'è assunto le eventuali spese di patrocinio legale che i lavoratori italiani dovranno sostenere per il processo in appello.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale di Horbe di Francforte del 4.9.77

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



I - IX



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità di *Francesco Forte* del *6.9.77*

I padri emigrati hanno costruito con i tedeschi le vere fabbriche - I figli degli emigrati invece sono nelle

Fabbriche di analfabeti

Ragazzi sul binario zero - Cresce la massa degli spostati

In alcuni Länder le scuole sono già iniziate, in altri stanno per iniziare. Sostanzialmente esse cominciano con gli stessi problemi dello scorso anno. Mutamenti notevoli non sono avvenuti nella struttura della scuola tedesca. Quindi anche il prossimo anno le scuole tedesche sforneranno qualche migliaio di ragazzi italiani senza nessun titolo. Di incoraggiante esistono soltanto iniziative private di enti e associazioni italiani e tedeschi e una direttiva della CEE che dovrebbe contribuire al ricupero di mezza generazione di ragazzi emigrati, entrati nel mondo del lavoro come «analfabeti professionali». In settembre il senato italiano dovrebbe riprendere la discussione sul decreto legge 61 sulla scuola. Mentre la battaglia logorante delle commissioni perdura, le scuole tedesche continuano a sfornare figli di emi-

grazione italiana il contingente numerico dei bimbi italiani è aumentato ancora di più, per il più frequente ricongiungimento dei familiari. Complessivamente i bimbi stranieri nell'anno scolastico 1976-77 sono stati 450.000. Come riconosce lo stesso Dr. Bodenbender la scolarizzazione di questi bambini è caratterizzata da grossi deficit formativi, in un sistema scolastico che non ha saputo accoglierli e formarli.

Nella media generale 60% dei ragazzi stranieri non raggiungono il diploma della scuola d'obbligo. La situazione più grave è quella dei ragazzi italiani la cui media è di oltre 70%.

Questa massa di impropriati incomincia a inpauprire

grazie a un sistema scolastico che non ha saputo accoglierli e formarli.

Questa massa di impropriati incomincia a inpauprire

Questa massa di impropriati incomincia a inpauprire

Questa massa di impropriati incomincia a inpauprire

Questa massa di impropriati incomincia a inpauprire

C.M.

anche i governanti tedeschi che non calcolavano di ottenere una cifra così alta di «analfabeti professionali».

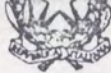
Tutti questi ragazzi che costituiscono la seconda generazione di emigrati, cresciuti in altro ambiente, in una coscienza molto più acuta dei padri del proprio stato minoritario, comprendendo perfettamente di essere sottoposta a una discriminazione intollerabile. Ciò costituisce problema per il paese che ospita, ma anche per il paese di origine dove molti di questi ragazzi e giovani torneranno portando con se nuove cariche di aggressione contro quella società che ha fatto poco o nulla per sottrarla dai condizionamenti sociali che hanno condannato i padri a emigrare.

In Germania si comincia con enorme ritardo a capire che l'ignoranza tollerata e facilitata attraverso un sistema che non forma ma sforna analfabeti e che in prossimo avvenire diventerà un rischio

grati italiani semianalfabeti, o senza i titoli necessari per una sia pur modesta professione o lavoro.

In ogni caso è utile tracciare un bilancio e confrontarsi sulle cifre che danno il polso della scuola per gli stranieri in Germania nel recente passato.

Nel 1959 gli stranieri in Germania erano 163.000 (lo 0,8% di tutti i lavoratori). Alla fine del 1973 erano 2,9 milioni (11,9% dei lavoratori, e i loro familiari 1,4 milioni. Oggi i lavoratori stranieri sono 1,9 milioni, ma come nel caso del gruppo italiano i familiari tendono ad aumentare anziché diminuire, sia per la nascita di nuovi bambini che per l'arrivo dei familiari dai paesi di origine



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere di Herba di Francoforte del 11.9.77

Ritaglio dal Giornale

Documento dei federalisti per i lavoratori italiani in Germania

Alle origini dell'emigrazione

Questo documento è stato redatto da federalisti tedeschi ed italiani appartenenti al movimento politico sopranazionale e soprapartitico, presente in tutti i paesi europei, movimento che si batte per l'unificazione politica dell'Europa in forma federale e democratica.

Lo scopo di questo documento è sottoporre all'attenzione dei lavoratori italiani in Germania le tesi dei federalisti europei sui problemi degli immigrati e sui mezz

più adeguati per risolvere i loro problemi nel quadro dell'unificazione europea.

Con questo scritto i federalisti si propongono di aprire un dialogo con i lavoratori italiani per trarne se possibile delle conclusioni di comune impegno pratico.

Nel considerare i problemi dei lavoratori italiani non si deve naturalmente mai trascurare il fatto che essi sono collegati strettamente ai problemi complessivi di tutti i lavoratori stranieri in Germania.

Tuttavia in questo ambito più vasto i problemi degli emigrati italiani presentano delle caratteristiche differenziali assai nette, dal momento che l'Italia appartiene, assieme alla R.F.T., alla Comunità Europea. E questo fatto ha, come si cercherà di dimostrare, un'importanza decisiva per quanto concerne sia le radici dei problemi dell'emigrazione italiana in Germania, che gli strumenti di una loro soluzione e le responsabilità spettanti a tutti quanti vi sono sinceramente interessati.

Per poter individuare una giusta soluzione dei problemi dell'emigrazione, è indispensabile anzitutto esaminare il quadro globale nel quale questi sono emersi e si sviluppano. Tale quadro è a nostro giudizio costituito dalle contraddizioni che hanno caratterizzato il processo di integrazione economica europea dai primi anni del dopoguerra fino ad oggi.

È dunque necessario delineare brevemente i tratti fondamentali di questo processo.

Il primo punto da chiarire riguarda la politica di integrazione economica attuata dai paesi della Comunità Europea. Questa politica ha costituito la condizione insostituibile dello straordinario sviluppo economico verificatosi in tali paesi dopo la fine della guerra. Infatti l'integrazione economica ha capovolto radicalmente le precedenti tendenze dei paesi europei alla autarchia ed al nazionalismo economico e ha permesso il progressivo emergere di un mercato comune di vaste dimensioni. Nell'ambito del Mercato Comune è stato possibile dar vita ad un forte sviluppo industriale, paragonabile a quello delle potenze continentali U.S.A. e U.R.S.S. e iniziare il ricupero dello storico ritardo dell'Europa rispetto a tali potenze.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, il suo inserimento nel processo di integrazione europea ha finalmente posto termine ad una situazione di ristagno economico-sociale e ha reso possibile una spinta sulla strada della maturità industriale, trasformando il paese da prevalentemente agricolo in industriale.

Anche se, come ora vedremo, all'integrazione europea come è stata finora realizzata deve essere imputata una serie di gravi contraddizioni, è però evidente che il superamento di queste contraddizioni può essere ottenuto soltanto

approfondendo e perfezionando l'integrazione europea e non certamente ritornando alle economie autarchiche, supposto che ciò sia ancora possibile.

Chiarito questo punto, si deve con altrettanta chiarezza riconoscere che lo sviluppo economico promosso dall'integrazione europea è stato caratterizzato da un insieme impressionante di squilibri. Da un punto di vista generale il potere sociale e politico già eccessivo dei gruppi economici privati e delle burocrazie pubbliche è ulteriormente aumentato senza che si verificasse in parallelo aumento del potere di decisione e di partecipazione politica delle grandi masse lavoratrici.

I tradizionali fossati fra le classi e le connesse enormi ingiustizie sociali si sono conservati e addirittura approfonditi.

Per quanto riguarda specificamente l'Italia, nonostante l'enorme aumento di produttività di questi anni, non solo non è stato avviato a superamento il suo fondamentale squilibrio economico-sociale, vale a dire il divario fra Nord e Sud, ma esso è addirittura accentuato in termini proporzionali. Inoltre vi si sono aggiunte ulteriori contraddizioni fra le quali quella gravissima della congestione delle aree urbane, con i connessi problemi della casa, dei trasporti, delle scuole ecc.

In questo contesto il problema enorme e doloroso dell'emigrazione dal Sud al Nord, lungi dall'essere avviato a soluzione, si è esasperato oltre ogni limite ed ha assunto una dimensione europea: ha acquistato il carattere di una forzata emigrazione di massa dalle zone poco sviluppate della Comunità Europea, e quindi soprattutto dal Mezzogiorno italiano, verso zone di maggiore industrializzazione (Nord Italia, Repubblica Federale Tedesca, Svizzera). Oltre agli aspetti in sé stessi dolorosi del forzato abbandono della propria terra natale, tale fenomeno ha comportato e comporta tuttora per gli emigrati gravissime difficoltà nelle zone in cui si sono stabiliti. Queste difficoltà, è doveroso riconoscerlo, non sono gravi soltanto per gli emigrati in Germania, ma anche per quelli che si sono trasferiti nel Nord Italia. Anche sotto questo aspetto si tratta dunque di un problema di carattere europeo.

(continua)

Delegazione Italiana Movimento Fed. Europeo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere della Sera* di *Frankfurt* del *4.9.77*

Collaborazione tra Consolato e genitori a Münchingen

Il problema scuola ha costruito solidarietà

Partito un modello pilota di scolarizzazione dall'asilo alla licenza media per gli operai

Qualcuno forse ricorderà come dalle pagine di questo giornale si ebbe occasione di denunciare l'atteggiamento poco ortodosso di un maestro dei corsi di lingua italiana. Dalle stesse pagine dobbiamo prendere atto dei risultati cui può portare la solidarietà e la presa di coscienza di genitori che fino ad ieri erano considerati indifferenti o rassegnati.

Münchingen è un piccolo paese della periferia di Stoccarda, dove gli italiani sono circa 600. La missione vi aveva iniziato con la creazione di tre rappresentanti del Gruppo di Coordinamento che dovevano essere ponte tra la gente e il centro. In occasione della seconda assemblea di zona dove il tema scelto era la scuola, si è notato un interesse e una decisione che hanno impressionato anche i rappresentanti del Consolato. In quella sede si sono eletti tre rappresentanti dei genitori, tre signore, una più battagliera dell'altra e si è così giunti nell'arco di due mesi a porre le premesse per un tipo di formazione culturale della

nostra gente, che noi definiamo soddisfacente.

Per i bambini in età scolastica, accanto alla scuola tedesca, per la quale si è optato tenendo conto le esigenze e il futuro dell'emigrazione, l'attuale legislazione tedesca in materia e una integrazione che si affaccerà senz'altro anche per gli italiani, il Consolato ha così colmato nel pomeriggio quelle lacune che tutti conosciamo.

Come? Il gruppo dei bambini,

36, è stato diviso in tre sezioni: la prima segue il corso di lingua italiana con una maestra; la seconda sviluppa nel doposcuola le capacità espressive del bambino, il tipo di gioco collettivo e la creatività fantasiosa propria del bambino mediterraneo con un'altra maestra italiana scelta per queste esigenze; la terza sezione infine, svolge i compiti a casa con un maestro tedesco, scelto e presentato dalla scuola tedesca stessa e che fa da ponte e rappresentante in seno al Consiglio professori. Nell'arco di 4 ore, per due volte alla settimana, le tre sezioni si scambiano, per evitare un eccessivo affaticamento del bambino.

Per quanto riguarda invece l'asilo si è arrivati, mancano gli ulti-

mi accordi, ad inserire una classe di 24 bambini nell'asilo tedesco, con una maestra italiana che assicura la continuità della lingua e cultura ed insieme le ore del mezzogiorno, nelle quali l'asilo tedesco chiude.

In questo modo si sembra si affrontato anche il problema della Vorschule e del passaggio graduale alla scuola tedesca ai 6 anni.

Infine l'ENAIP inizia con il 15 settembre un corso di terza media per 25 adulti. Un grazie qui va detto per la gente, per il Consolato e per gli esperti ACLI-ENAIP che hanno reso possibile tali soluzioni.

Genitori di Münchingen



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il firmale

di

Milano

del

4.9.77

Il ministro Lalonde a Roma

Il Canada agli emigrati riconosce la pensione

Il governo di Trudeau dà valore ai contributi che sono già stati versati in Italia

Roma, 3 settembre

Comincia a funzionare anche a beneficio italiano la famosa «terza opzione» del Canada verso l'Europa, cioè la politica di avvicinamento al vecchio continente inventata dal premier Trudeau per allentare l'eccessiva pressione economica dei confinanti Stati Uniti «ovviamente la «prima opzione» è quella riservata alla madre patria Gran Bretagna).

In questa politica europea il ministro federale della Sanità Lalonde (48 anni, nato nel Quebec, carriera politica rapidissima nella scia di Trudeau di cui scelse 5 anni fa era segretario particolare) ha comunicato di aver quasi raggiunto in questi giorni a Roma con il governo italiano, l'accordo per risolvere

l'annosa questione della previdenza sociale ai nostri emigrati, riconoscendo loro i contributi pensionistici già versati in Italia (ed eventualmente in altri Paesi della Cee dove abbiano lavorato).

La questione, che si trascina da anni, ha subito un impulso risolutivo negli ultimi mesi grazie alla buona volontà dei canadesi che hanno dovuto modificare la loro legge di sicurezza sociale. Restano ancora piccoli ostacoli, di natura più che altro tecnica, che secondo Lalonde verranno superati prossimamente per giungere entro l'anno alla sigla dell'accordo.

La pensione di un emigrato italiano sarà dunque livellata con quella di base di cui beneficiano gli altri cittadini canadesi e otterrà tutti i diritti acquisiti sia in Italia sia, successivamente, in Canada. L'accordo avrà carattere di reciprocità a vantaggio specialmente degli emigrati che dopo alcuni anni di lavoro in Canada vorranno tornare in Italia godendo sempre dello stesso trattamento.

Il cumulo dei contributi vale anche per gli infortuni sul lavoro, con una novità che interessa i figli degli infortunati: a costoro, in base alla legge canadese, verranno destinati speciali assegni familiari che non sono previsti dalla legge italiana.

La visita di Lalonde in Italia ha avuto anche lo scopo di accompagnare il senatore Pietro Rizzuto, il primo emigrato italiano che l'anno scorso, all'età di 42 anni, sia stato chiamato a sedere a vita nella Camera

Alta canadese. Aveva 20 anni quando seguì nel Quebec la famiglia originaria di Cattolica Eraclea: titolare di una grossa impresa di costruzioni stradali, popolarissimo nella nostra comunità, sembra che abbia avuto un ruolo di rilievo per sbloccare il problema previdenziale dei connazionali. In Sicilia gli è stato assegnato il premio Mondello, riconoscimento per chi ha onorato il nome e il lavoro italiano nel mondo. Per intervenire alla cerimonia è partita espressamente dal Canada una delegazione governativa e parlamentare. Rizzuto ha avuto stamane anche un colloquio con Andreotti, illustrandogli le condizioni degli italiani.

Valutata a circa 2 milioni di persone (il Canada ne ha 23 milioni e 300), la nostra comunità è non soltanto inclusa tra i protagonisti del grande sviluppo del Paese ma è anche corteggiatissima per il suo potenziale elettorale; soprattutto dal partito liberale cui appartengono Trudeau e Lalonde. Le prossime elezioni sono previste per i prossimi mesi.

Sempre grazie alla sua «terza opzione» il Canada guarda all'Italia come partner economico. Lalonde ha ufficialmente sollecitato i nostri operatori a intensificare gli scambi di tecnologie e di prodotti e la partecipazione nelle imprese canadesi.

Claudio Lanti

posizione mestiere



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

4.9.77

Anche la disoccupazione in Australia è un mestiere

La breve esperienza laburista ha lasciato in eredità dissesti e parassitismi - I giovani, ad esempio, preferiscono non lavorare e organizzarsi in comuni finanziate con sussidi statali. Il Primo Ministro Fraser rischia l'impopolarità per pagare la crisi economica con l'uranio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE Sidney, 7 settembre

Ai «guardoni» che dalle barche d'allura puntano i binocoli su Laay Jane Beach, una delle insenature della baia di Sidney ricavata da una roccia concava a strapiombo sul mare e pudicamente lontana dalle rotte dei vaporette e delle motovedette della polizia, appare da qualche giorno, oltre al consueto spettacolo di sederi nudi, un lungo striscione con uno slogan che fa l'equazione tra pacifismo ed ecologia, due pericoli diventati improvvisamente: «No war, no uranium». Si teme la guerra perché si teme l'uranio, si teme l'uranio perché si teme la guerra. O una pace inquinata.

Lady Jane, insieme con Long Reef (ma questa è più culturista che esibizionista), è una delle due spiaggette che qualche anno fa l'ala radicale del partito laburista sostenitrice dei diritti civili riuscì finalmente a far dare in usufrutto con franchigia penale ai nudisti, dopo epiche lotte contro l'ottusità bigotta, ancora vittoriana, dell'establishment conservatore e puritano dei liberali.

Un maestro di vita

Per i liberali, il mare doveva restare quel virile e periglioso maestro di vita in cui nel 1968 trovò la morte, sbranato dai pescicani durante un week-end, lo skipper famoso di una modesta imbarcazione da diporto: quell'Harold Holt, loro primo ministro, fedelissimo degli Stati Uniti e amico di L. B. Johnson, che aveva coinvolto l'Australia nella guerra del Vietnam. Ci volle che i laburisti, dopo un breve interregno di John

Gorton, il liberale nazionalista (quaggiù nazionalismo è virtù progressista, significa antiamericanismo e antipatia per il Commonwealth), tornassero al Governo federale a distanza di un quarto di secolo dall'ultimo Gabinetto perché il mare, a Sidney, diventasse anche hobby di natica, oltre che di nautica.

Adesso, i sederi nudi e le poppe abbronzate di Lady Jane Beach si sdebitano battendosi anche loro a fianco dei laburisti nella «battaglia antinucleare» che sta fessennalmente coinvolgendoli insieme con i sindacalisti delle «Unions», gli estremisti dell'Università, gli ecologi più suscettibili, i boy-scouts più fervidi, i seicento aborigeni della «Arnhem Land Reserve» (la riserva indigena più direttamente «minacciata», in mecca delle tribù del Nord), gli ultimi hippies demodée e i cronici drogati che vagolano a King's Cross, la modica strada del vizio che promette alle notti di Sidney, ma non sa man-

tenere, soltanto perdizioni porno. L'altro giorno, il primo ministro Malcolm Fraser è stato oltraggiato da un pomodoro fradicio che gli ha simbolicamente insanguinato il volto grintoso di australiano duro, di ex colon che ha studiato cinismo politico in Inghilterra. Cinismo o realismo? La risposta varia a seconda dei punti di vista.

Il cinismo di Fraser, per i suoi avversari laburisti, è quello di aver forzato la mano alla cosiddetta «commissione Fox», dal nome di un giurista dell'Alta Corte che la presiede, per decidere unilateralmente lo sfruttamento dei giacimenti di uranio: il 25 per cento delle riserve mondiali conosciute, un valore potenziale di 27 miliardi di dollari pari al-

l'equivalente delle tradizionali esportazioni di lana, carne e carbone, che potrebbe addirittura quadruplicarsi nel caso che gli australiani, cinismo per cinismo, decidessero anche di investire due miliardi e 20 milioni di dollari nella costruzione di un impianto per l'«arricchimento» del prezioso minerale indispensabile alla produzione di energia atomica. Una ricchezza enorme, dunque, ma, sostengono i laburisti, un «patto col diavolo» ai danni di tutta l'umanità.

La «commissione Fox» era stata istituita per studiare il problema in tempi lunghi e per preparare il solito rapporto interlocutorio che rinviava ogni decisione e ogni responsabilità al potere politico. Tanto più che, nella loro convenzione biennale di Perth del luglio scorso, i laburisti avevano deciso una «moratoria» a tempo indeterminato.

Il realismo di Fraser, per i suoi sostenitori liberali e del partito contadino (una coalizione che alle ultime elezioni del 13 dicembre 1975 ha riottenuto una schiacciante maggioranza con 55 seggi in più degli spodestati tornati all'opposizione) è invece quello di aver ereditato una situazione economica disastrosa dalle utopie socialiste e di averne con coraggio accantonato le suggestioni demagogiche per risanare alla svelta la nazione e ridare fiducia agli investimenti stranieri.

L'uranio serve allo scopo ben più concretamente e immediatamente di quello sfruttamento delle «fonti alternative», tra le quali la futuribile ma romantica energia solare, sulle quali i laburisti ottocentescamente puntavano per riempire di parole rotonde e di prospettive inconcludenti il loro umanitarismo politico. Un umanitarismo che non fu adeguatamente apprezzato neppure dal Governatore federale John Kerr, oriundo laburista, un altro giudice dell'Alta Corte il quale di tron-

te al conteggio delle cifre che non tornavano nel bilancio statale amministrato da Goug Withlam, che pure era suo vecchio amico, resuscitò le antiche e desuete prerogative dell'antiquariato coloniale e, come ai tempi in cui Londra condizionava Camberra, destituita dalla carica il Primo Ministro gran sognatore e pessimo contabile, il Parlamento, dopo appena un triennio di governo laburista, fu messo clamorosamente di fronte al fatto compiuto.

La «nuova frontiera»

La sequenza degli avvenimenti sembra uno spaccato di «pronunciamento» sudamericano, assolutamente inedito per un paese con il culto anche formale della democrazia. E' l'11 novembre del 1975. Il bilancio non riesce a passare. Il deputato Fraser, dai banchi dell'opposizione liberale, annuncia di aver avuto dal Governatore l'incarico di formare il nuovo Governo per preparare le elezioni generali anticipate. Contemporaneamente, lo speaker Schois, anch'egli laburista come il Governatore, dà la parola al «membro di Werroiuwa». Werroiuwa è il collegio elettorale del New South Galles in cui viene eletto Withlam. Il Primo Ministro, seduta stante e a sua insaputa, viene retrocesso a semplice deputato. Dai banchi della vecchia maggioranza laburista tornata opposizione, si grida al tradimento e al «golpe». Il Governatore viene investito da un'alluvione di insulti e di insinuazioni, che in seguito lo costringeranno a dimettersi e lasciare il suo posto, per la prima volta, a un ebreo: Zerman Cowen. Ma intanto le elezioni, a dicembre, danno ragione a Kerr e a Fraser e torto inglorioso a Withlam e a Hocke, il potente capo delle



nologia, automobili, macchinari, in parte petrolio, soprattutto manodopera e investimenti.

DIREZIONE G

«Unions» e presidente del partito che è considerato la ninfa Egeria delle colpe e degli sbagli laburisti, colpe e sbagli tutti da sognatori. Con Withlam l'Australia, disimpegnatasi non solo dagli americani, ma anche dagli inglesi, aveva vagheggiato anche una sua politica estera da nuove frontiere, rinvigoriscente kennediana e praticamente pasticciona, come dimostra il numero delle ambasciate aperte un po' in tutti i paesi, salito con un sol balzo a 70 e annoverato tra le cause dei salassi subiti dalla finanza pubblica. La politica estera australiana, sino ad allora, era stata quella indispensabile dei vasti comunicanti con gli Stati Uniti e dei ricambi indispensabili ai polmoni economici, con i paesi che importavano i tradizionali prodotti agricoli e minerari ed esportavano tec-

Ritaglio dal

.... del

Ma era stata la politica interna a condannare Withlam alla deposizione e gli australiani a una crisi impensabile e assurda, paradossale, per il loro tessuto sociologico e per le potenziali ricchezze del continente. L'ex governatore John Kerr, anche adesso che si è rifugiato in Inghilterra, continua a disculparsi dello scarbo riservato al suo vecchio amico sostenendo che se egli si fosse trattenuto soltanto un giorno di più al Governo, l'amministrazione federale non avrebbe neppure avuto i soldi per pagare i propri dipendenti. E' un fatto che la disoccupazione, in un paese che sino a qualche anno prima supplicava l'emigrazione europea e qualche anno dopo si vedeva costretto a bloccarla, esplodeva improvvisamente salendo a livelli di guardia: intorno al 5 per cento; è un fatto che il dollaro doveva essere prima svalutato e poi rivalutato, in un'altalena febbricitante di palliativi; è un fatto che l'inflazione galoppava attorno al 15 per cento con punte sino al 17; è un fatto, soprattutto, che la spesa pubblica cavalcava euforicamente su tutte le stravaganze pretese dalle Unions, come l'assistenza sanitaria gratuita generalizzata (e non, su proposta dei liberali, limitata per censo, perché i milionari gli ospedali possono pagarseli da soli), oppure come l'istituzione di quel sussidio di disoccupazione che è considerato non un rimedio sociale, ma un incentivo psicologico alla disoccupazione medesima.

Involontariamente, la socialità di Withlam ha incoraggiato il bighellonaggio. Su seicentomila disoccupati, mezzo milione sono giovani. Tra questi, risultano moltissimi coloro che scelgono, come primo impiego, proprio il mestiere di disoccupato. A diciott'anni, è già un mestiere che rende. Con i sussidi possono arrivare a 90 dollari la settimana, se lavorassero ne guadagnerebbero 120. Per trenta dollari val la pena aspettare e, intanto, organizzarsi in cooperative di nullafacenti. Uno dei fenomeni più diffusi, pittoreschi e allarmanti dell'Australia d'oggi è quello delle comunità di disoccupati che, mettendo in comunione anche i beni di sussistenza corrisposti dallo Stato, vegetano da sfaccendati e da «pacifisti» nei suburbi metropolitani o nei faldamenti installati nelle fattorie abbandonate. Sono i nuovi clerici vagantes del paternalismo pubblico, i figliol prodighi delle preoccupazioni delegate. «Mi basta poco per campare — dice una loro canzone arrabbiata — qualche amico per

starci insieme, una chitarra e una fumatina per sognare, una busta di sporchi dollari degli altri che io so come far diventare verdi e profumati».

Fortunatamente, come tutte le nazioni giovani ma consapevoli, l'Australia può contare anche su formidabili anticorpi sociali.

Quando la rapacità salariale delle «Unions» cominciava a provocare dissesti non solo allo Stato, ma anche alle aziende private, ci furono alcuni casi assai significativi di autocensura sindacale: operai di imprese sull'orlo della crisi che si riducevano la paga e persino licenziamenti decisi, prima che dai padroni, dai consigli di fabbrica. Casi limitati, ma sui quali la stampa, la radio e la televisione si gettavano patriotticamente con campagne pubblicitarie di segno opposto a quelle che siamo abituati a subire in Europa. Uno dei lamenti laburisti è l'inimicizia dei mezzi di comunicazione. Il problema è nel sapere se questa inimicizia è meritata o no.

Salutare staffilata

Per molti, persino la disastrosa esperienza laburista non è stata un disastro, ma, seppur pagata a caro prezzo, una salutare staffilata contro la spinta individualista e l'egoismo delle tradizionali classi dominanti anglosassoni. Un calcio avventato, ma pur sempre un calcio in avanti. «I nostri connazionali — dice ad esempio James Baiutti, presidente del Circolo APIA di Sidney, diecimila soci, un'italianità coltivata con le attività sportive, le conferenze, i balli e gli spaghetti — per la prima volta non si sono sentiti bestie da soma ed eterni sudditi degli inglesi, individualità sì, anche loro, perché sanno conquistarsela, ma mai comunità, anche se sono la seconda comunità etnica del paese».

Conoscendo questi umori, Malcolm Fraser, il nuovo Primo Ministro liberale, si era definito «un conservatore che non vuol far tornare indietro l'orologio della storia». Vuol solo fermarlo, aveva replicato trionfo lo spodestato Goug Withlam, riprendendo a fare l'avvocato nella city. Ora Fraser va però ad uranio, cioè va verso il futuro. Lo fa non per avvenirismo, bensì per rimediare ai guai ereditati dal passato.

In realtà, i laburisti che lo prendono a pomodoro applauditi dai seduti nudi di Lady Jane che lo sospettano guerrafondaio sfogano contro un medico le colpe delle incautele che li hanno ammalati.

FRANCOBALDO CHIOCCI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Opinion* "ANSA" di *Roma* del *4-9-77*

sindacati tedeschi e lavoratori stranieri

(ansa-upi) - bonn 4 set - nel corso di una intervista alla "bild zeitung", il segretario del sindacato metallurgici della germania occidentale, eugen loderer, ha negato risolutamente che le richieste di aumenti salariali presentate dai sindacati tedeschi abbiano condotto all'attuale fase di stagnazione dell'economia nazionale. "e' vero il contrario", egli ha osservato, aggiungendo: "piu' alti redditi dei lavoratori consolideranno il potere d'acquisto, e cio', a sua volta, contribuisce allo sviluppo della economia".

loderer ha poi dichiarato di essere contrario al rinvio, nei rispettivi paesi, dei lavoratori stranieri, dato l'elevato tasso di disoccupazione in atto nella rft (complessivamente sono quasi un milione i disoccupati). egli ha osservato: "i nostri colleghi stranieri non sono affatto lavoratori di seconda categoria, li abbiamo portati qui al tempo del 'boom' economico, quando avevamo bisogno di loro. sarebbe uno scandalo politico e sociale di prima grandezza rimandarli, ora, a casa".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Menapens

di

Roma

del

4.9.77

Il convegno dei parlamentari socialisti europei La Cee può far molto per frenare la disoccupazione

SORRENTO — Una approfondita discussione sui problemi dell'occupazione ha concluso i lavori della riunione autunnale del gruppo socialista del Parlamento europeo in corso da giovedì a Sorrento. Se il dibattito sull'allargamento della CEE a Grecia, Portogallo e Spagna aveva messo in rilievo alcune differenziazioni soprattutto a seguito di alcuni giudizi critici espressi da alcuni deputati inglesi e olandesi, ieri il giudizio sulla gravità della situazione occupazionale è stato unanime. «La disoccupazione — ha detto il vicepresidente della commissione delle Comunità europee, l'olandese Henk Vredeling è un fenomeno angosciante per i socialisti, in quanto oggi esistono poche speranze di ridurla».

Vredeling ha riconosciuto che la Comunità non ha molte possibilità di interventi in questo settore, ma ha aggiunto che «occorre procedere su questa linea verso decisioni comunitarie». A suo parere, queste decisioni «devono prevalere proprio nella definizione di una nuova politica di sviluppo selettivo, politica che sarà attuata dal nuovo fondo sociale, che avrà a sua disposizione maggiori mezzi». I socialisti — come ha detto il deputato tedesco Rudolf Adams — non considerano la disoccupazione una legge ineluttabile, e ne addebitano la sopravvivenza alla mancata attuazione di una politica di sviluppo selettivo capace di eliminare le disuguaglianze più rilevanti di reddito e di ricchezza. «A livello comunitario — ha detto Adams — è necessario rafforzare il coordinamento delle strutture economiche degli stati membri, adottando a medio termine una politica di sviluppo selettivo che miri a sopprimere gli scarti più rilevanti in materia di redditi e di patrimoni, a migliorare le condizioni di lavoro, a proteggere i consumatori, a risparmiare energia. Sul piano internazionale — ha proseguito Adams — la Comunità deve mantenere una politica commerciale aperta: deve pertanto svolgere un ruolo attivo nella

definizione di un nuovo ordine economico mondiale».

Secondo il deputato tedesco, l'adozione di queste misure porterà alla ripresa dello sviluppo della comunità e di conseguenza ad una diminuzione della disoccupazione nei singoli stati membri. «A loro volta — ha concluso Adams — questi devono seguire una politica dell'occupazione basata su misure concrete di aiuto e quindi tale da impedire la disoccupazione e creare nuovi impieghi».

Le posizioni socialiste sui problemi dell'occupazione saranno illustrate il 22 settembre a Bruxelles, nel corso della Conferenza tripartita sulla disoccupazione. Il senso è quello di far sì che discriminazioni e sfruttamento siano eliminati dal mercato del lavoro europeo. Si tenterà quindi — come ha detto Mario Zagari del Psi — di portare avanti un discorso sulla politica occupazionale rivolta non tanto a realizzarsi attraverso correttivi settoriali, quanto attraverso una nuova linea di politica economica per la creazione di una Europa sociale. «E' in questa logica — ha sottolineato a sua volta il socialista Pietro Lezzi — che va affrontato il problema del pieno impiego come obiettivo primario nella lotta contro la disoccupazione in generale e contro quella giovanile e femminile in particolare». In definitiva, da quanto è emerso nel corso dei lavori di questi giorni, i socialisti europei si impegneranno, nei prossimi mesi, per un rapido allargamento della Cee ai paesi del sud Europa che ne hanno fatto richiesta e per risolvere i problemi occupazionali: due temi, questi, che qualificheranno il programma per le elezioni del Parlamento europeo che si terranno nel '78 insieme ad un «ripensamento» — come ha detto al termine dei lavori Zagari — delle strutture comunitarie perché in caso contrario, si avrà un'Europa «destinata al decadimento e all'inesistenza».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità della Sera di Milano

del 21.9.77

Il governo interviene sul caso Strada

Il ministero degli esteri ha espresso «sorpresa e rammarico» per l'atteggiamento russo, ribadendo l'«esigenza che i rapporti italo-sovietici abbiano proficuo e libero sviluppo»

ROMA — Il ministero degli esteri italiano ha espresso «sorpresa e rammarico» per il fatto che l'Unione Sovietica ha rifiutato il visto d'ingresso a Vittorio Strada. In un comunicato diffuso ieri sera, la Farnesina afferma che sono in corso di svolgimento «gli opportuni passi» nei confronti dell'ambasciata sovietica in Italia, in relazione all'esigenza che i rapporti italo-sovietici abbiano proficuo e libero sviluppo». La nota del ministero — in sostanza preannuncia un passo formale del governo italiano presso quello sovietico, che sarà compiuto probabilmente oggi stesso — è giunta dopo che, nel pomeriggio, si erano avute sollecitazioni in tal senso da diverse parti (anche lo storico comunista Paolo Spriano, nell'intervista che pubblichiamo in seconda pagina, aveva chiesto al governo di intervenire per tutelare la difesa della libertà delle idee).

Lo stesso Strada, da noi interpellato, aveva definito preoccupante l'atteggiamento delle autorità italiane, che finora non hanno preso posizione. «Pretendo il "non silenzio", una reazione — ha detto Strada. — Non so che cosa convenga fare a livello diplomatico, non sono un esperto, ma credo che il governo italiano dovrebbe far

rispettare la regola che non può essere necessario nessun credo ideologico per ottenere un visto».

L'intervento del nostro ministro degli esteri era stato sollecitato anche dal democristiano Fracanzani, segretario della commissione esteri della Camera, che ha chiesto in una interrogazione al ministro Forlani «quali urgenti ed adeguati interventi si intendano compiere per far recedere le autorità sovietiche da questo atto discriminatorio, che appare tanto più grave e paradossale in quanto la fiera del libro era stata prospettata dagli organizzatori sovietici come un contributo allo spirito di Helsinki».

Il silenzio delle autorità italiane era stato ancor più messo in evidenza da una coincidenza imbarazzante: proprio ieri a Venezia ci sono inaugurate le «Settimane italo-sovietiche», organizzate dall'assessorato alla cultura di Venezia e dalla regione Veneto. La manifestazione, che da molti è stata giudicata come antidoto alla preannunciata Biennale sul «dissenso artistico in URSS», secondo l'ufficio stampa del consiglio regionale, doveva essere aperta oltre che dal presidente del Senato Fanfani, anche dall'ambasciatore sovietico a Roma Ryzov. Ma l'ambasciatore,

all'ultimo momento, ha preferito non venire. Il forfait può essere spiegato con la volontà di non aggravare il caso Strada; ma — si è fatto notare a Venezia — Ryzov può anche aver preferito rinunciare all'inaugurazione per non trovarsi nella città lagunare contemporaneamente all'ambasciatore americano Gardner.

Proprio a Venezia, ancora nel pomeriggio, Ripa di Meana, presidente della Biennale, dopo aver espresso la sua solidarietà a Strada, aveva trovato «gravissimo, imperdonabile, pavido, che non una sola voce si fosse oggi levata in palazzo Ducale a Venezia — mentre in un'occasione ufficiale, l'inaugurazione della mostra sovietica "L'oro degli Sciti", si rendeva omaggio allo spirito degli accordi di Helsinki — per denunciare questa clamorosa violazione degli accordi stessi».

In serata, poi, è arrivata la nota della Farnesina, di cui si è parlato all'inizio.

Sul «caso Strada» è intervenuto anche il PCI, che

l'altra sera si era limitato a un commento di sette righe sull'Unità, nel quale si affermava di non comprendere e di non condividere la decisione sovietica. Ieri Tortorella, responsabile della sezione culturale del PCI, ha precisato — in un comunicato ufficiale — che «la nuova conferma del diniego dal visto non può che ribadire ciò che abbiamo già avuto modo di dire: e cioè che si tratta di un atteggiamento inaccettabile, contraddittorio con la concezione della massima apertura dei rapporti e degli scambi culturali internazionali cui tutti dichiarano di ispirarsi».

«Tale concezione — ha continuato Tortorella — fa parte delle esigenze stesse della politica di distensione internazionale e, per quanto ci riguarda, dei principi cui sempre ci siamo richiamati e ci richiamiamo». (C'è da registrare che la protesta del PCI ieri si è intrecciata con un annuncio dell'agenzia Tass su un colloquio tra Pajetta, in vacanza in URSS e Suslov, membro del Politburo del PCUS, in cui i due «hanno esaminato temi riguardanti la situazione internazionale e il rafforzamento dei legami di amicizia fra i due partiti comunisti».)

Enzo Marzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 14.9.77

Meraviglia e indignazione per l'episodio

Dure reazioni al veto dei sovietici a Strada

Un'interrogazione dell'on. Fracanzani al ministro Forlani — PCI e «l'Unità» condannano la decisione di Mosca — Commento della Farnesina — L'ambasciatore russo a Roma non ha inaugurato una mostra a Venezia — Dichiarazioni del consulente di Einaudi

Il rifiuto delle autorità sovietiche di concedere il visto di entrata nel territorio dell'URSS a Vittorio Strada, consulente della casa editrice Einaudi sui problemi della cultura sovietica, ha suscitato un'ondata di proteste. I primi a stigmatizzare la decisione delle autorità russe sono stati gli stessi comunisti: «l'Unità» afferma che «non comprendiamo e non condividiamo la decisione delle autorità sovietiche»; l'on. Aldo Tortorella, membro della direzione del PCI e responsabile della sezione culturale del suo partito, afferma che si tratta di un «atteggiamento inaccettabile, contraddittorio con la concezione della massima apertura dei rapporti e degli scambi culturali internazionali cui tutti dichiarano di ispirarsi».

La «vittima» del caso, Vittorio Strada ha commentato in un'intervista al «GR2» il diniego delle autorità sovietiche al suo visto di ingresso in URSS per prendere parte alla «Fiera del libro» che inizia a Mosca il 6 settembre. Strada ha denunciato alcune «interpretazioni falsificanti» che riducono la vicenda a una bega tra intellettuali italiani e sovietici. «Ancora una volta si vuole evitare — ha affermato Vittorio Strada — una riflessione politica seria su tali fatti che non è personale e non è isolata. I nodi di problemi politici e storici che fanno capo all'URSS e il rapporto con essi devono essere affrontati con maggiore chiarezza: è quello

che ho sempre tentato di fare io, come studioso impegnato in una azione politica e riconosco che il prezzo che per questa mia attività devo pagare — la rinuncia a un viaggio a Mosca — è basso, almeno per ora. Altri, in Cecoslovacchia, in Polonia, nella stessa Unione Sovietica, pagano molto di più. E spesso costoro — ha aggiunto Strada — sono anche dei comunisti e dei marxisti come me e anche quando non lo sono, quando sono dei cristiani, dei democratici, dei liberali, li considero come compagni di lotta per una società democratica, giusta e libera».

Il rifiuto opposto al prof. Strada a partecipare alla manifestazione in URSS ha suscitato alla Farnesina sorpresa e rammarico. Gli opportuni passi sono in corso di svolgimento da parte del ministero degli Esteri in relazione all'esigenza che i rapporti italo-sovietici abbiano proficuo e libero sviluppo.

Sull'episodio, il segretario della commissione Esteri della Camera dei deputati, il deputato democristiano on. Carlo Fracanzani, ha presentato un'interrogazione al ministro degli Affari Esteri. Fracanzani chiede «di conoscere quali passi urgenti ed ade-

guati si intendano compiere per far recedere le autorità sovietiche da questo atto discriminatorio che appare tanto più grave e paradossale in quanto la "Fiera del libro" era stata prospettata dagli organizzatori sovietici come un tributo allo spirito di Helsinki». Nell'interrogazione è anche detto «quali altre iniziative si intendono assumere per interpretare i sentimenti di ferma condanna dell'opinione pubblica italiana, anche tenendo conto del prossimo inizio della fase più importante della Conferenza di Belgrado».

Perplessità ha suscitato anche il mancato arrivo dell'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Rykof, all'inaugurazione — data per prevista e scontata fino a qualche giorno fa — della mostra «L'oro degli Sciti» che ha luogo a Venezia e che avrebbe dovuto vedere il diplomatico sovietico accanto a quello statunitense, Gardner. Sono in molti, nonostante una motivazione ufficiale non sia stata ancora fornita, a pensare che il rappresentante russo in Italia sia mancato all'appuntamento a causa dell'episodio che ha come protagonista Vittorio Strada.

La decisione delle autorità sovietiche è stata criticata anche dal presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico alla Camera, on. Luigi Preti, che ha presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri, dal vicesegretario nazionale del PLI, Alfredo Biondi, e dal membro della segreteria del Sindacato nazionale scrittori, Pietro Buttitta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *4.9.77*

Un misterioso emigrato calabrese propone le baracche del Canada

A Udine si indaga per accertare se alle basi dei deludenti risultati dati dai rifugi acquistati a Toronto vi sia un altro caso di bustarelle o solo inefficienza - C'è chi se la prende coi soldati italiani: non sapevano montarle

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

UDINE — L'affare da sette miliardi delle «cassette canadesi» dove piove dentro, fu proposto da un calabrese trapiantato a Toronto che nello staff del commissariato di governo venne scoperto di pessima reputazione. L'uomo a Udine risiedeva nello stesso albergo dove abitava il braccio destro di Zamberletti. Con Giuseppe Balbo, dunque, si poteva facilmente vedere anche nella saletta tutta inoquetta dell'hotel, oltre che negli uffici della prefettura.

La compravendita fu conclusa benedì due funzionari italiani avessero accertato in Canada, presso il nostro Consolato e tra gli emigrati, le illuminanti referenze del disavvolto personaggio, conosciuto col diminutivo di Sal. Spiegazione ufficiale: lo abbiamo estromesso e abbiamo trattato unicamente con la ditta ATCO.

È come cadere dalla padella nella brace. L'italo canadese Salvatore Fada era a Udine anche il 15 novembre, con una donna che si chiama Antonietta, sempre nell'albergo dove vivrà il segretario particolare di Zamberletti arrestato per le bustarelle. Se non c'entrava più col contratto da sette miliardi, cosa faceva, forse un viaggio di piacere? Quali sono stati i suoi rapporti col team governativo? Il suo nome è già sotto l'occhio del sostituto procuratore Pesel: «Sto indagando sul caso ATCO, come su tanti altri».

La casa costruttrice dei prefabbricati che furono reclamizzati come idonei ad un impiego trentennale anche se dopo tre mesi non tenevano più l'acqua, entusiasmano il «proconsole» e alcuni del suo comitato tecnico. Ma sull'ATCO proprio la magistratura canadese si è accennata, aprendo un'inchiesta. Sembra che l'attorney si sia mosso dopo un documentario televisivo girato sui luoghi del terremoto dalla troupe del Canada. Il titolo è esplicito: «Ecco come i canadesi hanno truffato il Friuli».

Quali canadesi? Circola il nome di un organismo dai finanziamenti molto ingenti: ma, i miliardi stanziati per

dare un tetto ai cinquantamila friulani sfollati erano una torta molto invitante. Il sospetto si lega all'import-export: entravano i soldi offerti dagli emigrati, uscivano con troppa disinvoltura quelli per l'acquisto delle costose cassette.

Zamberletti — si dice — era rimasto entusiasta di questi giganteschi scetoloni. Spalleggiato dai militari, contava di farne un «parco baracche» di pronto intervento in caso di altri disastri. Il comandante dei vigili del fuoco, invece, era contrario: aveva capito la complessità dello smontaggio e rimontaggio, quindi li giudicava inadatti allo scopo.

L'acquisto avvenne nell'ottobre del 1976 quando il vicepresidente dell'ATCO, Peter W. Miller, firmò il contratto col rappresentante del governo italiano, Totale: sette miliardi e cinquantuno milioni, cioè centottantannove-milacinquecento lire al metro quadrato per mille prefabbricati che diversi tecnici avevano criticato pesantemente, segnalandone il rischio di incendio e le difficoltà di trasporto.

Il prezzo supera i limiti stabiliti dal bando internazionale. Ci si domanda: c'è una proporzione tra le centottantannove-milacinquecento lire al metro quadrato pagate ai canadesi e il valore del prodotto? Il punto da chiarire è questo: l'affare è stato gonfiato dagli intralazzatori e sono circolate le bustarelle oppure ci sono stati solo errori di opportunità tecnica? Cioè: codice penale o incapacità?

Teri mattina, molto presto, il prefetto di Udine ha ricevuto una telefonata da Zamberletti: «Bisogna chiarire che l'acquisto non è stato un mio capriccio. Anche gli organi tecnici che lo consigliarono debbono assumersi le loro responsabilità». Il prefetto Spazianta ha aggiunto una valutazione personale: «Si arriva ad accuse non vere che sembrano una campagna contro la gestione commissariale».

Prima di firmare il contratto con l'ATCO, andarono in Canada il tenente colonnello Ballard del Genio ma-

litare e il console Gianfranco Pasco Bonetti, inviati personalmente da Zamberletti. Lo ha ricordato il prefetto Spazianta aggiungendo: «L'incarico dell'ATCO ci fece vedere due film e dei depliant. Ricevammo ottime informazioni sulla ditta sia dalla nostra ambasciata che dal presidente dell'ente «Friuli nel mondo»».

Secondo il prefetto, il più favorevole all'acquisto, in sede di comitato tecnico, fu il generale Giannullo, comandante del Genio del V Corpo d'Armata. Il più contrario lo ingegner Giomi, capo dei vigili del fuoco. Le opinioni divergevano su un punto. Il generale era entusiasta perché considerava i container facilmente montabili a Montreal una équipe di operai dell'ATCO aveva installato e smontato la baracca in sole due ore. L'ingegnere nutriveva dubbi sulla possibilità del plurisuo.

Per il prefetto di Udine se le cassette canadesi fanno acqua, la colpa è solo dei soldati italiani che non hanno saputo montarle.

L'ATCO chiedeva 208 mila lire al metro quadro. Ne ha avute venti di meno. Molti dicono che lo sconto è esiguo per la qualità del prodotto. «Non credo assolutamente che ci siano state tangenti o bustarelle».

Oltre a quelle del prefetto,

ci sono altre spiegazioni che giungono dall'entourage di Zamberletti. L'ATCO è una delle migliori imprese del settore. Ha succursali a Houston e in Australia. Proprio in Australia fece un magnifico lavoro quando un tifone distrusse la città di Darwin.

Fu Zamberletti a spedire d'urgenza in Canada un militare e un diplomatico. Erano le dieci, sei ore dopo stavano già partendo. A Ottawa e a Montreal ebbero subito l'attesa sorpresa delle informazioni negative sul signor Fada, ma convinsero l'industria a trattare in proprio.

Il governo canadese diede ottime referenze della ditta. Dopo i convincenti controlli tecnici rientrarono in Italia soddisfatti insieme al vicepresidente per concludere il contratto. Fu una trattativa lunga mentre la quotazione della lira cedeva. Per questo, si racconta, fu deciso di chiudere alla svelta il contratto dividendo la perdita del cambio a metà fra italiani e canadesi. L'ATCO si congedò con un bel gesto. Offrì una borsa di studio per due anni in Canada presso il collegio Mondo Unito a un giovane friulano toccato dal terremoto. Proprio in questi giorni, da Forgeria, sta partendo per il Canada Anita Coletti.

Vittorio Monti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agente "ANSA"

di

Roma

del

5.9.77

Costo del lavoro: basso in Italia, secondo i dati CEE

(Ansa) - Roma, 5 set - il costo del lavoro in Italia è tra i più bassi d'Europa: questo è quanto risulta dalle ultime indagini statistiche svolte in sede comunitaria. L'annuario di statistiche generale della CEE, edizione 1977, diffuso in queste settimane, permette di fare un confronto sul costo medio orario della manodopera nell'industria.

Secondo queste rilevazioni, nel complesso dell'industria manifatturiera, il costo orario della manodopera era nel 1975 in Italia di 3.040 lire. Questa somma, tradotta in unità di conto statistiche (eur), così da permettere un confronto omogeneo con la situazione degli altri paesi, è pari a 3,50. Solo la Gran Bretagna, con 2,70 "eur" (163 pence), ha un costo del lavoro più basso, mentre in tutti gli altri paesi il costo orario della manodopera varia dai 5,70 "eur" dei paesi bassi, ai 5,50 del Belgio e del Lussemburgo, ai 5,30 della Danimarca, ai 5,20 della Germania e ai 4,20 della Francia.

Nel calcolo del costo orario della manodopera rientrano tutti gli oneri correlati con l'impiego dei lavoratori, diretti ed indiretti: salario diretto, altri premi e gratifiche, retribuzioni per giornate non lavorate (dalle ferie all'indennità di licenziamento), contributi per assicurazione sociale e per assegni familiari pagati dai datori di lavoro, prestazioni in natura, altre spese di carattere sociale, costi per la formazione professionale, contributi e previdenze di carattere sociale.

Le statistiche pubblicate dalla CEE prendono in esame i dati del 1975, gli ultimi tra i quali è possibile un raffronto attendibile; colpisce tuttavia il forte divario ancora esistente

in quell'anno tra i paesi economicamente più in difficoltà, come l'Italia e la Gran Bretagna, e gli altri partners comunitari. A spiegare i bassi livelli di costo del lavoro in Gran Bretagna contribuisce l'incidenza relativamente "leggera" degli oneri sociali, assicurati in parte direttamente dallo Stato e finanziati quindi fiscalmente non attraverso contributi. In Gran Bretagna, infatti, sempre nel 1975, la retribuzione media oraria lorda, la somma cioè che viene corrisposta ai lavoratori, era pari al 77,3 per cento del costo complessivo orario. Negli altri paesi CEE, invece, i lavoratori ricevono una quota molto più bassa del costo orario, per l'alta incidenza degli oneri indiretti.

Così, in Italia la retribuzione media oraria lorda nell'industria manifatturiera raggiunge solo il 51 per cento del costo orario gravante sui datori di lavoro, grosso modo come in Francia ed in Olanda; in Belgio essa raggiunge il 55 per cento ed in Germania il 59 per cento. (segue)



se costi del lavoro e retribuzioni risultano molto differenziati nei vari paesi, piu' omogenea e' la durata media settimanale del lavoro offerta per operaio. nel complesso delle industrie manifatturiere si ha una media di 40,6 ore in germania, di 40,7 in olanda, di 41,1 nel regno unito, di 41,5 in francia ed in italia. solo il belgio si discosta sensibilmente da questi valori con 36,3 ore settimanali.

l'italia, che, dunque, era piuttosto distanziata sia come costo del lavoro, sia come retribuzione, e' pero' caratterizzata dal piu' veloce ritmo di incremento dei salari rispetto agli altri paesi. fatto cento il salario del 1972, nel 1975 in italia si era raggiunto il valore di 188,9, in germania di 131,7, in francia di 159,9, in olanda 153,8, in belgio di 165,5 in gran bretagna di 175,2. (segue)

piu' complesso il quadro del settore terziario (commercio, banche, assicurazioni). l'italia presenta costi della manodopera molto bassi nel settore del commercio all'ingrosso: in questo settore e' la danimarca ad avere il primato del costo mensile della manodopera. fatto uguale a cento questo livello massimo, l'italia e' a quota 66, la gran bretagna a 47, la francia a 76, il belgio a 91, la germania a 94 e l'olanda a 95.

anche nel commercio al minuto e' la danimarca ad occupare il primo posto (livello uguale a cento), seguita dalla germania (87), dall'olanda (81), dal belgio (74), dalla francia (71), dall'italia (68), e dalla gran bretagna (41).

nelle assicurazioni e' sempre la danimarca a guidare la classifica (livello cento), seguita da germania ed italia (86), dall'olanda (84), dal belgio (80), dalla francia (69), e dalla gran bretagna (48).

dove l'italia registra invece il piu' alto costo del lavoro in tutta la cee e' nel settore bancario: fatto uguale a cento il livello del costo mensile della manodopera bancaria italiana, il belgio e' al livello 94, la danimarca a 84, la germania a 82, la francia a 77, l'olanda a 74, ed la gran bretagna a 47.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia "ANSA" di Roma

del

5.9.77

italiani implicati in una rissa a bruxelles: un belga morto

(ansa) - bruxelles, 6 set - un gruppo di italiani residenti in belgio e' coinvolto in una rissa scoppiata la scorsa notte nei pressi di un "night club" del centro di bruxelles. marc bakunin, un belga di origine russa di 32 anni, e' morto in seguito ai colpi ricevuti nel tafferuglio.

all'origine del grave incidente e' il rifiuto del portiere del dancing "la fregate" di lasciar entrare gli italiani (che alcuni presenti hanno indicato come "siciliani") nel locale. dalle parole e dagli insulti si e' rapidamente passati alle vie di fatto e violenti scontri si sono avuti tra gli italiani ed altri clienti del "dancing" (tra i quali il bakunin) che si erano schierati dalla parte del portiere.

la gendarmeria, intervenuta in ritardo, non ha potuto far altro che rastrellare la zona alla ricerca dei partecipanti alla rissa. tre persone - che alcuni testimoni hanno riconosciuto come implicate nell'incidente - sono state fermate. di esse, tuttavia, non sono state rese note le generalita'.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità della Sera di *Milano* del *5.9.77*

Conto bloccato dall'ufficio cambi

Sono un agente commerciale italiano, residente in Francia dall'estate 1976.

Nel novembre dello stesso anno, tramite la mia banca, ho presentato all'UIC (Ufficio italiano cam-

bi) la domanda per poter trasferire su conto di banca francese i miei risparmi (pochi milioni di lire). Da allora e fino al mese di giugno scorso — mentre la mia banca provvedeva con molto zelo a bloccare il mio conto « in attesa di autorizzazione per trasferimento all'estero » — ho inviato all'UIC, dietro sue successive richieste, decine di documenti fra certificati, attestazioni, dichiarazioni. Da due mesi a questa parte, infine, è il silenzio assoluto da parte di quell'operoso ufficio, nonostante i miei numerosi solleciti.

Da qui, due domande: si rende contro l'UIC di operare un abuso nei miei confronti, non permettendomi di utilizzare il mio denaro né in Italia né in Francia? E' con questi sistemi che il governo italiano intende favorire la nostra espansione commerciale all'estero?

Ecnato Buscaglia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

6.9.72

Un numero di "Terzo mondo" sulle grandi emigrazioni

L'emigrazione di milioni di uomini dei paesi poveri verso Occidente è una conseguenza logica della penetrazione coloniale ai danni del Terzo mondo. I paesi industriali non possono sufficientemente svilupparsi senza l'apporto di questa manodopera che l'emigrazione porta ai paesi in via di sviluppo. Cosa diventerebbe l'economia occidentale se questi milioni di donne e uomini ritornassero nelle loro terre? La rivista *Terzo Mondo* contiene analisi e studi sulle emigrazioni più note, come l'emigrazione messicana verso gli Stati Uniti (5 milioni di messicani risiedono illegalmente negli USA). Il presidente Ford aveva a suo tempo dichiarato che « il problema principale era di come fare a sbarazzarsi dei 6 o quasi sette milioni di stranieri che condizionano l'economia americana ».

In un suo articolo, il professore Hansell Prothers, dell'Università di Liverpool, scrive a proposito del reclutamento dei lavoratori stranieri per l'Africa del sud: « Nessuno stato africano può raggiungere il livello dello sviluppo economico della Repubblica dell'Africa del sud ».

L'emigrazione è un freno allo sviluppo dei paesi poveri. La maggior parte della popolazione emigrata, secondo alcuni studi compiuti su questo fenomeno da Allan G. Hill, è composta di lavoratori che vivono in una situazione « disumana e precaria ».

Altri studi, testimonianze e documenti, completano questo numero speciale di *Terzo Mondo*.

Pino Morabito



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "ANSA"

di

Roma

del

6.9.77

'"appuntamento"' con extraterrestre fissato per giovedì'

(ansa) - varese, 6 set - l' "appuntamento" con l'extraterrestre "athos" e' fissato per giovedì' sera alla periferia dell'abitato di arona (novara) in una zona isolata in riva al lago maggiore. l' "incontro", cui sono stati invitati giornalisti e fotografi, sara' trasmesso in radiocronaca diretta da alcune radio private del varesotto, nel novarese e della zona di milano.

la notizia dell'apparizione dell'extraterrestre "athos" era stata data una prima volta il 31 luglio scorso, quando fu inaugurata la prima base ufo italiana a quasso al monte (varese). in quella occasione, presenti numerosi giornalisti e il parapsicologo vincenzo benzinelli, di milano, la medium milanese ercolina saccani cadde in trance e durante il contatto con l'extraterrestre si fece portavoce della volonta' di "athos". egli sarebbe venuto tra noi l'8 settembre, adesso agli scettici e ai credenti non resta che attendere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

6.9.77

/ seminario su cultura italiana all'estero

(ansa) - roma, 6 set - il sottosegretario agli esteri on. foschi ha aperto stamane a villa falconieri - frascati i lavori del seminario di aggiornamento nella didattica della lingua e cultura italiana all'estero. al seminario, cui partecipano numerosi direttori didattici ed addetti di ruolo agli istituti di cultura italiana all'estero, l'n. foschi ha svolto un intervento incentrato sulla necessita' di proseguire nel nuovo indirizzo da lui stesso impostato in occasione del seminario svoltosi, sempre a villa falconieri, lo scorso anno. l'intervento del sottosegretario agli esteri ha sottolineato, inoltre, il ruolo sempre piu' incisivo assunto dai nostri istituti di cultura per far conoscere all'estero gli effetti piu' vivi della cultura italiana.-



Ministero degli Affari Esteri

II IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo

di

Roma

del

7-9-77

NOSTRI PESCATORI LASCIATI ALLO SBARAGLIO

Sequestrati dai tunisini altri due motopescherecci

MAZARA DEL VALLO, 6. — Continuano gli atti di pirateria tunisini: sono stati dirottati nel porto di Sfax — dove si trovano ora sotto sequestro — i due motopescherecci di Mazara del Vallo di Lampedusa. Sono il « Mario D'Alfio » con undici uomini di equipaggio e il « Luciano Asaro » che ha a bordo dieci uomini.

Il nuovo atto di pirateria tunisino è avvenuto — secondo quanto hanno comunicato via radio alla Capitaneria di Porto di Mazara i comandanti delle due unità — fuori delle acque territoriali tunisine.

Questo nuovo sequestro segue, a due giorni di distanza, il rilascio di altri

due battelli da pesca mazaresi sequestrati, sempre dai tunisini, a luglio e rilasciati dopo il pagamento di ammende che si aggirano intorno a 35 milioni per peschereccio.

Sono il « Maria Bernadette » e lo « Juvenilia ». Sempre da venerdì mancano inoltre notizie di un altro motopeschereccio, il « Rinascita » con otto uomini di equipaggio: sarebbe stato sequestrato, secondo lo armatore, da motovedette libiche.

All'atto del fermo il comandante non sarebbe stato in grado di collegarsi via radio con la Capitaneria di Mazara.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

7.9.77

SCANDALO O MONTATURA?

Il Canada non c'entra

Soltanto domenica è giunta in Canada l'eco della vicenda delle case prefabbricate «ATCO». Siccome nel Paese si è festeggiato un lungo weekend, nel corso del quale i giornali non sono usciti, non si conoscono ancora prese di posizione, né da parte dell'«ATCO», né da parte di qualche autorità politica di rilievo. L'unica presa di posizione è venuta da parte del Congresso Italo-canadese i cui dirigenti hanno espresso il timore che la polemica venga generalizzata a tutto quanto il Canada ha fatto per il Friuli. I dirigenti del Congresso, cui fanno capo tutte le maggiori associazioni italo-canadesi, hanno tenuto a sottolineare che i soldi da essi raccolti (circa cinque miliardi di cui la metà donati da governi provinciali e da quello federale) sono stati destinati alla costruzione di 180 abitazioni in cemento e a due ospizi. Gli uni e gli altri sono attualmente in stato di avanzata costruzione nei centri di Venzone, Folgaria e Pinzano. «Sarebbe veramente ironico se le nostre case venissero confuse con quelle prefabbricate e acquistate dal governo italiano da una ditta del Quebec», ha detto uno dei dirigenti del Congresso.

Già, sarebbe ironico e anche amaro dal momento che essi si guardarono bene dall'accettare l'invito della nostra ambasciata ad Ottawa di far confluire la somma da essi raccolta nel «calderone» degli stanziamenti italiani per il Friuli; parte dei quali, com'è ormai risaputo, finirono nelle casse dell'ATCO per i famigerati «containers».

Il cosiddetto scandalo dei containers made in Canada è scoppiato proprio il giorno in cui una delegazione del governo federale canadese guidata dal ministro della Sanità e della Previdenza Sociale, on. Marc Lalonde, giungeva in Italia per stipulare con i governanti italiani un importante accordo a favore dei nostri connazionali stabiliti nel grande paese nord-americano. Si è trattato, vogliamo sperare, di una casuale, seppur disgraziata coincidenza, che non getterà nessun'ombra sui cordiali rapporti di amicizia che legano i nostri due paesi. E tuttavia, il neo senatore a vita italo-canadese Pietro Rizzuto attualmente in Sicilia per ricevere il premio internazionale Mondello, sezione lavoro, ha tutto il diritto di lamentarsi, insieme con Lalonde e con gli altri colleghi della delegazione canadese, di questa disgraziata coincidenza.

Da genuino, semplice ex-manovale nient'affatto «montatosi» per la prestigiosa carica personalmente conferitagli dal Primo Ministro Trudeau, egli si sarà chiesto perché mai i suoi connazionali di origine, pongano tanto accanimento nel tentativo di coinvolgere il

suo paese di adozione in uno scandalo (se scandalo effettivamente è e non già, come allo stato attuale delle cose sembra, una vera e propria montatura all'italiana) che ha per protagonisti i «responsabili» del Friuli da una parte, e un semplice cittadino canadese di origine italiana, l'ineffabile Sam Fuda di Toronto, dall'altra. Il neo senatore Rizzuto e chiunque abbia un minimo di buon senso hanno ragione di domandare: è giusto tutto ciò?

E' giusto, ci chiediamo anche noi, che qualcuno si sia preso la briga di girare un lungometraggio (così come riferiscono le cronache) sui luoghi colpiti dal sisma dal significativo titolo «Come il Canada ha fregato i friulani»?

E' ingiusto, rispondiamo; e anche sospetto. Chi sono, da dove provengono, chi li ha finanziati codes' cinematografari di cui tutti hanno parlato senza fornire più precisi ragguagli?

In Canada, sia a Montreal che a Toronto, nessuno ne sa niente. Ma ammettiamo pure che questo film sia stato veramente girato, non ci vuole un grande cervello per capire che esso, con quel titolo, avrebbe il precipuo scopo di «avvelenare» i rapporti, se non fra Italia e Canada, sicuramente fra la

nostra comunità colà residente e i canadesi, che in questi ultimi anni, per merito soprattutto della compagine guidata dal premier Trudeau, hanno ottenuto tangibili riconoscimenti un po' a tutti i livelli della vita economica, politica, sociale e culturale del Paese.

A chi giova tutto ciò? Agli italiani colà residenti, no di certo: essi sanno per personale esperienza che il loro futuro è strettamente legato

ai rapporti di stima, se non proprio di affetto e di riconoscenza, che riusciranno a stabilire con i loro connazionali di adozione. Nel sospetto e nel rancore nessun emigrante riuscirebbe a costruire un avvenire decente per sé e per i suoi familiari.

Ebbene, il cortometraggio in questione (se esiste e se verrà proiettato fra le nostre comunità di Montreal, Toronto, Vancouver e di decine e decine di altre cittadine canadesi con forte presenza italiana), raggiungerebbe proprio questo scopo: guastare, cioè, irrimediabilmente i rapporti fra italiani e canadesi.

Perché, ripetiamo, a favore di chi e di quale causa? Sono interrogativi che sottoponiamo ben volentieri agli organi responsabili della sicurezza interna canadese. Nella migliore delle ipotesi potrebbe venir fuori che a qualche parte dello schieramento politico canadese la simpatia di Trudeau per gli italiani non va a genio, magari solo per ragioni d'ordine elettorale (i voti, si sa, fanno gola a tutti). Nella peggiore, invece... Beh, preferiamo non riferire il nostro sospetto: chi ha seguito con attenzione i servizi giornalistici di Giuliano Pajetta dal Canada e sul Canada, capirà.

Ma solo i servizi giornalistici? Da almeno cinque anni a questa parte le presenze di agitprop comunisti in Canada, specie a Toronto, è un fatto notoriamente saputo.

Per concludere: può anche essere che Sam Fuda, o altri, possa aver tratto qualche profitto più o meno lecito dalla vendita delle cassette prefabbricate in Canada. Come abbiamo già detto su queste stesse colonne, in Canada e in quasi tutti i paesi a regime liberista, la «mediazione» è una professione largamente remunerata; può anche essere che i containers ATCO si siano rivelati un pessimo

mo affare per il Friuli: staremo a vedere. Per ora, siamo in grado di riferire che Sam Fuda, «mister fifty fifty», dal Canada minaccia querele a destra e a manca; e smentisce tutto.

Una cosa è comunque certa: il Canada e i canadesi in tutta questa sporca faccenda non c'entrano se non per il fatto, amaramente ironico, che a ogni disgrazia abbattuta sul nostro disgraziatissimo Paese, essi hanno sempre risposto con pronta e larga generosità: per il Vajont, per il Belice e per la Toscana; ora per il Friuli.

Almeno 180 nuclei familiari, infatti, troveranno presto riparo in confortevoli abitazioni. E altrettanto sarà per un numero imprecisato di persone anziane che alloggeranno in due moderni ospizi in fase di ultimazione grazie ai circa cinque miliardi che questo Canada «imbroglione» ha stanziato per la bisogna: con buona pace degli sconosciuti cinematografari e dei loro occultati finanziatori.

GINO FANTAUZZI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

7-9-77

il complesso « iter » della relativa proposta di legge. L'esempio del Veneto è dunque confortante, ma numerosi sono i problemi che restano aperti. E' quindi urgente che l'attività delle Regioni in questo campo sia sostenuta da una legge-quadro governativa che dia uniformità alla complessa materia ponendo un quadro di riferimento comune.

La recente approvazione dei decreti delegati della 382, pur con tutti i limiti e le incertezze che si sono manifestate, ha fatto delle Regioni elementi di forza per la riforma dello Stato.

Anche nel campo di una attività politica dell'emigrazione devono quindi essere valorizzate e maggiormente consolidate le competenze regionali, nell'ambito della programmazione nel territorio.

Stefano Ajo

Un nuovo strumento delle Regioni per programmare una seria "politica dei rientri"

Le "consulte" per l'emigrazione

spesso definiti con criteri discrezionali e anche dando luogo, talvolta, a pratiche clientelari. Gli interventi in fatti consistono in gran parte in rimborso di spese di viaggio, indennità di prima sistemazione, contributi per agevolare i lavoratori immigrati ed emigrati per i periodi di ferie, che hanno spesso prevalso rispetto ai provvedimenti in materia di scuola, lavoro, formazione professionale. Eppure la nuova situazione creatasi con l'accentrazione dei rientri, anche se negli ultimi tempi la tendenza sembra attenuarsi, ha rappresentato un momento di verifica che deve impegnare le Regioni a una migliore definizione delle scelte operative per l'emigrazione. Basti pensare all'importanza che una concreta politica dei rientri, che non affidi la regolamentazione dei flussi migratori alle variazioni congiunturali del mercato del lavoro, ma che sia finalizzata a una linea di intervento generale, assume nell'ambito della programmazione regionale. La stessa esigenza di una mutata dislocazione delle forze di lavoro attive nell'assetto produttivo del territorio crea la possibilità di una politica dell'occupazione per gli emigrati che rientrano che miri anche al superamento degli squilibri delle aree di arrivo. Vi è quindi la necessità che le Regioni abbiano voce in capitolo

delle regioni in questo campo. Allo stato attuale tuttavia non sembra che i risultati conseguiti siano stati soddisfacenti.

La maggior parte delle leggi regionali in materia di emigrazione ha visto la luce negli anni '75-76 nell'ambito dell'interesse suscitato dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (febbraio '75) risentendo in una certa misura di insufficienti elaborazioni e ad esse, inoltre, non ha fatto seguito l'attivazione di efficienti strumenti e sedi d'intervento. I criteri ispiratori delle leggi hanno avuto un carattere prevalentemente assistenziale e si sono concretizzati con erogazioni di benefici di varia natura,

lo anche per orientare gli strumenti di intervento sociale della Comunità Europea. Determinante è il ruolo che possono svolgere il Fondo sociale europeo, per quanto riguarda la qualificazione e riqualificazione della manodopera e lo stesso Fondo Regionale, che dovrebbe valutare gli interventi anche sulla base dei nessi tra flussi di emigrazione ed impiego degli stanziamenti. Tuttavia è necessario in primo luogo che le Regioni stesse provvedano ad una reale funzionalità delle Consulte. In Piemonte e in Liguria non esistono tuttora provvedimenti di legge atti a determinare criteri d'intervento per l'emigrazione, in Toscana procede lentamente

La recente istituzione della consulta regionale per l'emigrazione della Regione Veneto e l'entrata in funzione della Consulta del Lazio sono state accolte con viva soddisfazione dalle associazioni di enti che operano nell'emigrazione.

L'importanza di una seria organica politica regionale che si confronti con i problemi determinati dal fenomeno migratorio in termini di deperimento delle risorse umane e materiali, e che affronti le situazioni create dal rientro dei nostri emigrati è stata da tempo messa in rilievo in sede politica e sindacale. La crisi economica internazionale che ha prodotto negli ultimi anni per la prima volta nel dopoguerra una netta inversione di tendenza nell'andamento dei flussi migratori, con un saldo positivo del corso delle partenze e dei rientri (cifre ufficiose parlano di 250.000 rientri in due anni) ha accentuato l'esigenza di un maggiore impegno

Molto di più di un contratto per una fabbrica

La vendita di impianti industriali, specialmente in direzione dei Paesi dell'Est europeo o dei Paesi emergenti, è ormai un fatto acquisito negli scambi economici mondiali. In questi casi gli obblighi del venditore si esauriscono appena lo stabilimento è terminato e collaudato. Resta da farlo funzionare e questo — come avviene anche nei Paesi considerati avanzati — non è sempre così semplice. Da questa prassi si distacca nettamente il contratto che l'Algeria, attraverso una sua società industriale, vorrebbe concludere con un gruppo costruttore mondiale di automobili. Ed infatti quelle che — con ancora molto ottimismo — viene definito l'accordo fra la Fiat e l'Algeria è molto diverso, molto più importante e complesso.

Detto molto sinteticamente, la Sonacom (Società Statale Algerina per l'Industria Metallurgica e Meccanica) ha chiesto alle principali società del mondo di progettare, costruire, avviare ed addestrare tutto il personale per un complesso automobilistico integrato. Naturalmente — e questo fa parte della norma nelle trattative di questo genere — il governo algerino aggiunge un discorso rivolto agli altri governi: la sua società acquisterà dalle vostre se voi governi mi darete una mano negli acquisti attraverso una rateazione. Né più né meno di quello che accade quando si acquista un'automobile o un elettrodomestico a rate. Il compratore è pronto all'acquisto, a parità di prodotto, da chi fa le migliori condizioni di pagamento. Oppure, a parità di condi-

zioni di pagamento, sceglie il prodotto ritenuto migliore.

E' questa la situazione attuale della trattativa. La Sonacom ha mostrato preferenze per il progetto presentato dalla Fiat rispetto agli analoghi progetti elaborati da francesi e tedeschi. Chiede al governo italiano di farle credito per i suoi acquisti in Italia che non sono mezza cosa: l'importo della « spesa » che la Sonacom si appresta a fare è di duemila miliardi di lire.

Per questi duemila miliardi di acquisti che la Sonacom dovrebbe fare (nel caso che tutte le questioni di carattere tecnico e finanziario ancora da definire andassero in porto), la Fiat provvederebbe attraverso le aziende del gruppo per circa la metà. Gli altri miliardi di beni (essenzialmente macchinari) verrebbero forniti da aziende italiane e riarse, come capocommessa, sarà responsabile della qualità e della rispondenza di questi macchinari al progetto da essa elaborato.

Secondo alcuni calcoli, il valore di queste esportazioni equivale ad oltre un anno di lavoro per più di quattordicimila persone. La maggior parte di questo lavoro sarà compiuto da piccole e medie aziende metalmeccaniche che in questo momento ne trarrebbero incentivo per occupazione e investimenti.

Ma la vera novità del contratto riguarda la formula. Non « chiavi in mano » come avviene normalmente, ma « prodotto in mano ». La commessa — e il rischio imprenditoriale della Fiat — non sarà esaurita quando gli stabilimenti saranno stati costruiti e collaudati, ma quando gli stessi funzioneranno a regime, con le cadenze, i costi e la produttività preventivate. Una grossa « scommessa » che il gruppo torinese è pronto ad assumersi, grazie alle esperienze maturate negli anni scorsi e alle strutture di cui è dotato per l'addestramento del personale (come hanno notato, con una punta di invidia, gli stessi francesi).

formato praticamente senza alcuna esperienza precedente, dato che i pochi specialisti industriali che escorono dalle scuole del Paese sono contesti dalle attività industriali esistenti. Il contratto prevede la creazione di uno staff dirigenziale di tecnici e amministrativi composte da qualche centinaio di persone e inoltre da capisquadra, capi reparto e servizio, capi ufficio indispensabili per il funzionamento di un complesso industriale moderno. Infine gli operai ed impiegati. Complessivamente saranno oltre undicimila gli algerini che verranno addestrati con corsi di durata va-

riabile a seconda delle specializzazioni. Al termine del contratto è previsto che alla Sonacom resti in « dote » anche una modernissima scuola di addestramento professionale capace di formare oltre mille specialisti all'anno.

Dovranno essere formati dapprima gli istruttori algerini per costituire il primo nucleo di insegnanti a Orano. A questi si affiancheranno centinaia di istruttori italiani provenienti (ed opportunamente preparati) dalle varie aziende del gruppo Fiat. Un primo sondaggio operato nel gruppo ha consentito di rilevare oltre millecinquecento tecnici e ope-

ral specializzati che conoscono almeno una lingua straniera e che sono pronti ad operare quali istruttori all'estero. Anche per costoro, questo contratto rappresenta una grossa occasione di crescita professionale.

Se quindi l'accordo venisse concluso, molte delle esigenze del nostro Paese sarebbero soddisfatte. In primo luogo perché non esiste alcuna uscita di denaro dall'Italia: il credito offerto serve all'acquisto di prodotti dell'industria italiana. Questo flusso di acquisti, in momenti di stagnazione interna, permette di mantenere in attività gli impianti migliorandone il grado di utilizzazione e quindi creando le premesse per un loro più rapido rinnovo (con i conseguenti nuovi investimenti). E inoltre di consolidare, se non di aumentare, l'occupazione nelle centinaia di aziende che parteciperanno alla fornitura.

Si tratta, come si vede, di un discorso estremamente ampio nel quale nessun grande gruppo industriale si era mai cimentato come puro esportatore senza partecipazione al capitale investito. Creare da nulla un complesso industriale dotato di macchinari italiani (con le favorevoli prospettive che i successivi rinnovi comporteranno per nuovi acquisti), impegnandosi a farlo funzionare bene è qualcosa di « rivoluzionario » nei rapporti fra Paesi industrializzati e Paesi emergenti. L'aspirazione di questi ultimi di cotarsi di un apparato industriale proprio è fortissima. La concorrenza fra i fornitori lo è altrettanto.

Sandro Corbi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole

24 ore

di

Milano

del

7.9.77



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Observatore Romano di Roma

del

7-9-72

IN UN CONVEGNO NAZIONALE A PERUGIA

Il problema degli studenti esteri in Italia

PERUGIA, 6.

Un convegno a carattere nazionale per discutere i problemi e le prospettive della presenza degli studenti esteri in Italia è stato annunciato nel corso di una conferenza stampa, promossa a Perugia (che, com'è noto, è anche sede dell'Università per stranieri) dalle organizzazioni degli studenti esteri e svoltasi a Palazzo dei Priori.

Detta conferenza stampa era stata convocata per illustrare la posizione degli organismi studenteschi in riferimento alla sospensione del provvedimento di blocco delle iscrizioni alle facoltà universitarie italiane da parte degli studenti stranieri e per fare il punto sui risultati positivi della lotta intrapresa finora in stretta e proficua collaborazione con le forze politiche e sociali italiane e sulle immediate scadenze che si pongono per una pronta iniziativa politica e legislativa, che sviluppi e consolidi i contenuti della mobilitazione di questi giorni e degli ultimi mesi.

Un portavoce degli organismi studenteschi esteri ha affermato che l'annuncio dato dal presidente del consiglio Andreotti a Washington costituisce solo un suc-

cesso parziale in quanto è stata annunciata non la soppressione del provvedimento, ma la sua sospensione. Si teme — si è ribadito — che i provvedimenti adottati e poi sospesi riprendano vigore con il prossimo anno, mentre restano in piedi i provvedimenti che tendono sempre ad una più marcata emarginazione dello studente straniero in Italia.

alla base del provvedimento — ha detto il portavoce — c'erano due sostanziali motivazioni addotte dal governo italiano: il problema del sovraccollamento degli atenei e quello della difesa dell'ordine pubblico. Non è bloccando le iscrizioni degli studenti stranieri che l'Italia potrà risolvere il problema del sovraccollamento, considerando che la presenza straniera nelle facoltà italiane, divisa su tutto il territorio nazionale, è di appena cinquantamila unità su una popolazione di circa un milione di studenti. La riforma globale dell'università potrà consentire la soluzione di questo problema.

Per quanto riguarda l'ordine pubblico, lo stesso portavoce ha affermato che non sono certamente le forze democratiche estere, con la loro presenza, a costituire incentivi alla delinquenza ed alla cri-

minalità in Italia.

Si è poi lamentato che il provvedimento di blocco sia stato annunciato nel momento in cui, per la stagione estiva, gli studenti stranieri o sono a casa o stanno sostenendo gli esami: ciò è avvenuto anche in occasione dell'emissione di circolari restrittive sulle possibilità di movimento e di soggiorno degli studenti stranieri in Italia.

Nel corso del convegno a Perugia queste contestazioni emergeranno e dal convegno stesso scaturirà un preciso orientamento a dar vita a nuove forme che garantiscano agli studenti stranieri di soggiornare in Italia.

A significare la confusione e le contraddizioni che esistono nella regolamentazione attuale della presenza degli stranieri in Italia, è stato segnalato come uno studente, per potersi iscrivere ad una facoltà universitaria nel Paese che lo ospita, debba essere in possesso del permesso di soggiorno, per ottenere il quale lo stesso studente deve dimostrare di... essere iscritto ad una facoltà universitaria.

Un discorso a parte, nel corso della conferenza stampa, è stato fatto per la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità della Sera di Milano del 7-9-77

I «clandestini» della capitale

Chi sono, quanti sono, come vivono gli stranieri nella capitale? Le cifre approssimative, le dà il ministero degli Interni. I cittadini stranieri residenti da oltre tre mesi in provincia di Roma sono circa 50.000. Buona parte turisti nella città eterna, che in questo periodo vive il suo momento migliore. Gli altri sono qui per lavorare o per studiare. Le principali attività svolte a Roma dagli stranieri, sempre secondo le informazioni del ministero, sono queste: 12.000 gli studenti, 10.000 i religiosi, 7.000 gli impiegati privati, 400 i collaboratori domestici, oltre 500 i giornalisti, 600 gli operai, 500 liberi professionisti, 500 commercianti, oltre 300 gli artisti. Turisti e lavoratori, dunque, ai quali va aggiunto un numero imprecisato di *clandestini* che hanno varcato la frontiera mescolati al flusso turistico normale con documenti falsi o addirittura senza. «Non possiamo permetterci, con le forze che abbiamo, di controllare tutti uno per uno — dice il dottor Giuseppe Balsamo responsabile dell'ufficio stranieri della questura — né possiamo imporre ore e ore di fila alle frontiere e attraverso le maglie dell'organizzazione di controllo passa anche chi non dovrebbe entrare».

Dei *clandestini* che finiscono nelle mani della polizia, molti si spacciano per rifugiati politici. La Costituzione prevede infatti che a questi sia offerta ogni tutela e raccomandata che non siano riman-

dati nei paesi d'origine se sono realmente perseguitati.

Ma i veri rifugiati politici a Roma non sono molti: un gruppo di cileni che a suo tempo chiese asilo politico alla nostra ambasciata a Santiago; un gruppo di russi in attesa del visto per recarsi in altri paesi occidentali. Questi non creano alcun problema, pur vivendo in condizioni piuttosto precarie. Non è facile per loro trovare una occupazione, e ottenere l'assistenza medica.

Le difficoltà nascono quando qualche straniero commette un reato che finisce per danneggiare, anche se indirettamente, gli altri ospiti della nostra città. Tanto per fare un esempio. Se durante un normale controllo di una pattuglia di polizia vengono fermati alcuni stranieri che sanno di avere dei conti in sospeso con la giustizia, questi dichiarano di essere privi di documenti e forniscono false generalità. L'ufficio stranieri della questura, è quindi tenuto a ricostruire l'identità dei fermati, chiedendo informazioni alla ambasciata del paese del quale i protagonisti della vicenda sostengono di essere cittadini.

Una lunga trafila burocratica che rende difficile talvolta un tempestivo intervento delle nostre autorità. Una serie di problemi che contribuisce a rendere talvolta invisibili gli ospiti stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Firino

di

Milano

del

7-9-77

Sono quasi 9 mila gli italiani che lavorano in Libia con le nostre imprese

TRIPOLI, 6
Sono quasi novemila gli italiani che lavorano in Libia e dipendono per la maggior parte da imprese italiane interessate a grandi opere industriali. L'interesse degli imprenditori italiani viene sempre più sollecitato dato il ritmo con cui si dà impulso ai piani di sviluppo. Come ha rilevato il col. Gheddafi, nel suo discorso del primo settembre, "Oggi il popolo ha nelle sue mani il potere, le armi, la ricchezza". E proprio quest'ultima viene messa a profitto per adeguare la nazione libica al suo nuovo rango di potenza. Fino a qualche anno fa non c'era nulla. Uno dei primi imprenditori italiani che si è accostato alla Libia ricorda che a Tripoli c'erano migliaia di baracche per dare alloggio alla popolazione indigena. Nella stessa città, al mese di settembre del 1977, l'impresa italiana Recchi sta costruendo cinquemila alloggi. E non è questa la sola impresa edile che abbia cantieri in Tripoli.

Crescono con ritmo frenetico città e villaggi. Si pone sempre più il problema dei trasporti. Mentre per le automobili private il libico prevalentemente ricorre alla produzione francese, per quelle di trasporto pubblico preferisce mezzi italiani.

A quanto risulta all'ambasciata d'Italia a Tripoli, sono oltre cento le imprese italiane che in questa città hanno ormai dei propri uffici stabili. Poi ci sono altre imprese che vincono appalati, che - in associazione con operatori libici - danno vita a nuove società. Questo, ad esempio è il caso della "Mediterranean Joint-Venture", che sta costruendo una nuova grande via di comunicazione che collega Uaddan con Bugren.

Qual'è lo spazio anche per il futuro delle imprese italiane?

"Grande - dicono all'ambasciata d'Italia di Tripoli - ed è destinato ad ampliarsi, perchè l'Italia è un paese che vanta un alto livello tecnologico. Se da un lato la preferenza è rivolta ai nostri imprenditori per la simpatia che lega il popolo libico a quello italiano, dall'altro c'è la garanzia di una fornitura, o una collaborazione, che risponda appieno alle esigenze degli operatori libici".

Tuttavia non c'è da pensare che - spinta dalla ricchezza - la nuova società libica voglia buttarsi nel consumismo di massa. "Questa società - afferma Gheddafi - non può essere formata che attraverso la soddisfazione dei bisogni materiali e morali, ma anche con l'eliminazione degli sprechi".



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di Bureau

del

29.77

La Svizzera e gli emigrati

Intervista con il prof. RICHARD BÄUMLIN, ordinario di diritto pubblico e amministrativo all'università di Berna raccolta da GIORGIO DE BIASIO.

E' costituzionale l'ANAG?

Il 3 maggio 1976 il Dipartimento federale di giustizia e polizia ha presentato alla stampa l'avamprogetto della nuova ANAG: la legge che regolerà in futuro le condizioni sociali e politiche di tutti gli immigrati

in Svizzera - La nuova legge, come noto, sostituirà quella del 1931 e tutta la fitta rete di ordinanze e circolari emanate nel frattempo sugli stranieri - Noto è altresì che recentemente si è conclusa l'avviata procedura di consultazione e che molte sono state le critiche mosse al progetto per le le discriminazioni che lascia permanere - Codifica e rilegalizza, per esempio, la divisione in categorie dell'emigrazione; soffoca l'esercizio delle libertà democratiche da parte degli emigrati; enuncia e pretende una integrazione a senso unico - Tenuto conto di tutto questo, il settimanale "Cooperazione" si è fatto promotore di una iniziativa che riteniamo giu-

sto valorizzare proponendola a tutti i lettori di "E.I.": ha intervistato il professor Richard Bäumlin, ordinario di diritto pubblico e amministrativo all'Università di Berna, sulla costituzionalità delle discriminazioni rimproverate.

⊙ Vediamo dapprima di prendere brevemente in esame la normativa dello statuto dello stagionale.

In considerazione della progressiva diminuzione degli stagionali immigrati in Svizzera (dai 200 mila del 1973 ai 100 mila circa del 1976) l'abrogazione del severo statuto dello stagionale poteva francamente ritenersi di relativa facilità. Questo statuto è stato tuttavia mantenuto in tutte le sue restrizioni. Secondo l'avamprogetto il dipartimento federale dell'economia pubblica stabilirà la lista dei settori produttivi con attività stagionale (art. 21 cpv. 2), il permesso stagionale non potrà superare i nove mesi (art. 21 cpv. 4) e il Consiglio federale stabilirà, in ragione di un sano equilibrio tra l'effettivo della popolazione svizzera e quella straniera, dopo quanti anni di soggiorno in Svizzera (per un periodo di nove mesi) uno stagionale potrà far richiesta del permesso annuale (art. 50 cpv. 3).

Secondo le disposizioni accennate gli stagionali resterebbero dunque manodopera di diritto inferiore, che può essere assunta e poi licenziata secondo i bisogni del paese. E nemmeno si parla, al di fuori dei nove mesi al massimo di residenza stagionale in Svizzera, di assicurazione contro gli infortuni e le malattie.

L'art. 2 dell'avamprogetto recita: "I diritti fondamentali di cui godono gli stranieri in virtù del diritto costituzionale svizzero e del diritto internazionale devono essere salvaguardati al momento della definizione dello statuto giuridico degli stranieri".

Nel commento che accompagna il progetto di legge il dipartimento di giustizia e polizia spiega che si tratta qui di assicurare agli stranieri la piena protezione dell'art. 4 della costituzione che sancisce l'uguaglianza di trattamento per chiunque.

Professor Bäumlin, nella norma che concede facoltà al Consiglio federale di contingentare le trasformazioni da immigrato stagionale ad immigrato annuale non è forse leso il principio della parità di trattamento oppure il divieto dell'arbitrio?

Su questo punto vorrei essere un po' più preciso. Il Consiglio federale non ha la facoltà di trasformare lo stagio-

nale in immigrato annuale, così da rendere superflue le richieste di permesso annuale, ma ha soltanto la competenza di contingentare il numero degli stagionali. E ciò è importante se si pensa alla possibilità, alla pretesa di diritto che si vuol dare allo stagionale di ricevere poi un'autorizzazione di dimora. E' per questo diritto concesso allo stagionale (e per contenere anche lo sviluppo demografico) che si vuole d'altra parte limitarne il numero. Principio ch'io condivido.

Rimango perplesso invece per quanto concerne il riconoscimento della pretesa di diritto alla trasformazione in immigrato annuale: infatti l'interessato dovrà risiedere per numerosi anni in Svizzera per almeno nove mesi ogni anno e se mancheranno soltanto pochi giorni non potrà pretendere nulla. Fatto che va senz'altro biasimato.

⊙ All'art. 23 dell'avamprogetto di ordinanza si dichiara che il periodo di ricongiungimento familiare, stabilito a 12 mesi all'art. 52 dell'avamprogetto di legge, può essere ridotto se lo straniero occupa un posto di diritto oppure un impiego di specialista oppure se egli ha stretti legami con la Svizzera.

Professore, non crede che pure questa disposizione è discriminatoria e che l'art. 4 della costituzione federale?

Volendo paragonare la legge con l'ordinanza di applicazione, risulta un inequivocabile inasprimento. All'art. 52 la legge è più equa, si potrebbe anche dire non illiberale; questa norma dichiara infatti possibile il ricongiungimento familiare quando la dimora e il posto di lavoro risultano sufficientemente sicuri e durevoli; questa norma lascia largo spazio all'interpretazione e alla valutazione di tutte le circostanze di ogni singolo caso.

L'ordinanza di applicazione ammette la presunzione dell'occupazione fissa quando l'immigrato occupa un posto di dirigente od un impiego di specialista oppure se ha stretti legami con la Svizzera. Dunque si privilegia il dirigente e lo specialista, gli altri dovranno aspettare invece dodici mesi: cosa che trovo iniqua e discriminante.

3 L'art. 46 recita: "L'autorizzazione d'assunzione non può essere accordata che quando l'imprenditore non trovi alcun cittadino svizzero o straniero con permesso di domicilio che sia disposto e adatto a occupare il posto offerto alle condizioni di remunerazione e di lavoro usuali."

E' eccessivo parlare qui di discriminazione dello straniero nei rispetti dello svizzero?

Anche questo punto merita una precisazione. L'art. 46 ha un motivo per nulla contestabile. Non sarebbe infatti giusto impiegare lavoratori esteri per premere sul salario del lavoratore svizzero, non sarebbe giusto utilizzarli come massa di lotta nell'interesse dell'imprenditore svizzero che finirebbe col dire: io posso ottenere forza-lavoro più a buon mercato. Questa norma ha le sue ragioni anche nell'ottica della solidarietà internazionale: non si potrà mai approvare una situazione che dia la preferenza alla domanda di salario estera. Con ciò non voglio negare che la questione potrà avere spiacevoli conseguenze per il lavoratore immigrato che potrà essere sfrattato per favorire la massa lavoratrice svizzera. E' questo un pericolo, devo riconoscerlo, è un'iniquità palese, ma ritengo pur sempre che l'art. 46 ha una sua giustificazione.

4 Veniamo ora al diritto di attività politica degli stranieri. L'art. 62 del progetto di legge dà facoltà allo straniero di esercitare un'attività politica, nella misura in cui non compromette la sicurezza interna od esterna della Svizzera o la sicurezza interna del cantone. Non è tuttavia precisato il contenuto di questa messa in pericolo.

Professore, non ritiene rischioso lasciare all'esclusiva competenza dell'autorità di polizia la definizione di questo termine? Non dovrebbe bastare la legislazione penale sui delitti contro l'ordine pubblico?

Sì, su questo punto sono completamente d'accordo con lei. Ho molti dubbi sull'indeterminatezza della leg-

ge: qui si lascia pieno potere all'autorità amministrativa di punire ogni scomoda particolarità. Meglio: ogni particolarità ritenuta scomoda, ogni opinione ritenuta oscura. Secondo me per tali decisioni amministrative si dovrebbero imporre le premesse procedurali della sanzione penale. Il ritiro di permessi di dimora e di domicilio dovrebbero avvenire solo su istanza giudiziaria, in base a fattispecie definite con chiarezza. Sarebbe una soluzione molto più equa se il ritiro dell'autorizzazione di residenza fosse deciso da un tribunale penale dietro regolare sentenza.

5 In qualsiasi momento (art. 63) e non solo in caso di attentato alla nostra sicurezza interna od esterna, la polizia federale, può interrogare un membro di un'associazione politica straniera, sotto minaccia della sanzione penale dell'art. 292 del codice penale. ("Chiunque non ottempera ad una decisione a lui intimata da un'autorità competente o da un funzionario competente sotto comminatoria della pena prevista nel presente articolo, è punito con l'arresto o con la multa".) Ogni straniero residente in Svizzera che fa parte di un'associazione politica invista all'autorità di polizia è dunque sempre esposto all'obbligo di delazione e addirittura al pericolo di espulsione dalla Svizzera.

Professor Bäumlin, questa norma non è una chiara lesione della libertà di associazione sancita dalla costituzione federale e in ogni caso una lesione del principio dell'uguaglianza di trattamento?

Certo è un'offesa pericolosa contro la libertà di associazione. Qui si concede all'autorità di ottenere informazioni da ogni membro di un'associazione, qualsiasi informazione; sono dell'opinione che il diritto di mantenere la sfera di intimità protetta contro l'intervento dello stato appartiene inscindibilmente alla libertà di associazione. Questa norma è molto grave: si vuol carpire e inculcare paura alla gente, dissuadendola dal partecipare ad un'associazione. Si priva l'immigrato di quei diritti liberali che anche uno stato liberale dovrebbe

garantire. Si crea così un clima sfavorevolissimo, non conforme al nostro stato.

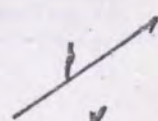
6 L'avamprogetto non fa menzione della possibilità di riconoscere agli stranieri diritti politici attivi almeno a livello consultativo. Nel rapporto adottato all'unanimità il 5 settembre 1973 dalla commissione della popolazione e dei rifugiati del Consiglio d'Europa si cita il cantone di Neuchâtel (dove su 35 mila stranieri circa 4 mila, ossia il 4 per cento del corpo elettorale, possono votare alle elezioni comunali) come esempio di partecipazione degli stranieri alla vita politica.

Professore, ritiene inopportuno e ancora prematuro oggi il postulato dei diritti civili concessi agli stranieri?

Certo che la situazione di Neuchâtel potrebbe servire da modello. Si parla sempre della necessità di integrare gli stranieri che vogliono risiedere nel nostro paese e concedendogli i diritti civili a livello comunale sarebbe il giusto modo. Ricordo del resto che proprio una vecchia giustificazione liberale del diritto di voto diceva che i diritti politici sono di pertinenza di chi lavora e di chi paga soprattutto le imposte. Gli immigrati pagano le imposte e allora perché non concedergli nessun diritto di partecipazione politica? Vorrei caudeggiare un passo simile in sede comunale dapprima. Ma, con i tempi che corrono, non sono per nulla ottimista sulla sua concreta realizzazione.

7 L'art. 59 cpv. 2 dell'avamprogetto, precisando il significato di integrazione degli stranieri nella comunità svizzera, proclamata all'art. 1 lettera c, mette in rilievo la necessità di istruire l'immigrante, prima e dopo l'arrivo, di facilitargli con mezzi concreti l'adattamento alle nuove condizioni di vita. L'art. 45 cpv. 1 esige invece che l'immigrato sia capa-

GIORGIO DE BIASIO



ce, già potenzialmente, di adottare i valori e i modi di vita svizzeri. L'art. 34 cpv 2 sancisce che lo straniero può essere espulso dalla Svizzera se la sua condotta prova che non vuole adattarsi all'ordine stabilito o non ne è capace.

Professore, non trova lei troppo autoritaria questa azione assimilatrice della comunità d'arrivo nei confronti dello straniero, che considera integrato solo chi in nulla, nel suo modo di essere, si distingue più dallo svizzero?

Si deve concludere che queste due norme possono venire interpretate secondo le esigenze del conformismo ed è senz'altro possibile che la prassi vorrà sempre seguire questa direzione,

ne, cioè aspettarsi dallo straniero che egli si identifichi più o meno con il modo di vita svizzero, che non faccia più nessuna differenza, che riconosca senza riserva la realtà attuale. Riten- go che ciò sia problematico non solo per gli stranieri, ma pure per la nostra coscienza svizzera.

All'art. 34 si esige l'integrazione nell'ordine stabilito, altrimenti si corre il rischio dell'espulsione. Sì, ma cosa significa l'"ordine stabilito"? Se per esso si intende lo statu quo politico ed ideologico, la compattezza del sistema, allora siamo di fronte ad una società chiusa ad ogni evoluzione, ed allora lo ritengo problematico. Nemmeno da uno svizzero, direi proprio da un cittadino svizzero coscientemente democratico dobbiamo pretendere che si identifichi semplicemente con ciò che è; egli deve invece vedere soluzioni alternative realizzabili per il futuro: questa facoltà dovrebbe essere data pure allo straniero residente. Ma espressioni come "ordine costituito", quando esso deve valere per quello che è, sono molto equivoche. D'accordo con l'espulsione per crimine o delitto quando esso è riconosciuto da una regolare sentenza, ma ciò che qui si pretende ancora di più (e che segue le esigenze del conformismo) è dannoso per tutti.

8 L'art. 31 cpv. 2 dell'avamprogetto prevede che le autorizzazioni di soggiorno stagionali e frontaliere possano essere revocate "se la condotta dello straniero dà luogo a lagnanze gravi". L'art. 32 cpv. 2 dichiara a sua volta che l'entrata in Svizzera può essere vietata allo straniero che potrebbe compromettere la sicurezza interna od esterna del paese, "la cui presenza è inoltre indesiderabile per altri motivi". Inoltre l'art. 48 cpv. 1 precisa che l'autorizzazione di soggiorno può essere rinnovata "se la condotta non dà luogo a lagnanze gravi". Le "lagnanze gravi" e gli "altri motivi" non sono definiti: qualunque funzionario di polizia può pertanto interpretarli a suo modo.

Il Consiglio federale poi "in caso di grave recessione generalizzata, o che tocca certi settori economici, quando interessi essenziali regionali sono in gioco o quando circostanze speciali, che minacciano la pace sociale lo giustificano", può imporre l'autorizzazione preventiva d'impiego anche quando il posto di lavoro deve essere occupato da uno straniero già residente in Svizzera (art. 28 cpv. 2 del progetto), può comprimere il diritto di rinnovo dei permessi di soggiorno dopo 5 anni di residenza (art. 47 cpv. 3) e può comprimere il diritto al

cambiamento del posto di lavoro o della professione (art. 55).

Viene il sospetto che in Svizzera, secondo l'avamprogetto della nuova legge, lo straniero non potrà mai essere certo di vedere rispettati i diritti che gli sono stati accordati, poiché il riconoscimento dipenderà dal livello di congiuntura del nostro paese.

In Svizzera la comunità immigrata rappresenta più del 20 per cento della popolazione attiva; prof. Bäumlin, fino a che punto è giustificato ed è nello spirito della Convenzione europea sui diritti dell'uomo del 1950 e della Carta sociale europea del 1961 far dipendere, in uno stato democratico, il pieno rispetto dei diritti di una comunità immigrata (958 mila persone) dagli interessi politici, economici, demografici, sociali e culturali del paese ospitante?

Lei ha posto qui due differenti domande.

Dapprima ha parlato dell'art. 48 dove l'autorizzazione di domicilio dello straniero può essere revocata qualora la condotta dell'immigrato abbia dato luogo a lagnanze gravi.

Devo riconoscere che anche qui siamo in presenza di una norma indeterminata, le cui possibilità di interpretazione sono illimitate. Le lagnanze gravi possono essere anche quelle del vicino che non sopporta che la casa-linga immigrata dell'appartamento contiguo canti tanto spesso invece di fare pulizia; è assolutamente necessario precisare che la cosa si intenda per "gravi lagnanze", nell'interesse della sicurezza giuridica. Questa norma è molto criticabile.

Quanto all'art. 28 cpv. 2, - secondo cui il Consiglio federale può comprimere il rinnovo dei permessi di soggiorno quando speciali circostanze mettano in pericolo la pace sociale o lo esigano interessi regionali essenziali oppure interessi di certi settori economici -, come lei a ragione afferma, si fa qui dipendere una politica liberale dal livello di congiuntura. Personalmente non sono in grado di difendere questa scelta (ma non dobbiamo dimenticare che lo sono invece tanti cittadini svizzeri!). Ma è scostante e chiaro il fatto che tanta parte della cittadinanza svizzera tenda a considerare lo straniero "l'ammortizzatore" congiunturale.

Il nuovo avamprogetto porta molti miglioramenti, non dobbiamo sottovalutarlo, ma pure qualche ambiguità, ne è appunto un esempio l'art. 28.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

BASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di *Repans* del *7.9.77*

Quel muro di gomma

"Le indicazioni non ci mancano: in tempi recenti abbiamo avuto: le indagini del CNEL; quella della Camera dei Deputati; abbiamo avuto la Conferenza Nazionale dell'emigrazione i cui atti sono una maniera di indicazioni per chiunque voglia operare correttamente per l'emigrazione. Noi dobbiamo soltanto metterci a lavorare...". Così l'on. Franco Foschi, Sottosegretario di Stato all'emigrazione, a pagina 61 della relazione che presentò il 25 febbraio scorso alla seduta di scioglimento del Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE).

Parole sante, le sue, ed anche severe, se ben si tiene conto della carica autocritica di quel "dobbiamo soltanto metterci a lavorare". Come dire: fino ad ora non abbiamo combinato un ette. Noi non arriviamo a tanto e del resto, con quella medesima relazione, l'on. Foschi ebbe ad informare, per esempio, che "Il Comitato interministeriale per l'emigrazione ha tra l'altro assunto l'impegno di aprire le consultazioni previste dalla legge, a partire dalle Regioni, per l'adozione di una direttiva in materia di emigrazione" e che "Il governo ha ormai in avanzata fase di approntamento il disegno di legge" per la costituzione dell'organismo che il CCIE avrebbe dovuto rimpiazzare. Da febbraio sono però trascorsi oltre 6 mesi e nulla si sa sia della "direttiva" che del "disegno di legge" menzionati. Di più: non ci risulta che sia stato costituito nemmeno il comitato che il 26 febbraio sera, a conclusione della sessione del CCIE,

sembrava quasi sfornato e pronto a lavorare con Foschi in attesa del nuovo e migliore CCIE. Che significato ha allora la autocritica di cui sopra? Quello della fuga in avanti?

Più e più volte, in questi mesi, abbiamo avuto occasione di rilevare che alle pregevoli affermazioni non seguivano i fatti. "Si ha l'impressione di cozzare contro un muro di gomma", ha denunciato la FCL col suo 27. congresso. Certo, il periodo è stato parecchio difficile: c'era da trovare l'accordo sul pacchetto programmatico di respiro nazionale. Ma l'accordo è ora operante e sono trascorse anche le ferie estive. Scuse adesso non ne possono più sussistere. Anche l'on. Foschi lo deve sapere.

Per noi autolesionista però sarebbe scordare che abbiamo avuto un 20 giugno 1976 dal quale è scaturito un Parlamento sicuramente più sensibile del precedente anche rispetto alla nostra specifica problematica. Che ne è, altro esempio, della legge di riforma dei comitati consolari e delle competenze delle Regioni, in applicazione della 382, in materia di emigrazione?

In sostanza, sono da programmare azioni di pressione unitarie che, tramite il Parlamento, il governo facciano marciare. Il '77 è stato, tra l'altro, stagione di congressi e proposte ne sono state avanzate a josa. E quelle che sono da attuare, altrimenti il "muro di gomma" può diventare di granito...



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lupano del 7-9-77

Un articolo del presidente Piero Cresti

Così funziona il CoCoCo di Basilea

Dopo oltre 15 mesi di vuoto nella gestione delle molteplici attività (*) del Comitato Consolare della Circostrizione di Basilea (comprendente i Cantoni di Basilea-Citta, Basilea-Campagna e Soletta) e le grandi difficoltà che nello stesso periodo hanno colpito tutti i tre Comitati eletti nel Giugno 1976, ma che proprio a Basilea (**) hanno toccato punte assolutamente sconosciute a Zurigo e a Baden, il Comitato è finalmente installato e si è messo subito al lavoro. Penso quindi necessario fornire le prime notizie in proposito.

L'insediamento

Come è noto, secondo l'accordo proposto nel Febbraio scorso dal Comitato Nazionale d'Intesa dopo gli incontri di Roma, accettato dalla maggioranza delle Associazioni riunite a Olten il 18 marzo e approvato pressoché all'unanimità (cioè in chiaro con un voto contrario e con una astensione) dall'Assemblea degli eletti il 13 marzo, questi designarono col metodo dell'elezione nella riunione del 30 aprile i dodici destinati a servire l'emigrazione nel costituendo Comitato di quindici membri.

Un ulteriore ritardo nell'insediamento intervenne puntualmente in concomitanza con gli ondeggiamenti e con i fenomeni centrifughi allora purtroppo conosciuti dal C.N.I., e si corse seriamente il rischio che la mancanza di un fronte unitario e il consecutivo inasprimento della posizione della controparte governativa, sia sul numero dei designati che sul principio del lavoro in Commissione con la partecipazione degli altri diciannove, bloccassero definitivamente la situazione.

Fortunatamente anche questa difficoltà fu superata e il Comitato con i tre membri di nomina consolare funziona dal 30 giugno scorso, data della prima Assemblea Generale straordinaria.

L'attività

durante i primi due mesi

E' impossibile enumerare qui in dettaglio i molti e notevoli problemi che il Comitato si è trovato di fronte, per l'effetto combinato del lungo vuoto di gestione, della grave situazione di crisi della società in cui viviamo e dell'imperativo che si era a suo tempo imposto di incidere fin dall'inizio sul modo e sulle finalità della gestione delle diverse attività. Ne sarà reso conto all'emigrazione, ma fin d'ora ognuno può agevolmente immaginarsi le conseguenze di questo accavallarsi di problemi, la difficoltà di decidere le priorità tra le tante

questioni tutte urgenti, la complicazione di programmare bene, ma subito, un ponderato studio delle modifiche e delle riforme da attuarsi a breve o media scadenza.

Per il momento mi limiterò quindi a indicare in succinto le impostazioni, le decisioni e i risultati dell'attività del Comitato nei primi suoi due mesi di vita.

L'Assemblea Generale del 30 giugno ha affrontato un primo gruppo prioritario di tali argomenti e ha preso seduta stante le prime importanti decisioni e i primi provvedimenti, tra l'altro:

- l'elezione secondo lo Statuto degli Organi di gestione e di controllo;
- la messa a punto dei metodi di lavoro innovatori precedentemente discussi, con la specializzazione delle Commissioni di Lavoro;
- la responsabilizzazione di tali Organi specializzati per la gestione delle attività specifiche e per la istruzione delle varie pratiche in modo da arrivare, con un sistema ben studiato di regolamentazione, agli auspicabili decentramenti, pur lasciando ovviamente al Consiglio Direttivo e all'Assemblea le prerogative e le responsabilità statutarie;
- la decisione di rendere pubbliche le Assemblee Generali in modo da dare tutta la trasparenza possibile a opzioni e gestione;
- l'inizio dello studio dettagliato della situazione del Comitato al fine di

ricordare l'attività dell'immediato futuro con quella in atto da un anno e mezzo, per il meglio e nell'interesse dell'emigrazione;

- l'inizio dell'analisi delle scelte operate per il 1977 onde procedere nel miglior modo possibile alla gestione della seconda parte di questo esercizio;
- la definizione del calendario delle riunioni con le necessarie scadenze per la messa a punto del programma in vista della preparazione del bilancio preventivo per il 1978, nel rispetto del limite statutario del 30 settembre.

Le successive riunioni del Consiglio Direttivo hanno permesso di procedere oltre e di definire meglio metodi e scadenze, nonché di impostare o risolvere complicati casi giacenti in attesa della costituzione del Comitato.

Le Commissioni di lavoro per le attività fondamentali sono in via di costituzione e notizie dettagliate saranno date fin dalle prossime Assemblee. L'informazione, intesa come osmosi per recepire da un lato bisogni e proposte, e dall'altro per render conto dell'azione intrapresa e delle prospettive d'avvenire nei vari campi, avrà il suo giusto posto nelle attività del Comitato.

L'azione e le prospettive immediate e a media scadenza

L'obbiettivo prioritario per i prossimi giorni è l'elaborazione degli indirizzi programmatici che, studiati in Commissione, saranno discussi nella prossima Assemblea Generale e sottoposti all'esame di approvazione nei termini statutarie del 30 settembre, cioè a tre mesi dalla costituzione. Senza trionfalismi, ma anche lasciando da parte un'inopportuna modestia, si può affermare che il rispetto senza alcun ritardo di questa norma dello Statuto, che ora si può ragionevolmente iscrivere nel novero delle cose possibili salvo imprevisti dell'ultima ora, nonostante le difficoltà di ogni tipo, il ristrettissimo tempo e la massa di lavoro svolta collateralmente, costituisce nello stesso tempo un successo e un pegno della volontà e delle possibilità dell'attuale Comitato.

A pochi giorni di distanza dall'approvazione degli indirizzi programmatici, dovrà essere presentato dal Consiglio Direttivo al Consolato Generale per l'inoltro al Ministero Affari Esteri il bilancio preventivo proposto sulla base di tali indirizzi.

Nello stesso tempo, cioè a partire dai prossimi giorni, sarà iniziato o completato l'esame degli altri problemi che sono, oltre l'ordinaria amministrazione:

- sul piano della breve scadenza, il completamento dello studio della situazione e dell'analisi delle scelte precedentemente operate onde portare a termine il raccordo delle gestioni;
- sul piano della media scadenza, e con riserva delle eventuali altre questioni sollevate nel frattempo, l'organizzazione definitiva del lavoro delle Commissioni, la messa a punto di un sistema di pianificazione e di regolamentazione di tutto il lavoro del Comitato, degli

2/0

Organi dipendenti e dell'Ufficio; le modalità di applicazione del disegno di far circolare le informazioni, in particolare per recepire tematiche e istanze e per chiarire opzioni.

Conclusioni

Il momento attuale, oltremodo difficile per l'emigrato, è addirittura tragico per i ragazzi e per i giovani della seconda generazione dell'emigrazione a cui si chiudono sbocchi non solo per i posti disponibili al momento dell'inserimento nel lavoro, ma anche a monte, sia durante la scuola, sia in vista della formazione professionale, sia infine in materia di apprendistato.

Proprio per questo è estremamente positivo che i lavoratori emigrati della circoscrizione di Basilea, dove il Comitato controlla come si è visto anche la Scuola e la Formazione Professionale, siano pervenuti a gestire in prima persona, ancora prima che una legge ordini e disponga tutta la materia dei Comitati Consolari, queste fondamentali attività. Del resto non può non venire in mente a questo proposito che proprio su Basilea si sono concentrati e forse si concentreranno ancora attacchi e difficoltà.

Altrettanto positiva è la constatazione che a Basilea tutti hanno sentito il dovere di fare blocco e pertanto non si sono conosciuti fenomeni centrifughi e di dissociazione, per cui le forze che stanno dietro al Comitato ne fanno un Organismo veramente pluralistico e possono sollecitare e catalizzare grandi volontà e disponibilità.

Quanto precede mi sembra costituire una chiara dimostrazione della bontà della scelta fatta dal C.N.I., dalla maggioranza delle Associazioni e dalla stessa nostra Assemblea, tanto più alla luce di come sono stati nominati i Comitati delle altre Circoscrizioni consolari scaduti nel frattempo.

In conclusione, le volontà e le disponibilità che si manifestano ai diversi livelli, sia sul piano collettivo che su quello del militantismo individuale, l'impegno che dimostrano tutti i membri del Comitato e in particolare i consigli e le critiche di cui, ci auguriamo, l'emigrazione ci sarà prodiga attraverso i molti modi che il metodo democratico offre costituiscono a mio avviso il miglior pegno di quel successo che tutti auguriamo alla nostra comune intrapresa nell'interesse esclusivo dell'emigrazione.

PIERO CRESTI

N.B. () A Basilea, a differenza delle altre circoscrizioni consolari, il Comitato gestisce oltre all'Assistenza, anche la Scuola e la Formazione Professionale.*

*(**) Solo a Basilea il Comitato eletto nel giugno 1976 si è trovato completamente tagliato fuori dalle attività statutarie, fino al riconoscimento della fine giugno 1977.*



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Settimanale

di

Milano

del

7-9-77

DOCUMENTO

Viaggio allucinante sulla via della droga



Un giornalista ha percorso in treno, in autobus e a piedi i settemila chilometri che separano Istanbul da Manali (il paradiso degli « hippies » situato ai confini del Nepal). Ecco quel che succede ai moltissimi giovani europei che con pochi mezzi si avventurano verso l'Himalaya in cerca di « hashish » a buon mercato o di sensazioni mistico-religiose. Molti di essi scompaiono nel nulla.

/ Un italiano in prigione

La sera, mentre stavo cenando nel giardinetto dell'hotel, si avvicinò al mio tavolino un ragazzo molto magro. Zoppicava vistosamente. Mi domandò, in inglese, se potevo dargli qualcosa da mangiare: capii che era italiano. Gli pagai un piatto di riso. Era senza un soldo. Aspettava che il nostro Consolato a Kabul lo rimpatriasse. Mi raccontò la sua penosa odissea.

Era stato arrestato per detenzione di hashish e non potendo pagare la cauzione, aveva scontato sei mesi di carcere. La terribile esperienza era tutta dipinta sul suo volto. Le mani gli tremavano vistosamente, ogni tanto aveva degli scatti improvvisi, da epilettico. Era del Nord Italia e mi pare si chiamasse Guido. Nove detenuti afgani, per sei mesi, avevano abusato indisturbatamente di lui, sotto gli occhi degli stessi carcerieri che si divertivano a guardare dallo spioncino della cella. Il Consolato italiano si era completamente disinteressato di lui. Vitto infame, assistenza medica nessuna: aveva perso 25 chili di peso.

Un pullman collega giornalmente Kabul con Peshawar (Pakistan). Impiega circa otto ore, compreso il tempo che si perde alle dogane.

Peshawar è una città di circa 300 mila abitanti. Grazie alla sua posizio-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"L'Europeo"

di

Bruxelles

del

7.9.77

LA COMMISSION EUROPEENNE RELANCE SA PROPOSITION VISANT LA CREATION
D'UN "PERMIS DE CONDUIRE" COMMUNAUTAIRE

BRUXELLES (EU), mardi 6 septembre 1977 - Par sa réponse à la question écrite n.240/77 de M. Bangemann, la Commission européenne a relancé sa proposition de 1972 relative aux permis de conduire. Le parlementaire avait signalé que l'absence d'harmonisation communautaire en ce domaine a des conséquences anachroniques: quiconque, par exemple, transfère son domicile d'un pays à l'autre de la CEE, et néglige de faire effectuer la conversion de son permis de conduire, court le risque de se voir assigner en justice pour conduite sans permis.

EUROPE rappelle que dans une première phase de ses travaux la Commission avait envisagé l'établissement d'un véritable "permis de conduire européen", qui serait délivré selon des normes uniformes. Cette solution optimale soulevait cependant trop de difficultés, et en 1975 la Commission avait modifié son projet, en se limitant à proposer une certaine harmonisation des conditions de délivrance des permis, suffisante pour permettre que les permis délivrés par un Etat membre soient valables pour l'ensemble de la Communauté et donnent droit à obtenir un permis communautaire.

Voici le texte de la réponse de la Commission à la question n.240/77:

"La Commission est consciente du problème soulevé par l'Honorable Parlementaire. C'est précisément dans le but d'éviter de pareils inconvénients que la Commission a présenté au Conseil le 17 août 1972 une proposition de directive relative à l'harmonisation des législations en matière de permis de conduire un véhicule routier. Cette proposition qui a été modifiée, en 1975, par la Commission sur la base de l'article 149 alinéa 2 du Traité est actuellement à l'examen devant le Conseil. Le Parlement européen a donné un avis favorable à cette proposition lors de la session de septembre 1976.

Le texte proposé par la Commission prévoit que deux ans après l'adoption de la directive par le Conseil, il est institué un permis de conduire valable sur l'ensemble du territoire des Etats membres, pour la conduite, aussi bien en circulation dans les pays d'origine que dans les Etats membres, des catégories de véhicules pour lesquels ce permis est validé, quelle que soit la résidence habituelle du conducteur. En outre, l'article 6 de la proposition de la Commission prévoit que dans les cinq ans après l'adoption de la directive par le Conseil, celui-ci fixera une date jusqu'à laquelle le titulaire d'un permis de conduire national en cours de validité délivré par un Etat membre peut obtenir par ce même Etat un permis de conduire communautaire de la ou des catégories correspondantes sans subir les examens prévus par la directive".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rivista

di *San Paolo*

del *7.9.77*

Per la composizione della Consulta regionale dell'emigrazione

L'ARSE si ribella ai baroni

Con la conclusione delle ferie estive, ormai alle spalle, anche l'attività delle associazioni regionali, come quella di tutto l'associazionismo italiano in Svizzera ha ripreso a pieno ritmo.

Nelle redazioni della stampa di emigrazione ha ricominciato a fluire il rivolo di avvisi, comunicati e documenti vari, elaborati dalle segreterie, i comitati, i direttivi le assemblee eccetera eccetera.

La maggior parte dei sodalizi ha ripreso l'attività nel punto esatto in cui l'aveva lasciata nell'imminenza delle vacanze e riprendono quello che può esser definito un lavoro di routine.

Chi ha dovuto occuparsi di cose nuove, e alla svelta, sono le associazioni siciliane operanti in Svizzera, in primo luogo l'ARSE, che non sembrano affatto disposte a subire l'ultimo dei fatti compiuti spiatellato dai «baroni» di Palazzo dei Normanni.

Questi ultimi, un poco come quegli industriali che fanno sparire o trasferiscono le fabbriche durante le ferie, hanno provveduto in tutta fretta alla composizione della Consulta regionale per l'emigrazione. Dagli accomodamenti clientelari fra partiti e associazioni pseudosociali operanti nell'isola è saltata fuori una consulta per l'emigrazione che a detta dei responsabili delle associazioni operanti in Svizzera non rappresenta altro che alcuni notabili palermitani, grandi elettori.

L'ARSE e le altre federazioni ufficialmente riconosciute in Svizzera contestano globalmente il metodo e la composizione della Consulta e calcano la mano soprattutto per quanto concerne i rappresentanti, dei siciliani emigrati nella confederazione, designati da Palermo.

Serebbero degli illustri sconosciuti che non rappresentano altri che se stessi e che l'emigrazione ha sempre ignorato sapendoli semplici esecutori di decisioni prese a distanza infinita dall'emigrazione; personaggi la cui massima aspirazione sarebbe quella di ottenere tanto in tanto una paterna pacca sulle spalle.

Ad ufficializzare il colpo di mano è stato il democristiano Calogero Traina, assessore al lavoro e alla cooperazione,

aspettative della emigrazione siciliana gratificando della qualifica (della carica, e di tutti i vantaggi che essa comporta) di esperti in problemi di emigrazione individui che se hanno varcato lo stretto di Messina lo hanno fatto solo per turismo o per propaganda elettorale.

Evidentemente il Traina è andato a ruota libera sperando nell'impunità alla quale la stessa emigrazione, che non nega la fiducia fino a quando questa non viene tradita, lo aveva abituato.

Questa volta però gli è andata buca. La Consulta è cosa troppo seria per

lasciarla in balia dei capi bastone, chiunque essi siano. Tutte le associazioni sono insorte coralmemente ed hanno chiesto perentoriamente la sospensione del decreto istitutivo. Dalla Svizzera stanno partendo a nastro telegrammi con i quali si chiede, si invita, si ingiunge, di invalidare la sceneggiata estiva.

Telegrammi sono stati inviati alla presidenza della Corte dei Conti, all'assessore Traina; al presidente dell'assemblea regionale siciliana. De Pasquale e al presidente della regione, Bonfiglio. (continua a pag. 3)

L'ARSE si ribella

Nell'azione di protesta le associazioni, hanno trovato immediatamente la solidarietà di altre formazioni dell'emigrazione: ACIL, UAIS, GIP-DC, UNAIIE mentre altre associazioni hanno preannunciato iniziative di sostegno ad ogni livello. I siciliani sono decisi a non farsi mettere i piedi in testa. Se le istanze alle quali si sono rivolti non provvederanno a tamburo battente non esiteranno a portare la questione al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale). Pensiamo che questa volta la ricetta del «tu dai una cosa a me, io do una cosa a te» non ha funzionato. Le associazioni non sono più disposte a tollerare soprusi e in questa comune volontà è il cemento di una azione unitaria. Hanno detto esplicitamente che vogliono vederci chiaro: fare i conti in tasca alle varie organizzazioni che si spacciano per assistenziali ma che pare si dedichino esclusivamente allo sport del «magna, magna» dato che sono esse, le uniche, che ingollano, e sperperano, pubblico danaro. Queste organizzazioni sono appendice dei vari partiti e, stando almeno a quanto ormai si dice a voce piena, rappresentano tutta la gamma dei colori politici, nessuno escluso, presenti a Palazzo dei Normanni. Da cosa nasce cosa. Siamo curiosissimi e impazienti di vedere cosa nascerà. R. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenimenti "ANSA" di Roma del 7.9.77

rilasciati motopescherecci sequestrati dalla tunisia -

(ansa) - marzara del vallo (trapani), 7 set - tre motopescherecci di mazara del vallo, sequestrati nel luglio scorso da motovedette tunisine nel canale di sicilia, sono stati rilasciati e navigano verso il porto d'armamento. la notizia e' giunta al centro radio di mazara del vallo. le unita' rilasciate sono: il "diocleziano primo", con 11 uomini di equipaggio, sequestrato il 13 luglio scorso, il "maria bernadette", con 11 uomini, sequestrato il 19 luglio, e lo "juvenilia", con dieci uomini, sequestrato il 22 luglio. a quanto si e' appreso, gli armatori dei pescherecci avrebbero versato un'ammenda di 20 milioni di lire per ogni unita'. l'arrivo delle tre imbarcazioni a mazara e' previsto nel tardo pomeriggio.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

7.8.77

italiano condannato in nigeria -

(ansa-upi) - lagos, 7 set - un italiano, umberto canazzi, e un anglo-canadese, collingwood nigel turner, sono stati condannati oggi a cinque anni di carcere da un tribunale speciale in base ad un decreto che contempla i reati contro gli scambi con l'estero che, promulgato nel mese scorso, ha valore retroattivo dal luglio 1975. i due condannati dovranno inoltre corrispondere al governo nigeriano 230.000 dollari, somma che secondo il tribunale giudicante corrisponde alla speculazione illegale in cui canazzi e turner sono stati coinvolti.

la moglie di canazzi e' svenuta quando le e' stato impedito di parlare con il marito che veniva condotto in carcere dopo la lettura della sentenza.

quella di oggi e' la prima sentenza pronunciata contro due stranieri in base al decreto sui reati in materia di commercio con l'estero per i quali sono state gia' arrestate quasi 200 persone tra nigeriani e stranieri.

rettifica "italiano condannato in nigeria"
attenzione: nella n.322/3 delle ore 18.43 proveniente da lagos si prega di rettificare nella terza riga del primo capoverso e nella terza riga dell'ultimo capoverso come segue: "decreto sui reati in materia valutaria" (non scambi con l'estero).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Supplemento "ANSA"

di Roma

del

7-9-77

dopo rissa a bruxelles: arrestati tre italiani

(ansa) - bruxelles 7 set - francesco pistone, un operaio italiano di 19 anni, ha confessato di aver inferto una coltellata al belga di origine russa marc bakounin, durante la rissa scoppiata tre notti fra nei pressi del dancing "la fregate", nel centro di bruxelles. il bakounin e' morto quella stessa notte per le ferite riportate nella rissa seguita al rifiuto del portiere del dancing di ammettere nel locale un gruppo di italiani.

assieme al pistone, sono stati arrestati due altri italiani, che la gendarmeria belga aveva fermato in una retata effettuata durante la stessa notte nella zona dove erano avvenuti gli incidenti. non si conoscono le generalita' degli altri due arrestati che, al pari di francesco pistone, vengono indicati come "siciliani".

il bakounin, un uomo di 32 anni soprannominato "il russo" era un assiduo frequentatore del locale "la fregate" ed aveva preso le difese del portiere quando gli italiani reagirono con violenza - alcuni armati di sassi e di sbarre trovate in un vicino cantiere di lavoro - al rifiuto di ammettergli nel dancing. secondo alcuni, il bakounin sarebbe stato un pronipote del celebre anarchicorosso del diciannovesimo secolo, nikolai, uno dei capi della "internazionale".-

h 1726 mm/mc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "ANSA"

di

Roma

del

7.9.72

turbine a gas fiat all'iran

(ansa) - torino, 7 set - la fiat ttg (fiat termomeccanica-nucleare e turbogas spa) in associazione con il g.i.e. (gruppo industrie elettr-meccaniche per impianti all'estero) di milano e la societa' iraniana ehdas si e' aggiudicata la fornitura di centrali elettriche turbogas per un totale di 250 megawatt per l'ente elettrico nazionale iraniano tavanir.

la fiat ttg, che ha il ruolo di capofila, fornira' sette turbograppi tg20 da 35 megawatt ciascuno, il c.i.e. i relativi alternatori (marelli e ansaldo), sottostazioni e linee elettriche di collegamento e la ehdas le opere civili e gli altri lavori locali. l'aggiudicazione e' avvenuta al termine di una gara internazionale alla quale hanno partecipato 14 societa' europee, americane e giapponesi.

la centrale sara' installata nella localita' di rey, a pochi chilometri da teheran, e dovra' entrare in funzione entro la prossima estate. il contratto, del valore di oltre 45 milioni di dollari, fornira' lavoro anche ad altre industrie meccaniche ed elettromeccaniche italiane e consentira' l'esportazione di prodotti nazionali ad alto contenuto tecnologico. con questo ultimo contratto le turbine a gas fiat ttg vendute all'iran sono complessivamente 14 per oltre 400 mw.-